

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Colpo di forza del governo, alla vigilia del 24, per impedire qualsiasi modifica al decreto anti-scala mobile

Un momento alto per la democrazia per il sindacato

di ALFREDO REICHLIN

ALLA vigilia della grande manifestazione sindacale di Roma vorremmo dire alcune cose semplici e chiare. E impressionante la prova non solo di faziosità ma di cecità di coloro che sono ricorsi a immagini oltraggiose (marcia su Roma, adunata islamica, masse agli ordini del PCI) o ad accuse senza fondamento (un colpo al patrimonio unitario della sinistra e del sindacato, la piazza contro il Parlamento).

Quale mai concezione della democrazia hanno questi signori? Che idea hanno del popolo italiano? Un governo decide (la più vecchia e mecchina delle decisioni) di scaricare il peso della sua manovra economica — della cui efficacia dubitano anche larghi settori della maggioranza e del padronato — sul lavoro dipendente. Questo governo colpisce una conquista storica come la scala mobile, il cui grado di copertura del carovita è ormai inferiore al 50%, con ciò compromettendo una ricerca comune del sindacato per riformarla. Compie una grave ingiustizia (pagano sempre e solo i lavoratori e i contribuenti onesti) e una insopportabile mistificazione: indicare nel costo del lavoro la causa principale della inflazione. Fa tutto questo per pure ragioni politiche, cioè in funzione della lotta tra PSI, DC e PRI per la conquista dei voti moderati. Lo fa, per di più, colpendo seccamente la libertà di contrattazione e ignorando il dissenso della maggiore organizzazione sindacale.

Un governo fa tutto questo e si pretende che la gente non reagisca? e che non si sviluppino nel paese un sentimento vasto, democratico, disciplinato tanto che nessuna violenza si è vista nelle fabbriche e nelle piazze? Sarebbe stato un ben triste giorno per la democrazia italiana se i lavoratori avessero chinato il capo, se la maggioranza della CGIL e il PCI li avessero abbandonati a sé stessi. Quella sconfitta e quella rabbia silenziosa avrebbero creato rischi ben più gravi per la tenuta democratica e per gli interessi di altri ceti. Oggi l'ingiustizia e l'atto autoritario toccano agli operai ma domani toccherebbero ad altri.

Ma in realtà questo movimento ha espresso e esprime qualcosa di più vasto di questa sacrosanta e democratica esigenza di risposta a un sopruso. E questo qualcosa è la sorte, la funzione, l'autonomia del sindacato. Anche noi siamo colpiti, e tutta la nostra riflessione ci porta a non considerare questo movimento come un esercito che si muove ai nostri ordini e in una logica di partito. Riflettete bene anche voi amici socialisti e della CISL. Cercate di capire che cosa muove tanta gente. Molte cose, tra queste, un gigantesco sforzo di riappropriazione del sindacato per parlarlo e unirlo fuori della sua crisi. È incredibile come certi capi sindacali non capiscano perché la vecchia costruzione della Federazione è crollata di fronte al decreto di Craxi. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Lasciamo a Carniti il triste divertimento di spiegare tutto con un complotto spontaneo. Egli esprime in toni addirittura grotteschi l'incapacità ormai annosa di certo sindacalismo — non solo di casa alla CISL — di fare i conti con i caratteri originali e inediti di una crisi economica e sociale che si è accompagnata a un tumultuoso processo di trasformazione delle strutture produttive e a sconvolgimenti mutamenti nella composizione delle classi lavoratrici. Ciò ha svuotato il

vecchio sindacato e lo ha posto di fronte al dilemma: o rinnovarsi, aggiornando profondamente le sue strutture, le forme di rappresentanza, e quindi le strategie contrattuali e salariali, oppure abbandonare gli uffici, le aziende, le fabbriche ad un sempre più unilaterale decisionismo padronale per rifugiarsi in una contrattazione centralistica con il governo. In cambio di che? Non certo di più occupazione e di una nuova politica economica, ma solo di una illusoria legittimazione come componente del potere politico. Al termine di un simile processo c'è un sindacato ridotto a istituzione parastatale, disancorata dalla realtà produttiva e dai lavoratori. La gente ha reagito perché ha capito che questa era la posta in gioco.

Se a questa esplosione fosse mancata la responsabile guida della maggioranza della CGIL si sarebbe rapidamente superata quella soglia oltre la quale irreparabile si sarebbe prodotta la rottura tra sindacato e masse con conseguenze davvero sconvolgenti per la democrazia: perché all'inevitabile divisione tra le Confederazioni si sarebbe aggiunta la frammentazione della rappresentanza sindacale, la nascita di formazioni gialle, corporative, aziendalistiche, estremiste. Una sconfitta per tutti, anche per i patteggiatori di Palazzo Chigi, anche per chi oggi dissente dalla CGIL ma non intende svendere l'autonomia vera del sindacato, cioè la sua funzione di rappresentanza della forza lavoro.

Tutto questo oggi può essere scongiurato. Ecco la cosa più inorgogliante e significativa che vengono a dire i lavoratori sabato a Roma. Vengono a dire no al decreto ma anche a sollecitare in positivo tutte le componenti sindacali perché voltino pagina, si rinnovino, ritrovino proprio quella funzione di soggetto politico del cambiamento di cui un tempo anche Carniti parlava. E chi guarda con disprezzo a questa manifestazione non capisce che la rinascita del sindacato non dipende dal braccio di ferro tra i partiti e tra i vertici sindacali ma dal fatto che la gente senta che c'è uno spazio per lei, che c'è un sindacato che esprime i suoi bisogni e non si riduce a mediatore dei governi e dei gruppi al potere.

Ecco il ruolo, il dovere dei comunisti in questo momento cruciale. Se vogliamo stare in prima fila, dobbiamo avere ben chiaro che questo movimento va oltre il rifiuto di un atto ingiusto e pericoloso ed esprime un grande bisogno di partecipazione e di rinnovamento. Bisogna dunque aiutare questo respiro lungo a farsi prospettiva, ad uscire dalla difensiva, dalla angustia del ricatto sul costo del lavoro perché si torni a combattere sull'unica frontiera degna di un sindacato protagonista: quella dell'occupazione, del governo dei processi di ristrutturazione, dello sviluppo. Non solo la sorte dei lavoratori ma il profilo complessivo della società dipende da come il sindacato uscirà da questa crisi e saprà riconquistare, non cedendo ad illusioni spontanee ed operaistiche, una capacità di unificazione del mondo del lavoro.

Di tutto questo è carica la manifestazione di sabato, momento alto di un processo destinato a durare, e che sarà tanto più forte e capace di accendere anche nell'immediato quanto più sarà disciplinata, vigile verso ogni turbativa, serenamente consapevole dell'altezza della posta in gioco.

Posta la fiducia, un gesto che lede il Parlamento e acuisce lo scontro

Pronta reazione dell'opposizione di sinistra - Chiaromonte: avete scelto l'arroganza - Grave atteggiamento di Cossiga - Iniziata la nuova fase del dibattito - Bodrato, vicesegretario dc, attacca il «decisionismo» di Craxi e ammonisce contro i pericoli di trasformismo - Perplexità anche nel PSI?

ROMA — Il governo ha scelto la via dell'atto di forza contro il Parlamento ed ha posto la fiducia sul decreto anti-scala mobile. Un gesto di arroganza — ha commentato subito Gerardo Chiaromonte —, che testimonia la volontà di acuire e drammatizzare ulteriormente lo scontro.

È stato il ministro repubblicano Oscar Mammì, ieri mattina poco prima delle 13 — appena consumata nell'aula di Palazzo Madama una ennesima violazione dei diritti regolamentari di ogni singolo senatore — ad annunciare la decisione di Craxi protesa a strangolare la discussione, ad impedire qualsiasi modifica del provvedimento (la fiducia fa decadere tutti gli emendamenti), ad ottenere l'approvazione comunque prima della grande manifestazione di dopodomani. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha ammesso esplicitamente questi obiettivi: «attesa la rilevanza del provvedimento, e considerati i tempi del dibattito parlamentare».

Mentre Mammì si risiede al banco del ministro per i rapporti con il Parlamento, il ministro del Lavoro De Michelis e del ministro della Difesa Spadolini, e mentre i senatori del pentapartito stanno già abbandonando gli scranni con malcelato sollievo, il presidente del gruppo comunista chiede la parola.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

ROMA — Il mugugno democristiano di questi giorni, fatto di preoccupazioni reali sui rischi di uno scontro muro contro muro e di timori sul ruolo che Craxi vuole riservare alla DC, ha trovato infine voce e parole. Glielo ha presentato un personaggio autorevole come Guido Bodrato, fresco vicesegretario dello scudo crociato: per lui l'enfaticizzazione craxiana del decreto antisalariale rivela chiaramente l'intenzione del presidente del Consiglio di farne «un simbolo politico, l'espressione di una scelta decisionista». Come dire che a Craxi non sta a cuore in questo momento la battaglia contro l'inflazione ma che essa è diventata il pretesto per un'operazione politica ambiziosa e di vasta portata, al punto che ad essa il PSI ha sacrificato anche i suoi precedenti atteggiamenti: ora esso non è più — nota Bodrato — «contro la politica del rigore e non esalta più la democrazia costituzionale ma il decisionismo».

È sintomatico che questa presa di distanza della DC, la più netta fin qui registrata, avvenga giusto in contemporanea con la decisione di Craxi di porre la questione di fiducia, anche a dispetto delle preoccupazioni o delle sotterranee resistenze dei suoi stessi alleati. Il fatto è che proprio questa scelta del presidente del Consiglio, di un ulteriore inasprimento dello scontro, lascia trasparire i due

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)



Sabato a Roma, ecco chi saranno i protagonisti

Centinaia di migliaia di lavoratori saranno a Roma a manifestare. Si parlerà dietro un patrimonio straordinario di esperienze politiche e umane. Chi sono? Abbiamo cercato di fornire qualche ritratto significativo. A Brescia abbiamo sentito Giovanni Lanzi, dirigente FIM-CISL alla OMI, esponente democristiano molto noto, e Lorenzo Paletti, che sarà uno degli oratori in piazza, delegato della FIM-CISL, acilista, delegato al recente congresso della DC per l'area Zaccaria. A Napoli, racconta la fatica di vivere e l'impegno di lotta che anima una delle regioni più povere del Paese. Alla FATME, abbiamo incontrato un gruppo di impiegati-tecnici: dicono tutta la loro indignazione contro il decreto e la volontà di un grande rinnovamento del sindacato. Marco Marras, della Alfa Romeo di Arese, rivendica la coerenza della politica della CGIL. I tecnici dell'Olivetti e della Provincia di Torino smentiscono la versione di chi vorrebbe in piazza solo gli operai. ALLE PAGG. 9, 10, 11

Il presidente francese Mitterrand prospetta l'ipotesi di un vertice senza la Gran Bretagna

Dopo Bruxelles la CEE verso il collasso? Berlinguer in Belgio incontra comunisti e socialisti

Le ragioni del fallimento di Bruxelles - Non sono state solo le pretese di Londra a bloccare il dialogo - Bilancio, risorse e agricoltura i nodi irrisolti - Delusione, ma nessuno fa l'autocritica - Una nota di Palazzo Chigi - Documento del PCI - Preoccupazione negli ambienti economici e sindacali

PARIGI — Mitterrand ha prospettato l'ipotesi di un vertice della CEE a nove, senza cioè la Gran Bretagna, da tenersi prima di giugno in programma per giugno. E questa l'indicazione che sembra emergere dalle dichiarazioni che il presidente francese ha rilanciato ieri alla Tv. Mitterrand si è dichiarato deluso dei risultati di Bruxelles, ma ha aggiunto di ritenere che un «accordo ad ogni costo» sarebbe stato un «fattore di distruzione dell'Europa». Egli ha anche annunciato che riprenderà tra qualche giorno i suoi contatti con i dieci. «Bisogna — ha detto — che interpellino i nove e in particolare i sei paesi fondatori della CEE perché impongano una concezione veramente europea e non un vago insieme che condurrebbe l'Europa a fondersi in una zona di libero scambio di cui sognano altri, e in particolare gli americani». Commentando l'atteggiamento della Gran Bretagna egli ha dichiarato che si tratta di un gran paese amico della Francia e ha sottolineato la sua intenzione di «preservare questa amicizia».

Il discorso agli emigrati italiani a Liegi

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

Dal nostro inviato
LIEGI — Il PCI ha voluto aprire qui, nella città ardente, cuore di una delle regioni più industrializzate del continente, la sua campagna per le elezioni europee di giugno. Berlinguer è venuto a Liegi a parlare agli emigrati italiani, simbolo vivente di quell'Europa dei popoli a cui i «vertici» dei grandi non sanno dedicare che qualche frase demagogica. Berlinguer è venuto qui perché Liegi, come tutto il Belgio, è quasi un simbolo di quell'antica e coraggiosa corrente di emigrazione italiana che, dagli anni del fascismo ad oggi, ha per-

corso e segnato di sé l'Europa industriale. Il segretario del PCI è stato accolto, dopo il saluto del sindaco socialista al municipio, da una manifestazione calorosa ed emozionante, nel grande centro sportivo gremito all'inverosimile (pulisman erano arrivati anche da Colonia e dal Lussemburgo), con i giovani dell'ultima generazione italiana attenti a non perdere una sillaba di una lingua che è ormai per loro soltanto il segno di un legame familiare e culturale, di tradizioni e di affetti, con i più anziani che ricordano l'Italia povera e dura degli anni '50, da cui sono stati cacciati nel tempo in cui la DC invitava i disoccupati a «imparare le lingue e emigrare». Una delegazione di vecchi minatori ha portato in dono a Berlinguer, significativamente, una lampada di quelle che si usavano nelle viscere della terra, simbolo dei tempi duri e gloriosi delle lotte delle quali qui, spesso, i lavoratori italiani e i comunisti in testa furono l'anima e la guida. A loro si è rivolto Berlinguer all'inizio del suo discorso: «Non è senza significato — ha detto — che questo incontro abbia luogo a Liegi, centro di una delle zone di più antica e massiccia immigrazione italiana da molti decenni. Anche se i tempi sono mutati, tragédie come quella recente commesse verificatisi nella miniera di Eidsen nel Limburgo dove un lavoratore italiano è morto insieme a sei compagni turchi e belgi, reclamano ancora giustizia. «Noi chiediamo — ha detto Berlinguer — che siano accertate le responsabilità, prima di tutto da parte delle

Vera Vegetti
(Segue in ultima)

Sossio Mosca (dc) coinvolto nelle truffe della «Concordia»

Mafia dei colletti bianchi: arrestato vicepresidente Ibi

MILANO — I nomi sono quelli della mafia dei colletti bianchi, i signori del riciclaggio immobiliare finanziario, l'ingegner Silvio Bonetti, costruttore edile, presidente della società aeroportuale ATA, il commercialista Ernesto Agostoni e il loro entourage. Ma questa volta, accanto a loro, compare un personaggio nuovo e di rilievo, l'avvocato Sossio Mosca, 49 anni, napoletano, fino

all'81 segretario regionale della DC lombarda, forzatamente, vicepresidente dell'Ibi (Istituto bancario italiano, del gruppo Cassa di Risparmio delle Province Lombarde), membro di nomina regionale della commissione centrale di beneficenza (consiglio d'amministrazione) della Cariplo stessa per il quadriennio 80-84. I primi due sono già da tempo in prigione per l'in-

Paola Boccardo
(Segue in ultima)

Milano, 15.000 candidati per 100 posti di manovale

MILANO — Oggi, nella capitale economica del Paese, un centinaio di posti di «esecutore» (cioè di uomini di fatica) presso l'amministrazione comunale valgono quindicimila domande. Tante, infatti, sono le persone che hanno risposto al bando di concorso. Per Milano un posto senza precedenti che misura con spietata precisione quanto drammatica sia, anche in questa parte del Paese, la situazione dell'occupazione, specie per quanti sono in cerca del primo lavoro. Per far fronte alle richieste il Comune ha dovuto affidare alla commissione esaminatrice principale altre 13 sottocommissioni.

Nicaragua, petroliera sovietica salta su una mina

MANAGUA — La petroliera sovietica «Lugansk» è saltata su una mina mentre entrava nel porto di Sandino gravissimi i danni, numerosi i feriti, due sono gravi. Immediata protesta di Mosca. Il ministro degli Esteri, Gromiko, ha convocato l'incaricato d'affari statunitense per consegnargli una nota nella quale si dice che «gli americani sono direttamente responsabili della violazione di uno dei principi del diritto internazionale, quello della libertà di navigazione». In venti giorni sono già tre le navi saltate su mine piazzate dai ribelli antisandinisti finanziati dagli Stati Uniti.

Nell'interno

Sentenza Italicus: spuntano Gelli e le trame P2-SID

Dietro le stragi che hanno insanguinato l'Italia c'era la «longa manus» della P2 di Licio Gelli, che foraggiava i terroristi neri ed era in collegamento con il SID. Vengono riconosciute per la prima volta da un atto giudiziario ufficiale, le motivazioni della sentenza del processo Italicus. A PAG. 5

Mondale ha ripreso slancio, per Hart battuta d'arresto

Walter Mondale ha ottenuto nell'Illinois la vittoria importante di cui aveva bisogno per recuperare il prestigio perduto nel New England. Il vice di Carter ha raccolto il 41 per cento dei voti contro il 36 di Hart e il 20 di Jackson. Il prossimo appuntamento elettorale importante è il voto nello stato di New York. A PAG. 7

Pensioni più eque e minimo vitale nel progetto del PCI

Pensioni più eque, minimo vitale di 483.000 lire al mese, unificazione nell'INPS di tutti i nuovi assunti, nuove norme per il cumulo, l'anzianità pensionabile, tetto a 32 milioni: questi i punti principali del progetto di legge sul riordino pensionistico presentato dal PCI alla stampa, insieme a nuove normative per i lavoratori autonomi. A PAG. 9

Perde la Roma, vince la Juve ma sono entrambe in semifinale

Roma e Juventus sono in semifinale nella Coppa dei Campioni e nella Coppa delle Coppe. Nelle partite di ritorno dei quarti di finale, i campioni d'Italia sono stati battuti due a uno dalla Dinamo di Berlino, ma forti del tre a zero dell'andata hanno superato il turno. Nessun problema per la Juve che ha battuto l'Haka uno a zero, come nell'andata. NELLO SPORT

Esportazione di capitali

Ordine di cattura per il finanziere Angelo Terruzzi

MILANO — I giudici istruttori milanesi Pizzi e Bricchetti hanno emesso un mandato di cattura nei confronti di Angelo Terruzzi, uno dei più noti finanziere italiani, per «illecita costituzione di disponibilità finanziarie all'estero». L'imputato è irreperibile. La vicenda trae la sua origine dai casi Ambrosiano (quello di Calvi) e Rizzoli. Nel 1981 il gruppo editoriale si trovava nei guai, il piano triennale era ormai fallito, le manie di grandezza che avevano portato alla politica delle acquisizioni di giornali sparsi per l'Italia e all'apertura della Tv Tam-Pin e del quotidiano «Occhio», avevano anche condotto sull'orlo del collasso la società. Intervenero tuttavia Gelli, Calvi e Ortolani: la Rizzoli fu ricapitalizzata con quattromiliardi di lire, il capitale emesso fu di ben 120 miliardi. Si ridistribuirono le quote azionarie della Rizzoli, il 40% ad Angelo Rizzoli, il 10,2% a

Antonio Meru
(Segue in ultima)

Lo scontro sul decreto che taglia il salario

Concesse solo 13 ore per discutere, poi la fiducia

Giorno numero 25 Cosa pensano i senatori PCI

Il presidente del Senato Cossiga ha deciso un nuovo contingentamento - Ancora gravi violazioni del regolamento parlamentare Dura denuncia dei senatori comunisti e della sinistra indipendente

ROMA — Senato, atto secondo. Il governo, chiudendo la mattinata, ha posto la fiducia sul decreto. E già una ammissione implicita che, secondo la normale prassi parlamentare, non ce la fa; che ha bisogno di stroncare la discussione, di stravolgere ancora una volta il rapporto corretto con il Parlamento. Il governo lo ha deciso per insinuare una mania più veloce nella sua affannosa corsa contro il tempo. Vuole approvare entro oggi il decreto, soprattutto perché sabato c'è la grande manifestazione operaia e, poi, perché diventerebbe assai difficile rispettare alla Camera l'itermine tassativo del 16 aprile per la conversione in legge del suo provvedimento.

La data del 22 ha assunto, così, un valore simbolico: resta in quel limite, entro oggi, sarebbe un punto a favore; superarlo, anche solo arrivare a domani, sarebbe un insuccesso, soprattutto tenendo conto che la maggioranza ha fatto ricorso a tutte le armi, lecite e meno lecite, per ottenerlo. Fino a violare di nuovo, ieri pomeriggio, il regolamento.

Si, perché i capigruppo del pentapartito hanno deciso, con l'approvazione di Cossiga di «contingere» (come si dice in gergo) anche i tempi del dibattito generale e della votazione sulla fiducia. Tre ore in tutto: 11 per la discussione, 2 per le dichiarazioni e le operazioni divote, così distribuite: 6 ore al PCI, 1 ora e 40 minuti alla sinistra indipendente, 1 ora e mezza al MSI, 40 minuti alla DC, mezz'ora al PSI, 25 minuti al PRI, 15 minuti al PLI. I socialisti democratici hanno rinunciato, per non far perdere tempo. Così, con questo orologio che pendeva sul capo dei senatori come la mitica spada sulla testa di Damocle, il governo spera di chiudere entro questa sera. Sulla base dell'esperienza già fatta non sembra davvero un calcolo realistico. Ma soprattutto è un calcolo molto grave sul piano politico e sia su quello istituzionale.

La maggioranza, infatti, ha chiuso gli occhi di fronte alla evidente considerazione — sot-

tolineata alla ripresa pomeridiana da Perna, contestando l'assegnazione unilaterale dei tempi — che porre la fiducia significa introdurre una novità politica e anche costituzionale rispetto al precedente dibattito.

Lo stesso presidente del Senato, Cossiga, ha cercato invece di negare questa novità profonda ed ha motivato la scelta di tagliare i tempi della discussione facendo riferimento ad una prassi consolidata in base alla quale è stato applicato il regolamento nel modo in cui egli stesso ha applicato in varie occasioni, respingendo decisamente la proposta del PCI di dare tempo al dibattito sulla fiducia fino a lunedì prossimo.

Il comportamento di Cossiga è stato criticato a fondo da Emanuele Macaluso nel suo intervento: «Al presidente di questa assemblea — ha detto — non possono sfuggire due cose. In primo luogo che l'applicazione con scrupolo e rigore del regolamento è condizione della convivenza democratica. Debbono dare atto — ha aggiunto Macaluso — che l'onorevole Fanfani, con il quale ho sempre polemizzato sul terreno politico, ha tenuto conto della situazione di questa assemblea di un tale aspetto. In secondo luogo, non viene considerata la rilevanza politica eccezionale di questo decreto, per i principi costituzionali e sindacali che mette in discussione e le enormi conseguenze che determina nel corpo sociale del paese. Milioni di lavoratori, non solo comunisti, milioni di cittadini, sono in attesa di una decisione che per loro è di vitale importanza. E' un decreto che non si può non considerare — ha rilevato Chiarante nel suo inter-



ROMA — I senatori comunisti mentre abbandonano l'aula di Palazzo Madama

Appello a Pertini della S. I. per la violazione dell'art. 81

ROMA — Sulla questione delicatissima della mancanza di una norma di copertura finanziaria nel decreto anticassa mobile, il gruppo della Sinistra indipendente del Senato ha rivolto un nuovo appello al Capo dello Stato al quale la Costituzione attribuisce il potere di non firmare leggi che violino il principio sancito dall'art. 81 della carta (ogni legge che imponga nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte).

L'appello a Pertini, «perché rivolga la sua attenzione al problema con la sensibilità e il rigore che hanno contraddistinto i suoi precedenti interventi in materia», è stato indirizzato da Massimo Riva l'altra notte nell'aula di Palazzo Madama. Riva ha ricordato che undici mesi fa, il 20 aprile '83, il Presidente della Repubblica rinviò al Parlamento, con messaggio motivato, una legge il cui onere finanziario era coperto con ricorso al

Fondo occorrente per far fronte agli oneri per interessi. La legge prevedeva un rifinanziamento per 400 milioni alla «Società Dante Alighieri». In quel caso il Capo dello Stato censurò severamente quella decisione «come un segnale di insufficiente cautela e di non adeguata consapevolezza».

La questione posta da Riva è stata risolta in aula, per l'ennesima volta ieri pomeriggio, dal comunista Raimondo Ricci, il quale ha chiesto che nel processo verbale della seduta dell'altra sera fosse precisato il richiamo al messaggio di Pertini. Cossiga ha risposto in modo assai elusivo. La vicenda complessiva della mancata copertura finanziaria del decreto mette in evidenza la responsabilità del presidente del Senato che avrebbe dovuto tutelare (ed aveva i mezzi per farlo) la piena legittimità del procedimento legislativo.

politico di straordinaria portata e che investe direttamente grandi interessi del paese intero. Ti pare che possa assomigliare agli esiti eziandio che facevano i radicali?»

D'accordo, ma se c'è una questione di principio, vale al di là degli argomenti in discussione. Mi pare che una delle giustificazioni portate da Cossiga a difesa del suo atteggiamento, sia stato appunto il richiamo a certi precedenti, che riguardano i radicali.

«Le giustificazioni di Cossiga valgono zero. Che senso ha dire: "Io straccio il regolamento con leggero perché il regolamento è stato già stracciato un'altra volta dalla presidenza del Senato"? Se per caso in passato sono state commesse delle violazioni, questa è una ragione di più per non commetterle ora...»

Carlo Pollidoro, senatore di Alessandria, parla invece dei contenuti della battaglia economica del PCI.

«Abbiamo detto: questo non è un decreto contro l'inflazione, come vorrebbe far credere De Michelis, ma un decreto contro i lavoratori dipendenti e basta. E allora noi proponiamo di sostituirlo con una politica economica che invece miri sul bersaglio giusto: l'inflazione, appunto. E crei le condizioni per la ripresa. Così ci hanno detto. E' tutto questo, a loro, al pentapartito e al governo, non interessa un fico secco. Ti faccio un esempio: quello di rappresentare in Parlamento gli elettori che mi ci hanno mandato...»

Non si commetteva la stessa violazione, quando si troncarono le discussioni in aula mentre i radicali facevano ostruzionismo?

«Non mi pare che sia la stessa cosa. Intanto, è chiaro, noi non stiamo facendo in questa fase ostruzionismo. L'ostruzionismo è un altro. E poi, in ogni caso, lo vorrei che si capisse che questa nostra battaglia è una cosa molto precisa: è una azione che conduciamo, con una puntatissima ricerca di tutti gli spazi consentiti dal regolamento, su un tema

Loti, che è stato l'esponente comunista che dal microfono di Palazzo Madama ha annunciato la decisione, risponde con molta nettezza.

«Neanche per sogno. Al contrario, abbiamo compiuto un gesto di protesta molto forte, seppure di grande correttezza e di alta dignità parlamentare. Abbiamo detto nel modo più severo, e con un atto clamoroso e pesante, il nostro parere durissimo sul modo come è stata condotta la direzione di questo dibattito. Questo non è "l'avevintino", questa è una battaglia rigorosa e aspra».

Viene fuori la questione dei rapporti tra PCI e PSI. Hanno raggiunto dei punti altissimi di tensione. Spiega dopo gli incidenti di lunedì. Cosa si pensa nel gruppo comunista di questo?

«C'è un grosso senso di preoccupazione per quel che riguarda il dopo — risponde Enzo Baiardi, senatore di Vercelli —. Il fatto è che questa è una battaglia decisiva per noi. Tutti ce ne rendiamo conto. Certo che non ci fa piacere che gli sviluppi di questa lotta portino ad uno scontro così violento tra noi e i compagni socialisti. D'altra parte un chiarimento era necessario. Un chiarimento politico. Non possiamo mettere al primo posto il rapporto col PSI e dimenticare i problemi grandi che ci stanno di fronte, le conseguenze di questo decreto, la pressione e la spinta di base perché si conduca una battaglia tenace. E' una spinta fortissima: lo vedremo il ventiquattro...»

Anche Ivano Rastellini, senatore dell'Umbria, è d'accordo. «E' importante che i compagni, in questa battaglia, abbiano ripreso la linea della lotta parlamentare e nel legame tra questa lotta e il grande scontro sociale. Sono stati venticinque giorni durissimi. Ma a sostenere c'è sempre stata questa convinzione: mai come ora, la nostra battaglia qui in Senato è la stessa che si combatte in tutto il paese...»

Piero Sansonetti

Stefano Cingolani

«E' un decreto che non si può non considerare — ha rilevato Chiarante nel suo inter-

«E' un decreto che non si può non considerare — ha rilevato Chiarante nel suo inter-

«E' un decreto che non si può non considerare — ha rilevato Chiarante nel suo inter-

«E' un decreto che non si può non considerare — ha rilevato Chiarante nel suo inter-

«E' un decreto che non si può non considerare — ha rilevato Chiarante nel suo inter-

Adesioni di delegati CISL per il 24 Sarà possibile la «diretta» in TV?

A Padova un documento firmato da un centinaio di quadri sindacali CISL e UIL - Altri assenti in Brianza - Referendum prima accettato e poi vietato al ministero della Pubblica Istruzione - Interventi autoritari a Torino

ROMA — Le teorie islamiche stanno penetrando nella CISL? Scherzi a parte, le repressioni di Pierre Carniti, che ha definito appunto la manifestazione del 24 marzo come una cerimonia islamica, trovano qualche ostacolo. L'ubbidienza non è più una virtù come diceva don Milani e così Padova un centinaio di iscritti alla CISL e alla UIL, hanno deciso di essere a Roma sabato. Tra questi un segretario della FIM-CISL Gianni Rocco, membro del Direttivo della Fisacat-CISL e altri ancora. La stessa decisione è stata presa da un gruppo di delegati della FIM-CISL della Brianza, in Lombardia. Tra loro sette membri del Comitato Direttivo. Sono adesioni che la maggioranza della CGIL per prima si è ben guardata dal sollecitare, ma che di-

mostrano come l'incontro di sabato rompe tradizioni steccati. Quello che scenderà in piazza sabato sarà un sindacato che vuole l'unità e la democrazia.

C'è chi invece vede balenare nel Paese la possibilità di un sindacato diviso e rissoso. Lo dimostrano le rinchieste iniziative che qua e là vengono segnalate. Al ministero della Pubblica Istruzione — tanto per stare vicini agli ambienti governativi — era stato raggiunto un accordo verbale col direttore generale per dar vita ad un referendum sul famigerato decreto anticassa mobile. Ma è intervenuto il capo di Gabinetto a nome del ministro a bloccare tutto. Hanno paura. La stessa paura che domina, all'altro capo del Paese, casa Agnelli, nei sostenitori del pentapartito. Alla

lancia di Chivasso hanno sguainato i capi per staccare dalle bacheche i foglietti che indicavano gli orari delle autocorriere in partenza per Roma. A Mirafiori nei giorni scorsi avevano spedito inoltre una lettera di diffida contro la raccolta di firme.

Un episodio sintomatico si è avuto ancora ieri sempre a Torino. I lavoratori avevano predisposto un baneretto presso l'ospedale Nuovo Martini per la raccolta di fondi onde finanziare la manifestazione di Roma. Sono arrivati due funzionari della questura con l'ordine di togliere il baneretto. La sottoscrizione è proseguita con grande successo e sabato fra i 20 mila piemontesi ci saranno 913 ospedalieri e lavoratori del pubblico impiego.

E, nel frattempo, ancora in alto

La UIL dà la sua fiducia, Marini guarda al «dopo»

La decisione del governo di ricorrere al voto di fiducia sul decreto ha agitato ancora più il dibattito sindacale. La UIL, con Lanza, si è spinta a dare immediatamente il suo «placet» all'ennesimo atto di forza dell'esecutivo. Chissà con quale concezione dell'autonomia.

Dove porta, infatti, questo rincorrere il governo sulla strada della contrapposizione? Dalla CGIL, anche con la manifestazione nazionale di sabato a Roma, viene un richiamo severo a ricondurre l'iniziativa di tutto il sindacato sui binari di cambiamenti nell'economia che siano fondati sull'equità, come ha ribadito Luciano Lama in una conferenza stampa.

Cosa si può fare? «Noi diciamo — ha detto il segretario generale della CGIL — che il decreto andrebbe ritirato, però se il Parlamento vuole fare una cosa utile, potrebbe ridurre ai minimi termini la durata e annullare le conseguenze per il periodo successivo alla sua validità. In questo modo sarebbe restituito al sindacato il diritto di contrattazione. Lama, infatti, si è detto molto preoccupato, perché «continuo a coltivare la convinzione che le sorti

lizzazione col fatto che il sindacato «contratta con i governi di Pastore e Di Vittorio?) e su vere e proprie deformazioni (come quella di definire «socialista» la linea CGIL). E tuttavia, Marini ha richiamato quei quadri della CISL che su un volantino avevano scritto slogan del tipo «Fiere Carniti va bene ciò che fai, la delega al PCI non la daremo mai», a rifiutare ogni spirito di faziosità.

«La CISL — ha detto — non si rassegna a dare per scontato o ormai inerte il futuro di divisione e di rivalità tra i sindacati.

Da parte CISL e UIL, dunque, si ridefinisce il tono delle polemiche. Solo questo, però. E invece Militeo, della CGIL, richiama l'attenzione di una ricomposizione che neutralizza la sfida del decreto. E questa, infatti, che evoca la possibilità dello sciopero generale, che io non mi auguro, ma che non è materia affidata solo alla valutazione della maggioranza della CGIL, perché quello che si metterebbe in discussione, andando avanti per questa strada, è l'averne stesso della democrazia.

Pasquale Casella

Tanti in piazza anche a Pesaro

PESARO — Anche a Pesaro una manifestazione come non si vedeva da anni ha caratterizzato, ieri mattina, lo sciopero generale indetto dalla CGIL nel comprensorio sindacale, che include oltre a quella del capoluogo anche le zone di Urbino, Macerata Feltria e Novafeltria.

Una straordinaria giornata di lotta, con migliaia di lavoratori dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del pubblico impiego, con tanti studenti, che hanno dato vita ad un interminabile corteo che è confluito nella centrale piazza del Popolo. Qui hanno preso la parola Alberto Arduini, delegato

sindacale della Fornace Pica, uno dei maggiori complessi industriali della provincia, Giorgio Marzoli, in rappresentanza della Lega dei disoccupati e il segretario della CGIL di Pesaro, Rodolfo Costantini.

La manifestazione di Pesaro — contro i tagli salariali, per il lavoro e lo sviluppo — si è svolta in un momento particolarmente delicato sotto il profilo occupazionale. A Pesaro la Montedison ha chiuso il suo stabilimento, la Benelli di De Tomaso di recente ha licenziato 100 operai e minaccia nuove espulsioni di lavoratori; interi settori produttivi della provincia sono in difficoltà. Pro-

prio a sostegno di una piattaforma che affrontava tali questioni, la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL del comprensorio aveva deciso unitariamente — il 7 marzo — di indire lo sciopero generale. Successivamente CISL e UIL, seguite infine dalla componente socialista della CGIL, si tiravano indietro chinando la testa di fronte alle pressioni dei rispettivi organismi centrali. La maggioranza della CGIL ha confermato lo sciopero che, come si è sottolineato, ha fatto registrare una adesione pressoché totale in ogni settore.

g. m.

A proposito di un titolo e di un appello: a ciascuno il suo Scaparro se la prenda solo con se stesso

ROMA — L'ADN-Kronos ha reso nota la seguente dichiarazione di Maurizio Scaparro, Renzo Tian, Gino Zampieri: «Sull'Unità di oggi in prima pagina sotto il titolo "Con i lavoratori contro il decreto" compare un appello con la nostra firma. Si impone una ferma e sdegnata protesta. Nei giorni scorsi, durante una riunione di lavoro, ci è stata chiesta una firma in calce ad un appello che non toccava minimamente l'azione svolta

gruppo di intellettuali, il cui testo risulta inequivocabilmente nel suo contenuto e nella sua forma. Non appena avuta notizia delle dichiarazioni lasciate dai quattro abbiamo voluto indagare, e abbiamo accertato che Scaparro, Scarpellini, Tian e Zampieri hanno apposto le loro firme autografe sotto il testo apparso sul nostro e altri giornali. Ripetiamo: la firma autografa, per cui non possono esserci stati equivoci, né tanto meno strumentalizzazioni. Perciò se i quattro intellettuali hanno ritenuto di dover ritirare



IL GOVERNO... LAVORO PER TUTTI... REGIME DEMOCRATICO... STAB... NCA... LE... VEREGNA!

La crisi più grave. Ora la CEE rischia la rottura

Un contrasto che va oltre le pretese della Thatcher

Il presidente della Commissione Thorn: «Quale Europa vogliamo?» - Non si sa come muoversi per uscire da una crisi sempre più grave - La spirale dei problemi irrisolti

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - L'Europa comunitaria è alla deriva dopo il fallimento dell'altra notte del vertice dei capi di Stato e di governo dei dieci paesi membri. Un fallimento tanto più grave perché viene subito dopo l'insuccesso nel dicembre scorso del consiglio europeo di Atene. Al di là delle responsabilità immediate e contingenti (quelle di Margaret Thatcher che ha provocato la rottura per qualche centinaio di miliardi di lire sul rimborso del contributo britannico) è il segno che la struttura comunitaria scricchiolano, che le istituzioni sono inadeguate, che le politiche condotte sono soppresse, che nella CEE occorre rinnovare e riformare. Ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il presidente della commissione Thorn: «Lo scacco è innegabile, non si tratta di minimizzarlo. Siamo arrivati al punto in cui la disputa sul bilancio è superata. La questione che la commissione pone da mesi e mesi è diventata evidente: quale Europa vogliamo? Dove va questa comunità?».

In questi anni per dedicarsi esclusivamente all'esercizio contabile della gestione corrente di una comunità che in trent'anni ha avuto il tempo di invecchiare al raddoppio di politiche concepite per ben diverse situazioni economiche e sociali di quelle che l'Europa sta vivendo. Con ben altra sensibilità il parlamento europeo aveva affrontato il problema andando a larghissima maggioranza a votare la riforma dell'Unione europea che si propone una vera e propria rifondazione della Comunità. A caldo l'altra notte e ieri, subito dopo la constatazione del fallimento, è parso che in qualcuno dei responsabili europei cominciasse a farsi strada la convinzione della necessità di una chiarificazione di fondo per evitare

che di vertice in vertice l'Europa corra alla rovina. Già abbiamo detto di Thorn. Mitterrand si è impegnato a condurre «una concertazione» tra tutti i paesi aderenti al trattato di Roma nelle prossime settimane. «Coloro che vogliono costruire l'Europa dovranno impegnarsi e io spero che siano dieci», ha detto Mitterrand, con evidente allusione al rischio che la Gran Bretagna voglia defilarsi. Il commissario Giorgetti ha dichiarato: «Non basta salvare la politica agricola comune e instaurare una ferrea disciplina di bilancio, bisogna dare alla comunità una prospettiva di espansione che invece si nega quando si limita allo 0,4% l'aumento delle risorse proprie. Ma è proprio solo l'avvio

di una presa di coscienza della profondità della crisi. Craxi e il governo italiano insistono a sostenere che la Gran Bretagna porta intera la responsabilità del fallimento del vertice, confondendo cause ed effetti e tacendo sul fatto che l'alternativa al fallimento sarebbe stato un pessimo accordo che avrebbe immobilizzato l'Europa per quattro o cinque anni e che sarebbe stato disastroso per la nostra economia. Il cancelliere Kohl ha proposto un vertice straordinario ma solo per arrivare a chiudere il problema del contributo britannico e per mettere così una rapida entrata in vigore degli accordi agricoli. Mitterrand si propone di «riattivare i consigli dei ministri» chiedendo loro

di votare a maggioranza qualificata (e quindi contro la Gran Bretagna) su tutte le questioni sulle quali il trattato di Roma lo permette. Ma fino a quando si potrà andare avanti nove contro uno? E l'uscita della Gran Bretagna dalla CEE rappresenterebbe davvero la soluzione del problema? Al fondo ci si continua a cullare nella illusione che martedì notte si era ad un soffio dalla riuscita e che solo la cattiva volontà della Thatcher ha portato alla rottura. Non si sa come uscire dalla crisi, si hanno poche idee e non si sa come tradurle in pratica. La sola volontà manifesta è quella di riaffermare ai consigli dei ministri la soluzione di quegli stessi problemi che i ministri avevano demandato al vertice.

Il consiglio agricolo del 26 marzo dovrebbe così passare alla approvazione (magari a maggioranza) degli accordi di massima raggiunti sulla limitazione della produzione di latte sullo smantellamento degli impianti caseari compensativi e sui nuovi prezzi agricoli per la campagna 84-85. La globalità della trattativa viene di nuovo fatta a pezzi con il pericolo a tutti presente di rendere ancora più difficile un accordo. Come farà infatti il ministro Pandolfi ad accelerare ad esempio la limitazione della nostra produzione di latte o la diminuzione del prezzo dell'olio d'oliva se non avrà la garanzia di avere almeno in contropartita l'avvio dei programmi integrati mediterranei o l'aumento della dotazione e dei fondi strutturali? La globalità della trattativa era una condizione irrinunciabile per tutti i paesi per poter pesare vantaggi e svantaggi. Tollerare la globalità ai consigli si ricomincerà a discutere tutto da capo oppure i paesi più deboli saranno costretti ad accettare i sacrifici maggiori. E non si farà altro che sempre più complicata.

Arturo Baroli

Questi sono i problemi sui quali è fallito il consiglio europeo. **CONTRIBUTO BRITANNICO** - La Gran Bretagna sostiene di pagare una quota troppo alta alle casse comunitarie sia rispetto al suo livello di ricchezza, sia rispetto ai vantaggi che le derivano dalla appartenenza alla CEE. In effetti la politica agricola è quasi la sola della comunità ad essa vanno quasi due terzi delle spese. E la Gran Bretagna non è un paese fortemente agricolo. Di qui la richiesta di rimborso di una parte del contributo pagato alla CEE con il prelievo di quasi l'1% dell'Iva. La Thatcher ha chiesto duecento miliardi di lire di assegno fisso ogni anno. Gliene hanno offerti circa 500 all'anno.

RISORSE PROPRIE - Si tratta di stabilire l'entità delle entrate della CEE per far fronte al costo delle politiche in atto (quella agricola ad esempio) e di quelle che bisogna avviare. Le entrate sono date da un prelievo sull'Iva riscossa nei singoli paesi e che è attualmente limitato all'1%. Con questo limite già nel bilancio CEE di quest'anno ci sarà un buco di almeno 1500 miliardi di lire. La commissione chiedeva di portare il limite al 2%. Il consiglio europeo sembrava orientato a concedere l'1,4 a partire dall'86 e l'1,6 a partire dall'88. In tal modo la comunità si troverebbe già nell'86 nelle stesse difficili condizioni di oggi e non sarebbe in grado di far fronte né all'allargamento a Spagna e Portogallo né all'avvio di nuove politiche. **POLITICA AGRICOLA** - La comunità spende oltre 23 mila miliardi di lire all'anno per l'agricoltura. Ma questi miliardi vanno soprattutto a sovvenzionare la produzione di enormi eccedenze di latte e a sostenere le agricolture ricche accentrando gli squilibri tra le regioni. Gli importi monetari compensativi, ad esempio, servono a sovvenzionare le esportazioni agricole dei paesi a moneta forte come Germania e Olanda. Il problema che si pone è quello di una profonda riforma di questo stato di cose in modo da evitare gli sprechi, permettere economie ed esempio, servono a sovvenzionare le esportazioni agricole dei paesi a moneta forte come Germania e Olanda. Il problema che si pone è quello di una profonda riforma di questo stato di cose in modo da evitare gli sprechi, permettere economie ed esempio, servono a sovvenzionare le esportazioni agricole dei paesi a moneta forte come Germania e Olanda. Il problema che si pone è quello di una profonda riforma di questo stato di cose in modo da evitare gli sprechi, permettere economie ed esempio, servono a sovvenzionare le esportazioni agricole dei paesi a moneta forte come Germania e Olanda.

Il fallimento del vertice dei capi di Stato e di governo della Comunità europea a Bruxelles si aggiunge ad una lunga serie di fallimenti che hanno paralizzato la Comunità e creato una situazione particolarmente grave per alcuni paesi tra i quali l'Italia. È indubbio che la responsabilità immediata del nuovo insuccesso ricade questa volta sul governo inglese. Ma è grave il tentativo di nascondere le altre profonde contraddizioni che dividono la Comunità e gli errori di fondo di una politica la cui responsabilità ricade anche sui governi italiani. La verità è che le stesse ipotesi di partenza di quest'ultimo vertice erano estremamente limitate, e, se accolte, gravemente dannose per l'Italia. A tale proposito la Segreteria del Pci ribadisce quanto affermato alla vigilia del vertice per le proposte agricole: esse erano e sono inaccettabili, costituiscono una minaccia grave per il Mezzogiorno e una penalizzazione di alcuni settori decisivi per la bilancia dei pagamenti e per una reale lotta all'inflazione. Anche le ipotesi avanzate per l'aumento delle risorse finanziarie della Comunità sono appena sufficienti a fronteggiare i problemi dell'allargamento a Spagna e Portogallo e non garan-

Il Pci: pesanti per l'Italia le conseguenze

ne sulle scelte degli esecutivi. E questa è una prima condizione perché l'Europa assolva al ruolo che la sua potenzialità potrebbe assicurare: ruolo economico ma anche ruolo politico nel confronto e nel dialogo sui grandi temi del disarmo e della pace. Occorre ora evitare che la paralisi della Comunità si traduca in grave disagio per le imprese italiane e in primo luogo, per le imprese agricole. Mentre è necessario considerare non operanti e decaduti i vincoli, plafond e quote con i quali i paesi più forti del Nord hanno cercato di bloccare la crescita dell'Italia è altrettanto necessario che il governo italiano assuma le proprie responsabilità e garantisca, in particolare ai settori in crisi e a quelli dove maggiori sono le possibilità di progresso, i necessari punti di riferimento con un piano straordinario e con i relativi finanziamenti. Le organizzazioni del Pci sono chiamate ad assumere tutte le iniziative utili ad informare sulle ragioni vere del fallimento, a denunciare la responsabilità dei governi italiani, a illustrare le proposte dei comunisti per una comunità europea che risponda alle attese delle masse lavoratrici della città e della campagna e ai bisogni profondi del Paese.

Margaret Thatcher

La «lady di ferro»: la colpa è di Francia e Italia

Il premier dichiara ai Comuni: «Vogliamo restare nella Comunità»

Il governo difende l'accordo agricolo

Una nota di Palazzo Chigi esprime «rammarico per l'occasione perduta» e parla di «concorso costruttivo» della delegazione italiana - Preoccupazione negli ambienti economici - Documento della CGIL che esprime «vivissimo allarme»

ROMA - Delusione «per l'occasione persa», preoccupazione, rammarico negli ambienti economici, tanto da parte imprenditoriale che sindacale, perché ancora una volta si sono arenati sulle secche degli egoismi e delle miserie di bilancio i progetti di nuove politiche nei settori dell'industria e della ricerca, allarme crescente tra le organizzazioni dei coltivatori che vedono ancora il rischio di scelte che penalizzerebbero più che mai l'agricoltura italiana; una presa di posizione del governo in cui manca qualsiasi cenno autocritico, richiami alla necessità di pensare le vie possibili del rilancio politico, ma scarse indicazioni concrete. Questo il quadro che emerge dalle reazioni all'ultima nota di Palazzo Chigi su quanto è accaduto, si è dovuto attendere la serata di ieri, quando è stata diffusa una nota della presidenza del consiglio. Il documento esprime «rammarico per l'occasione nuovamente persa dai «dieci» di gettare solide basi a quel rilancio del progetto comunitario che

Nelle cancellerie c'è delusione ma nessuna autocritica

(d'altra parte a Bruxelles il ministro Pandolfi aveva ingoiato tutto, malgrado il «monito» della Dc a Craxi). Ma proprio il capitolo agricolo è quello che ha suscitato la rivolta delle organizzazioni dei coltivatori e dei lavoratori agricoli. Dopo le prese di posizione dei giorni scorsi, il fallimento è stato commentato dai rappresentanti delle organizzazioni di categoria. «Il rilancio della Comunità - ha detto Massimo Bellotti vicepresidente della Confcoltivatori - non si ottiene penalizzando le economie più deboli. Si è dimostrata ancora una volta inutile l'accettazione di questa logica da parte della delegazione italiana con un compromesso agricolo che penalizzava in maniera assai grave la nostra agricoltura e non poteva assicurare il superamento delle difficoltà registrate ad Atene. Occorre invece perseguire, assieme all'avvio di nuove politiche comunitarie, una vera riforma della politica agricola comunitaria riconducendola ai principi basilari del trattato

Dal nostro corrispondente LONDRA - La Gran Bretagna si sente sul banco degli imputati, l'isolamento verso gli altri soci della CEE non le piace affatto ma la signora Thatcher a subito reagito ritorendo le accuse del fallimento del vertice europeo. Al leader dell'opposizione, Neal Kinnock, che l'aveva accusata di non aver fatto alcun progresso per i rimborzi chiesti dalla Gran Bretagna, il primo ministro ha detto: «Dovreste rivolgere le critiche alla Francia e all'Italia che non hanno onorato i impegni presi». Inaspriscono le relazioni nell'ambito della Comunità. La polemica viene intanto amplificata da alcuni gruppi popolari parlano di «piano di battaglia», «controffensiva», «ritorsioni». «Se non ci danno indietro i nostri soldi (i 450 milioni di sterline promessi quest'anno), o se non accettano di modificare in modo permanente il meccanismo ingiusto delle ripartizioni in bilancio, dobbiamo rifiutare i pagamenti mensili alle casse comunitarie». Sono gli stessi giornali che, accanto alla «evidente ingiustizia» che la Gran Bretagna soffrirebbe per mano della CEE, mettono in grande risalto - ad uso e consumo popolare - la «mezzezza» del signora Thatcher a difesa degli interessi nazionali. Il fatto di essere in minoranza rispetto al «consenso» degli altri stati europei, il rischio di venire esclusi non bastano a calmare questa nuova levata di scudi contro l'Europa in Gran Bretagna.

Il governo però è assai più tranquillo. La signora Thatcher è andata ieri al Parlamento per mettere al corrente i deputati su una situazione che - essa ha detto - è deplorabile ma solleva più «rincredimento» che «colera». Il primo ministro ha ribadito la volontà del suo governo di rimanere in Europa: lungi dal voltare le spalle alla CEE, la Thatcher vuole vedere la Comunità rafforzata, trasformata in modo «più equo ed efficiente». La polemica dunque si trascina, così come si riproduce ancora una volta, il gioco di un capo di governo come la Thatcher che va a Bruxelles a giocare la «mano forte» perché sa che questa si riflette poi in un aumento di popolarità in patria. Non solo: anche il partito laburista le dà ragione e sostiene il suo atteggiamento. Il ministro portavoce laburista per gli

Per Mosca è un disastro totale

Domenica le elezioni presidenziali in un clima di paura mentre infuria la guerra

Il Salvador verso il voto con poche speranze

Violenti scontri tra esercito, appoggiato dagli USA, e guerriglieri del Fronte - Tre i principali candidati: il democristiano Duarte, D'Aubuisson, leader dell'estrema destra, Guerrero, il più gradito a Washington - Nessuna proposta politica per la soluzione pacifica

«Votare è obbligatorio, la gente ci andrà per paura. Se le forze di sicurezza sorprendono qualcuno che non ha il timbro elettorale sul suo documento di identità è automaticamente un sovversivo. Questo significa la prigione per i più fortunati, la fucile per gli altri». Guillermo Manuel Ungo, leader del «FDR», il fronte democratico rivoluzionario, la coalizione politica d'opposizione alleata con la guerriglia del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale, giudica così la scadenza elettorale che attende il Salvador domenica prossima.

25 marzo. Si voterà per eleggere il presidente della Repubblica. Dei sei candidati, solo tre si disputano in realtà la possibilità di un consenso maggioritario dai 2 milioni e 400 mila cittadini aventi diritto al voto: Robert D'Aubuisson, capo dell'«ARENA», l'estrema destra, Napoleone Duarte, anziano leader democristiano, Giacinto Guerrero, il più gradito a Washington, il più gradito a Washington - Nessuna proposta politica per la soluzione pacifica

Paese dove tutto è conflitto: l'intensificarsi della guerra, che ormai tocca anche la cintura di ferro intorno alla capitale, e l'arrivo della sofisticata macchina elettorale fornita dagli Stati Uniti, grandi sponsor delle elezioni. La guerra. Non solo non c'è stata e non ci sarà la tregua, offerta in un primo momento dall'organizzazione della guerriglia, ma scontri e attentati si vanno intensificando. Nonostante robuste iniezioni di uomini e mezzi dagli Stati Uniti, l'esercito governativo non è riuscito a prevalere nell'offensiva lanciata contro il Fronte quale giorno fa. Al confine con l'Honduras e nella base di Palmarola, sono in atto gigantesche esercitazioni militari. Ai confini con l'Honduras, l'emittente del Fronte - vuol dire che non si spara da una parte e dall'altra. Invece la macchina militare si è messa in moto, siamo circondati dalle grandi manovre americane, aerei e consiglieri USA guidano l'esercito del Salvador. Perciò la guerra continua e si voterà nella paura di attentati e di agguati. La macchina elettorale. Il centro dati, completo di tecni-



ci, è arrivato dagli Stati Uniti dove tornerà dopo il voto di domenica. Computer e microfilm dovrebbero garantire le elezioni dai consueti brogli. Ed è anche questa una dimostrazione dell'importanza che Washington attribuisce all'avvenimento, dei timori che esso susciti. Perché, nonostante i sofisticati calcolatori elettronici, l'appuntamento elettorale al quale gli USA tanto tengono, per restituire legalità al loro intervento, si svolge con le solite, screditatissime facce. Napoleone Duarte, democristiano, che parla di accordi di pace, l'organizzazione nazionale, ma che non riesce così a coprire l'attuale debolezza e le antiche complicità. Robert D'Aubuisson, violento e volgare, capo degli squadroni della morte, impopolare negli Stati Uniti dopo i recenti prove sulle sue attività criminose. Il suo slogan elettorale è ossessivo ed efficace: dobbiamo sterminare la guerriglia e tutti i suoi complici. Rischia di vincere. Giacinto Guerrero sembra invece a Washington l'uomo giusto. Se dovesse prevalere, invocherebbe subito l'intervento diretto degli Stati Uniti per contrastare il Fronte. Il Salvador potrebbe diventare così un altro Honduras.

Nessun motivo, dunque, perché la gente, quella che da anni sopporta guerra, paura, fame, che ha visto migliaia di profughi e di scomparsi, il suo vescovo assassinato sull'altare dopo essere stato denunciato come sovversivo, abbia motivo di sperare qualcosa dall'appuntamento di domenica. Verso le elezioni, lontano dal popolo, titolava qualche giorno fa «Orientación», il giornale dell'episcopato. L'unica ipotesi di soluzione - un negoziato fra le parti e la formazione di un governo provvisorio di conciliazione nazionale, come ha proposto la Commissione politico-diplomatica del Fronte - resta inascoltata e lontanissima dalle volontà attualmente in gioco.

Maria Giovanna Maglie

Sindacati e decreto La via d'uscita proposta dai repubblicani UIL

Le posizioni assunte dai sindacati repubblicani della UIL in tutta la vicenda dei decreti antinflazione hanno acquistato, al di là del merito delle nostre proposte sulle quali peraltro si stanno realizzando convergenze sempre più qualificate, il valore di un solido ancoraggio del sindacato a quei suoi retroscena unitari oggi spazzati via dal furore della polemica e da una divergenza di interessi politici, di rappresentanza sociale e di prospettive che fa comodo a molti esasperare.

È dunque quello di chi milita in una forza di minoranza in un'oziosa di frontiera precorrere i tempi ed anticipare soluzioni? C'è da augurarsi che sia così, anche se la situazione lascia poco spazio agli ottimismi ed anche se non vorremmo che accadesse quanto accaduto per la politica dei redditi divenuta, con vent'anni di ritardo, patrimonio comune delle enunciazioni programmatiche sia delle forze moderate sia della sinistra politica e sindacale del nostro paese.

UN FATTO / Esperti inglesi e italiani a confronto sulla salute mentale

Seminari e incontri in pieno svolgimento

Come i «tagli» del governo conservatore hanno bloccato le novità introdotte dai laburisti. Si discute di manicomi, di servizi comunitari, di indirizzi culturali



Dal nostro corrispondente
LONDRA — Ampio confronto anglo-italiano sui temi della assistenza psichiatrica: comune è il riconoscimento della necessità di umanizzare il trattamento superando l'arretratezza delle istituzioni di controllo tradizionali e reintegrando nella società le funzioni terapeutica e la riabilitazione del paziente. Altrettanto diffuso è anche il riconoscimento che un progetto di trasformazione culturale e di rinnovo organizzativo così ampio abbia bisogno di una continua opera di educazione e pressione.

stiamo preparando la chiusura degli ospedali psichiatrici, abbiamo molto da imparare dal lavoro svolto dai colleghi italiani non solo per quanto riguarda il processo di chiusura ma soprattutto per lo sviluppo dei servizi comunitari.

nella possibilità di sviluppo della sua crisi. Maxwell-Jones aveva individuato che nella «malattia» mentale c'è qualcosa che direttamente attiene al sociale e la sua «pedagogia del vivere» si proponeva di introdurre nella gestione psichiatrica altre capacità professionali come assistenti sociali, terapisti professionali ecc. Alla base c'era la convinzione che la malattia mentale ha un rapporto particolare con le regole sociali. Ma queste riflessioni scompaiono dalla cultura degli psichiatri una volta che la psichiatria entra negli ospedali generali delegando le funzioni accessorie

alle professioni sociali (assistenti, sociologi, ecc.) come ancelle dello psichiatra. E questi cura nell'ospedale il malato consenziente, bianco, buono e manda in manicomio (porte chiuse, escluso di introdurre il malato violento, aggressivo, difficile, povero immigrato, ecc.

se messa in piedi dal riformismo laburista dispone degli stessi ospedali psichiatrici di prima meno due. Negli ultimi dieci anni c'è stata una politica di riduzione di posti letto ma non abbastanza significativa da costituire un risparmio effettivo né un mutamento reale di cultura.

Napsbury e quello di Goodmayer che hanno ridotto i posti letto da 2000 a 900 e da 1400 a 800. Chi conosce l'amministrazione, sa che questo non costituisce un risparmio: si tratta solo di letti vuoti. Le attrezzature, la manutenzione, il riscaldamento, le cucine ecc. sono gli stessi: al massimo si licenziano un po' di infermieri con i conseguenti problemi sindacali. Ma la struttura rimane, il corpo dell'istituzione è semplicemente «dimagrato» anche se mantenerlo costa sostanzialmente quanto prima. Ci sono poi i posti letto negli ospedali generali. C'è una rete di community services che sono semplicemente ambulatori che dispensano consigli e medicine. Inoltre sussistono sei ospedali speciali assistiti più cliniche e circa 380 interventi di psico chirurgia all'anno. Solo il 5% dei pazienti sono coati. Gli altri (ed è il problema più discusso qui) girano attorno agli ospedali psichiatrici in un ciclo di «volving doors»: la rotazione è altissima, i pazienti sono dimessi presto ma tornano subito dopo, mal completamente curati né controllati in modo costruttivo.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



LETTERE ALL'UNITA'

I manifesti, i giornali, un po' di vino e polpette... e l'esempio di Togliatti

Caro direttore,
queste ultime diffusioni straordinarie sono state di rilevante importanza politica ed economica per l'Unità. Nel mio paese, insieme ad altri compagni già con un paio di giorni di anticipo cominciavano ad organizzarle. Ma sabato 11 u.s., cioè un giorno prima della diffusione del 60° anniversario del nostro giornale, mi sono accorto che nel mio comune non era affisso alcun manifesto in merito; per cui ho telefonato subito alla Federazione di Reggio Calabria per chiedere se erano rimasti dei manifesti. Mi è stato risposto di sì; con molte difficoltà sia meteorologiche sia di comunicazione ho raggiunto la sede della Federazione, prelevando un fascio di manifesti. Ritornato, insieme ad un gruppo di compagni, abbiamo tappezzato i muri.

Il giorno dopo, insieme ad un gruppo di giovani, passando di casa in casa, discendendo con intere famiglie, sorseggiando qualche bicchiere di vino, assaggiando qualche polpetta, abbiamo diffuso 100 copie del giornale (in un paese di 3.400 abitanti) distribuendo anche gli adesivi propagandistici.

Questa operazione è terminata alle ore 12 circa. Allora ho fatto il giro delle edicole di Villa San Giovanni recuperando alcune copie che erano rimaste invendute e le ho diffuse presso quelle famiglie del mio paese che ancora erano rimaste senza.

Tornato a casa alle ore 13.50, dopo un'ora sono dovuto uscire per recarmi a San Roberto (un piccolo paese a 19 km. di distanza dal mio) in quanto ho dovuto partecipare ad un convegno. E in questo piccolo comune di circa 2.700 abitanti, sommerso dalla neve in quanto si trova alle falde dell'Aspromonte, ho avuto la gioia di vedere attaccati i manifesti riguardanti il 60° dell'Unità; ed anche lì i giovani avevano diffuso 100 copie del giornale; mentre a Reggio Calabria e in altri grossi comuni (come nella piana di Gioia Tauro, dove vi sono dei problemi venenotrovati) non era stato attaccato un solo manifesto. Questi sono errori di cui a fare le spese è il partito.

Voglio qui ricordare per concludere un grande insegnamento, di quando è venuto il compagno Togliatti a Reggio Calabria per la festa dell'Unità, nel 1953 se non sbaglio: proprio con lui alla testa, abbiamo diffuso l'Unità prima di dedicarci ad altro.

FRANCESCO SERGI
(Campo Calabro - Reggio C.)

Utilizzare meglio quei soldi sprecati

Egregio direttore,
circa un terzo dei detenuti dopo anni è trovato innocente. Un detenuto costa più di 100.000 lire al giorno. Col ritardo dei processi si sprecono cifre enormi e si recano danni morali, materiali, psichici ai detenuti e alle loro famiglie. Basterebbero processi veloci.

Se siamo una democrazia, si dovrebbe ottenere quello che è un vantaggio di tutti.

GIANFRANCO SPAGNOLO
(Bassano del Grappa - Vicenza)

«Noi non prendiamo ordini quando decidiamo nel sindacato»

Cara Unità,
il scrivo questa lettera rivolta soprattutto ai compagni socialisti che militano nella CGIL, nella UIL e nella CISL e che ogni giorno ci accusano.

Io sono sicuro che è alla manifestazione del 24 marzo a Roma non ci saremo soltanto noi comunisti della CGIL: chissà quanti altri lavoratori ci saranno, non solo socialisti o di altri partiti democratici ma anche politicamente indipendenti da tutti i partiti.

Se me lo avesse detto il PCI di andare a Roma, mi sarei rifiutato di farlo su sua direttiva perché sarebbe stato per me una inammissibile interferenza del mio Partito nell'autonomia decisionale della CGIL.

Noi comunisti della CGIL non prendiamo ordini da nessuno quando decidiamo nel sindacato e soprattutto non prendiamo ordini né dal governo né dal padronato pubblico o privato. Io penso che la gente di questo sia più che convinta e mi rammarico molto che non credete siano poi alcuni compagni socialisti.

Io penso che all'unità sindacale dei lavoratori non ci sia un'alternativa accettabile e che il nostro dovere sia quello di rimetterci al lavoro per costruire una nuova unità tra i lavoratori su fronti democratici e non democratici, per fare contare davvero tutti i lavoratori quando si discute per decidere. Uniti si vince, divisi no, e la stessa nostra democrazia diventa meno forte quando i lavoratori sono divisi.

In tutti questi anni di unità sindacale i lavoratori sono andati avanti e questa nostra crisi ci ha colpito due volte: economicamente e nella nostra unità sindacale, magari anche per errori che abbiamo commesso noi. Non si dimentichi che unti abbiamo sconfitto il neofascismo e tutte le trame ordite per uccidere la libertà del nostro popolo. Uniti si vince, divisi no, cari compagni socialisti, e non solo per la tutela dei nostri interessi materiali, che pure sono legittimi, ma anche per difendere tutte le libertà democratiche del nostro popolo.

Noi siamo maturi per far governare i nostri partiti di sinistra, abbiamo il senso dello Stato ed è questo che si vuole impedire sul piano politico: che noi possiamo esprimere politicamente un governo della Repubblica forte e autorevole, che con il consenso di larghe masse popolari governi questo nostro Paese, prima per farlo uscire dalla crisi e poi per incominciare a costruire una grande democrazia socialista.

LUCARELLI di Adelfa (Bari), Rinaldo DELL'ACQUA di Genova Sampierdarena, G. DIMITRI di Vercelli, Pietro BIANCO di Petronà (Catanzaro), Turi GHERDI, Rosario LANZA e Rosetta DI MISA di Milano, R. GRASSO di San Mauro Forte (Matera), Giorgio CORONA di Segrate (Milano), A. Pietro ALBERTI di Rezzato (Brescia) (+Ho seguito in questi giorni i grandi scioperi, anche spontanei, e non ho mai visto grandi masse compatte come adesso-), Marcello CORINALDESI di Milano (+Oggi, come ieri, noi non inventiamo gli scioperi, ma siamo alla testa dei lavoratori quando le ingiustizie suscitano sacrosanta ribellione-), Dino ZOBOLI di Ravenna (Modena) (+I salamelecchi della stampa padronale, da soli, dovrebbero essere sufficienti a fare comprendere ai compagni socialisti il danno creato al movimento operaio-), Achille FIDANZA di Piacenza (+Nell'intento di isolare i lavoratori, gli isolati sono rimasti isolati. Per fortuna non siamo più ai tempi della scissione di Pastore, che costò ai lavoratori tanti sacrifici, galera e morti sulle piazze d'Italia-), Ugo CELLINI di Firenze (+Il primo governo a direzione socialista ricale le orme dei precedenti: e cioè, forte con i deboli e debole con i forti-).

Scuolati vivi

Caro direttore,
ho avuto occasione di leggere sull'Unità del 14 marzo l'articolo di Marinella Guatterini sulla sfilata di moda delle pellicce.

A me pare che l'autrice avrebbe dovuto concludere l'articolo con un commento sui metodi usati con i quali i poveri animali vengono uccisi per soddisfare la vanità di una società che si sente realizzata solo se può sfoggiare la loro pelliccia.

Ho saputo che anche in URSS vengono scuoiati vivi poveri cani, la cui pelliccia va di moda. Di ciò mi vergogno.

ROSA GARIBALDI
Legna nazionale contro la vivisezione (Imperia)

I soldi risparmiati (tbc) vadano a vantaggio di tutti gli ammalati

Sperit. Unità,
in merito alla questione da me sollevata il 3 marzo, se gli ammalati di tubercolosi abbiano diritto ad una indennità supplementare, si sono levate le proteste delle famiglie dei tubercolotici (lettere del 13 e 15 marzo). È comprensibile.

Naturalmente ho ricevuto le congratulazioni degli altri ammalati (diabetici, traumatizzati, epatici ecc.) che, pur essendo colpiti da malattie anche molto più gravi e a prognosi peggiore della tbc, non hanno diritto ad un bel niente. Ma proteste e congratulazioni sono ingiustamente a me rivolte perché io ho soltanto divulgato dati e pareri dei professori Aldo Giobbi e Carlo Palenzona, da anni maxime assistiti nella lotta antitubercolare a Milano e Torino.

Quando ai compagni che hanno risposto tramite l'Unità, involontariamente mi danno ragione: una famiglia di un ragazzo tbc ha avuto l'inutile e assurdo disagio di dover avere il figlio in sanatorio per tre mesi, dove è stato sottoposto a sessanta flebo (terapia superata da quindici anni) mentre sarebbe guarito in ugual tempo a casa sua o in campagna «dalla nonna» e l'inutile sanatorio sarebbe stato chiuso da anni.

Siccome le cifre del «carrozzino tbc» (il titolo è dell'Unità) sarebbero, stando ai dati di cui sopra, molto superiori ai mille miliardi, ritengo che sarebbe opportuno che di questo scappasse a Roma la nostra delegazione in commissione Sanità, affinché i miliardi risparmiati possano essere a vantaggio di tutti gli ammalati senza distinzione di malattia.

Quando alla possibilità di false diagnosi di tubercolosi a similitudine delle false diagnosi di invalidità (induzione di invalidità) ho sentito obiezioni e quindi forse siamo tutti d'accordo.

dot. FRANCESCO RATTI
(Gravellona Lomellina - Pavia)

Per la pace, e non per un singolo partito

Caro direttore,
ho appreso con stupore la decisione di Democrazia Proletaria di presentare una legge di iniziativa popolare che ripropone contenuti di una iniziativa presentata da alcuni mesi a punto dal Coordinamento dei Comitati per la pace ed ora sottoposti ad un serrato confronto con i Comitati stessi e con un ampio arco di interlocutori «esterni» (giuristi, forze politiche, uomini di cultura).

Non interverremo per esprimere un'opinione su una stravagante e opinabile «diritto d'autore» sulla proposta di modifica dell'articolo 80 della Costituzione: resta però il fatto che, a torto o a ragione, tra i Comitati quella proposta è stata finora identificata con il mio nome.

Ritengo pertanto doveroso ricordare di aver offerto tutta la mia disponibilità per un'iniziativa unitaria del movimento per la pace, e non per le proposte di un singolo partito (tanto più che non è il partito cui sono iscritto). Resta a questo punto la speranza che una forzatura quale quella operata da DP, pur creando indubbie difficoltà al raggiungimento di una proposta unitaria nell'ambito dei Comitati per la pace, sia superata in un rinnovato impegno di confronto all'interno del movimento. Per questo impegno dobbiamo cercare di coinvolgere ogni interlocutore disponibile, senza inutili e defatiganti patteggiamenti ma senza rotture e drammatizzazioni, che certamente non aiutano il movimento a trovare nuove sintesi.

PIETRO BARRERA
(Roma)

Biblioteca a Soverato

Cari lettori,
siamo un gruppo di giovani compagni che, dopo tanto tempo e sforzi, siamo riusciti a raccogliere nella nostra piccola biblioteca, FGGI, il quale subito si è messo ad operare intervenendo con successo nella realtà politica locale. Ciò ha anche portato all'impegno culturale e politico di tanti giovani e, di conseguenza, visto che nella nostra città non ne esiste una buona e funzionante, è automaticamente sorta l'esigenza di farci una nostra piccola biblioteca. Perciò saremo lieti di ricevere libri, riviste, giornali o qualsiasi altro materiale che possa essere di aiuto al nostro accrescimento culturale, morale e politico.

LETTERA FIRMATA
dal Circolo FGGI - presso la sezione PCI Corso Umberto I - 88068 Soverato (Catanzaro)

Digiuno ad oltranza a Bad'e Carros: otto detenuti ricoverati

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Otto detenuti del supercarcere di Bad'e Carros sono ricoverati all'ospedale San Francesco di Nuoro, ma la lista potrebbe allungarsi di ora in ora. Lo sciopero della fame, diretto contro i braccetti della morte e ora l'articolo 90 della riforma carceraria, è infatti cominciato simultaneamente per 23 detenuti del braccio di massima sicurezza, e molti sarebbero sul punto di cedere. Gli ultimi ricoveri sono stati decisi dal medico intervenuto nell'aula della corte di Assise nuorese, dove si svolge il processo per la rivolta nel supercarcere, su richiesta diretta del presidente Francesco Pittalis. Visitati in aula, Innotta, Zoccola, e poi Dongo, Martino, Mattacchini sono stati trasferiti al San Francesco dove da lunedì è ricoverato Francesco Rivellini. Nella notte di martedì sono stati trasferiti nell'ospedale anche l'avvocato Fasoli, due brigatisti non imputati nel processo per la rivolta. Il ministro della giustizia Martinazzoli ha fatto sapere che la norma (art. 90) che consente di eliminare con un atto di carattere amministrativo alcuni benefici della riforma, sarà prorogata anche dopo la scadenza del 31 marzo. Cosa faranno i detenuti di Bad'e Carros? Durante le prime udienze del processo di Nuoro i 23 digiunanti hanno fatto sapere di essere decisi ad andare avanti ad oltranza. Come a dicembre si profilava il problema dell'alimentazione forzata. Il sindaco di Nuoro, il socialista Corda ha dichiarato però che non interverrà. «Non me la sento», ha dichiarato — di sovrapporre la mia volontà a quella di altri uomini nel pieno possesso delle loro condizioni psichiche.»

Senato: sì alla proroga P2

ROMA — I lavori della commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 sono prorogati, dall'8 aprile al 15 luglio prossimo. Lo ha deciso oggi la commissione Affari costituzionali di Montecitorio, approvando in sede legislativa una proposta di legge firmata da deputati della DC, del PSI, del PCI, del PSDI, del Pdup, della Sinistra indipendente, tutti componenti della commissione P2. Il provvedimento di proroga che passa ora all'esame del Senato, consentirà alla commissione di fare il proprio rapporto e di presentare una proposta di legge per un accordo sulla stesura della relazione finale. Ha votato contro solo il MSI-DN. La commissione non ha accolto anche la proposta radicale, primo firmatario Massimo Teodori, di prorogare l'indagine sulla P2 di nove mesi, fino all'8 gennaio 1985.

Le donne in corteo per Shahila

ROMA — Per esprimere solidarietà con Shahila, la giovane condannata ad Abu Dhabi ad essere lapidata per adulterio, numerose donne si sono riunite ieri davanti alla sede dell'ambasciata degli Emirati Arabi Riuniti in via San Crescenzo. Le donne, che avevano cartelli contro la legge islamica, hanno scandito insieme gli slogan «Vergogna, vergogna» e anche «Assassini sotto le finestre della sede diplomatica (che sono rimaste rigorosamente chiuse). Ogni donna ha depositato una pietra. All'iniziativa hanno partecipato le parlamentari comuniste Giancarla Codrignani, Ivonne Trebbi e Lucia Cominato che sono tra le firmatarie di una interrogazione presentata «per conoscere quali istruzioni il governo intenda dare alla nostra rappresentanza negli Emirati Arabi Riuniti perché sia revocata la condanna della signora Shahila».



Assolto Beppe Grillo

CUNEO — Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di omicidio colposo il popolare comico genovese Beppe Grillo, ieri alla sbarra del Tribunale di Cuneo per un incidente, accaduto a Limone Piemonte e che risale alla fine del 1981. Nel tragico episodio, per il quale Grillo è stato giudicato, perse la vita Renzo e Rossana Giberti, due amici del cabaretista, ed il loro figlioletto. Il gruppo di amici aveva deciso nel pomeriggio del 7 dicembre 1981 di compiere una escursione nei dintorni di Limone a bordo di una Chevrolet Blazer. La vettura si avventurò su una strada di montagna stretta. Alle condizioni disastrose del fondo, si aggiunse l'insidia di un lastrone di ghiaccio. Nel tentativo di superarlo il fuoristrada scivolò e precipitò schiantandosi sul fondo di un burrone.

Disastroso il sisma in URSS La TASS per ora parla di «oltre un centinaio di feriti»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Il terremoto che ha colpito la regione di Bukhara, in Uzbekistan, nella notte tra lunedì e martedì, avrebbe provocato oltre un centinaio di feriti — soltanto nella cittadina di Gazi, la più prossima all'epicentro del sisma. L'ha rivelato ieri la TASS con una corrispondenza dalle zone colpite che però descrive soltanto gli effetti provocati dal terremoto a Gazi. È l'unico squarcio informativo in una cortina di silenzio quasi assoluto (la TV, martedì sera non ha mandato in onda alcuna immagine del disastro) e lascia ritenere che, purtroppo, il bilancio delle vittime e dei danni è probabilmente assai elevato. Di fronte alla prima comunicazione dell'agenzia sovietica, infatti, il terremoto ha colpito anche centri popolati come Bukhara e Samarkanda (in Uzbekistan) e Ciardzura e Mary (in Turkmenia), e essendosi verificato nel pieno della notte, esattamente alle 1,20 minuti locali, ha sorpreso la gente nelle case. I due corrispondenti della TASS riferiscono, da Gazi, che i danni più gravi sono stati subiti dalle abitazioni più antiche, gran parte delle quali sono crollate sotto gli urti violentissimi delle scosse che hanno raggiunto il nono grado della scala

sovietica (il cui massimo è di 12 gradi). Gazi stessa, invece, non sembra abbia subito danni ingenti in questo senso, visto che essa era uscita praticamente rasa al suolo da un terremoto nel 1976 e che era stata interamente ricostruita facendo ricorso alle tecniche antisismiche più perfezionate. Nei villaggi circostanti cosa sia accaduto è difficilmente immaginabile. Altrettanto si può dire di città come Bukhara e Samarkanda che conservano ancora numerose abitazioni antiche accanto ai nuovi quartieri antisismici. Un bilancio completo non è comunque ancora disponibile. La TASS riferisce che le linee elettriche telefoniche di una vasta zona sono saltate come pure è stata interrotta l'erogazione del gas e dell'acqua. Nel villaggio circostante è stato istituito tra Tashkent, la capitale usbek, e Bukhara per portare i primi soccorsi alle popolazioni e per evacuare i feriti più gravi. Sempre secondo il resoconto degli inviati della TASS risulterebbe che i due potenti gasdotti (Bukhara-Urali e Asia Centro-Centro) che attraversano la zona del Biswa e che portano metano verso la parte europea dell'URSS, avrebbero resistito agli urti e sarebbero in condizione di riprendere a funzionare. Giulietto Chiesa

Gelli dietro le stragi «nera»

I giudici dell'Italicus: «C'era chi ispirava gli attentati di destra»

Le motivazioni della sentenza sulla strage del '74 - Importanti affermazioni ma nessuna ricerca delle responsabilità

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Appare evidente l'esistenza di appoggi, finanziamenti e strumentalizzazioni dell'estremismo di destra da parte di importanti settori della massoneria (forse a sua volta ispirata e controllata da forze ad essa superiori) al fine di incidere sulle principali scelte nazionali... è dimostrato che esponenti della massoneria sollecitavano gli attentati di destra allo scopo di evitare il progressivo avvicinamento dei comunisti e dei clericali.

Trombetti, Ciampolo e Guarni del collegio di parte civile, nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato anche il sindaco Imbeni e il presidente della Provincia Corini, hanno definito positive per un verso e assai contraddittorie per altri, le duecento cartelle stilate dal magistrato per giustificare la sentenza con cui nel luglio dello scorso anno assolsero per insufficienza di prove Tuti, Franci, Malentacchi e Margherita Luiddi, dal reato di strage, appaiono come un libro giallo da cui, per un'improvvisa censura, siano state eliminate le ultime decisive pagine. «È stato compiuto», hanno riconosciuto i legali di parte civile che pure avevano espresso un giudizio fortemente critico sulla sentenza — uno sforzo ricostruttivo notevole, che colma molte delle lacune emerse nella fase istruttoria. Purtroppo ci si ferma qui. I vari elementi raccolti sono altrettante tessere che se incastrate insieme permetterebbero di ricostruire l'intero mosaico. Ma i giudici, analizzando separatamente le varie prove raccolte, non riescono a far emergere il quadro d'insieme.

Franci — è scritto in un rapporto del maresciallo Memmo dell'aprile del '73 che non ebbe alcun seguito — fabbricava in casa «pericolose bombe». Tutti era senz'altro in grado di mettere insieme un ordigno esplosivo. Malentacchi era un pericoloso terrorista... seriamente disposto a realizzare... stragi indiscriminate, come quella del treno Italicus. Sono stati provati i collegamenti tra gli imputati e Cauchi e Batani e il gruppo di Ordine nero, i cui esponenti sono stati di recente condannati in appello a Bologna per una serie di attentati compiuti nella primavera del '74. La bomba fu collocata a Firenze e predisposta affinché scoppiasse all'interno della galleria dell'Appennino. L'attentato Franci era di servizio alla stazione di Santa Maria Novella, addeito al trasporto di pacchi postali su un treno che sostava di fronte all'Italicus. E Franci si era scambiato di turno con un collega in modo da essere al lavoro proprio in quelle ore.



L'Italicus dopo il tragico attentato. A sinistra: Licio Gelli del testimone Finchini, del giornalista Spinoso e del maresciallo Baldini, Augusto Cauchi, già capo degli estremisti di destra aretini nel periodo maggio-giugno '74 era «entrato in rapporti col Sid» (fatto confermato dal generale Santovito). Lo stesso Cauchi frequentava Licio Gelli e riceveva molto denaro da lui. Molti testimoni indicano Franci e Tuti come responsabili della strage (e per seminare l'importanza ben 5 di essi saranno presentati come «psichicamente labili»: uno, Finchini, sparirà improvvisamente prima di terminare la sua deposizione. Gli episodi in cui furono coinvolti Almirante e Covelli (il tentativo di depi-

Processo Chinnici, parla il questore Sabatino

«Ghassan conteso tra carabinieri, GdF e polizia»

L'udienza centrata sulla figura-chiave del libanese - Le diverse polizie operavano come veri e propri «corpi separati»

Dal nostro inviato
CALTANISSETTA — «Accolgo le sue osservazioni, signor Presidente», il questore Alberto Sabatino, dirigente del servizio centrale antidroga presso il ministero degli Interni, ha dovuto ammettere ieri davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta che qualcosa, anzi, molto non andava nei rapporti intrattenuti da varie polizie (la PS, la Guardia di Finanza, i Carabinieri, i servizi di sicurezza), con l'uomo-chiave del processo Chinnici: l'infiltrato-imputato libanese Bou Chebel Ghassan. La deposizione dell'alto funzionario ha consentito anche di gettare un nuovo fascio di luce sull'enigmatico personaggio: «È un grosso malfattore internazionale. Le sue rivelazioni appaiono ed ancora mi appaiono attendibili», ha spiegato Sabatino.

Ancora le mille facce di Ghassan: ieri s'è scoperto, per esempio, che il libanese ha avuto un ruolo, o quanto meno l'ha cercato in contatto con, vari «corpi separati», nei più impensabili intrighi degli ultimi anni: tra gli altri episodi citati ieri, alla ricerca dei campi d'addestramento di terroristi italiani in Medio Oriente; le indagini sulla scomparsa dei due giornalisti Graziella De Palo e Italo Tosi, scomparsi due anni fa in Libano.

Sabatino: «Lo conobbi tra la fine dell'81 e l'inizio dell'82. Me lo portò in ufficio il vice questore Cristoforo La Corte, dirigente della Criminalpol di Roma. Mi disse che quell'uomo si offriva come informatore per il Medio Oriente, il terrorismo, la droga. L'incontro durò dieci minuti. Tra l'altro Ghassan mi riferì di sapere dell'esistenza in Libano di campi d'addestramento frequentati da iracheni. E mi disse di essere falangista, di avere intenzione di svolgere indagini e collaborare. Però non ne seppi più nulla per lungo tempo. Nell'aprile 1983 Ghassan tornò alla carica — secondo il racconto del questore — con il funzionario La Corte, la cui deposizione, molto attesa, avverrà oggi. «A Palermo un tale Rabbato trafficava eroina con gli USA e Ghassan si offrì di fare la spola tra le due città e la fonte di questa informazione il funzionario tuttavia non me lo disse. Ma è questa, d'altronde, la prassi nei nostri uffici. Presidente Meli: «Lo ritenevate credibile o no?». Sabatino: «Ci appariva ed ancora ci appare un grosso personaggio inserito nel grande crimine internazionale. Per esempio ci fece il nome di Emanuele Corito, uno dei più potenti trafficanti di droga e di armi del bacino del Mediterraneo, che è stato recentemente arrestato in Grecia, e del quale la magistratura di Como ha chiesto l'estradizione. Presidente Meli: «Eppure, sostenete di averlo diffidato». Sabatino: «Nel corso del nostro primo incontro Ghassan mi assicurò che mi avrebbe fatto avere notizie, che in verità non mi fornì, sui campi d'addestramento in Libano. Presidente: «Ma lei sapeva che il libanese era sottoposto a libertà vigilata e che doveva presentarsi periodicamente alla Guardia di Finanza. Come mai non avvertì gli altri corpi di polizia del fatto che Ghassan si prometteva di tornare in Libano? Non era una cosa importante, in un periodo in cui il terrorismo era in una fase acutissima?». Sabatino: «Dei campi in Libano si occupavano i servizi di sicurezza. Ritenni che Ghassan avesse avuto da qualcuno una «autorizzazione» per il viaggio. Ma non controllai. Gli proposi tuttavia di informarsi su quelle sorte avessero avuto i due giornalisti scomparsi in Medio Oriente. Presidente: «Ma tra voi non vi passate queste informazioni?». Il questore Sabatino si è limitato a ripetere che il riserbo viene sempre tra diversi corpi di polizia in materia di «confidenziali». «Inviati pure — ha aggiunto — La Corte e De Luca ad agire con cautela. Ma tra le ragioni di questa cautela, il questore ne ha citata una piuttosto singolare: «Sapevo che i carabinieri indagavano su Ghassan. E non potevo certo consentire che comunicazioni tra funzionari di polizia e l'informatore avvenissero su utenze telefoniche poste sotto controllo. C'è stata anche una coda polemica alle dichiarazioni rese l'altro ieri dal commissario capo Ninni Cassarà, che ieri a tarda sera ha concluso la sua deposizione. Nino Salvo, l'isattore dc i cui contatti con il clan dei Greco erano stati riferiti dal funzionario, ha reagito scompostamente, con una lunga dichiarazione nella quale definisce «frutto di approssimazione, solo impressioni», le conclusioni che il funzionario ha tratto dai risultati di alcune indagini e riferito a La Corte. Salvo minaccia nei confronti di Cassarà, tuttavia, una «denuncia per calunnia».

Vincenzo Vasile

Nel tribunale del processo a Cutolo i magistrati minacciano lo sciopero

Tesa assemblea dei giudici di S. Maria Capua Vetere (Caserta): «Siamo troppo pochi e allo sbaraglio» - Tremila processi a testa

va in «tutti» perché ce ne sono poche e tutte malandate. Eppure nella giurisdizione di questo tribunale si devono celebrare importanti processi, da quello contro Raffaele Cutolo e 156 suoi accoliti, a quelli contro l'onorata Fratellanza napoletana, e infine i dibattimenti relativi alle centinaia di arrestati nel corso di ripetuti blitz effettuati grazie alle rivelazioni dei «pentiti».

Tremila procedimenti penali per ogni sostituto procuratore, un numero imprecisato per ognuno dei cinque giudici istruttori, l'ineadeguatezza delle misure di sicurezza (si entra e si esce senza controllo, si può arrivare armati in aula senza alcun problema) sono le cifre e i fatti del malessere di questo «tribunale dei miracoli». A protestare per primi erano stati gli avvocati, che in questa bolgia non vedono rispettati gli elementari diritti della difesa come la notifica dei nomi. La vertenza dei difensori non è stata risolta — come ci ha spiegato il presidente della camera penale, avvocato Simoncelli — ma il presidente del tribunale, Agostino Rossi, aveva dato as-

sicurazioni in merito ad alcune richieste e quindi era stato revocato lo sciopero durato due settimane. Proprio Agostino Rossi a spiegare le ragioni del malessere di questa struttura: «Carenze di organico, carenze strutturali — ci ha detto — bisogna che abbiamo fatto presente sia a Napoli che in un incontro al ministero, le risposte sono state vaghe promesse. Abbiamo grossi problemi di sicurezza e quando sono arrivati mi sono meravigliato molto della situazione che ho trovato ed ho cercato di provvedere. E così da qualche giorno il tribunale è più sorvegliato, ma la carenza di organici delle forze dell'ordine non ha consentito soluzioni adeguate. Le cause di questa situazione, a parte l'inerzia del governo? «Ha giocato molto la vocazione agricola di questa provincia nel sopportare l'esistente; invece lo sviluppo industriale, quello economico hanno creato una situazione che non può essere affrontata senza adeguare le strutture burocratiche comprese quelle del tribunale». Se la malavita organizzata costituisce un problema, quella marginale o «sottoclassa» non è da meno. Nei maggiori centri della provincia in alcuni giorni c'è addirittura una pioggia di rapine e gli autori sono spesso giovanissimi; per non parlare della ricettazione, delle truffe, degli assegni a vuoto: un mare di cause e, naturalmente di carte. Il tribunale scoppia, come scoppia il carcere che vede rinchiusi un numero di detenuti tre volte superiore al «livello di guardia».

Se non si sono verificati episodi sanguinosi (se si eccettua qualche sparatoria all'interno della casa circondariale e l'attentato alla caserma di CC) è solo un caso. Ora però è il momento di agire, andando oltre le solite «vaghe» promesse.

Vito Faenza

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation data.

SITUAZIONE — L'Italia è sempre perturbata da un'area di bassa pressione nella quale sono sempre interrotti da movimenti dal Mediterraneo occidentale verso i Balcani attraversando la nostra penisola interessando principalmente il centro e il sud. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse; durante il corso della giornata i fenomeni tenderanno ad attenuarsi temporaneamente sul settore nord occidentale, sulle fasce tirrenica centrale e sulla Sardegna. Sulla fascia adriatica e sulla regione meridionale il cielo rimarrà molto nuvoloso o coperto e la nuvolosità sarà accompagnata a precipitazioni che sulle regioni meridionali possono essere anche di tipo temporalesco. Riduzioni della visibilità sulla Pianura Padana e le vallate del centro per foschie dense o banchi di nebbia in intensificazione durante le ore notturne.

Nel tribunale del processo a Cutolo i magistrati minacciano lo sciopero

va in «tutti» perché ce ne sono poche e tutte malandate. Eppure nella giurisdizione di questo tribunale si devono celebrare importanti processi, da quello contro Raffaele Cutolo e 156 suoi accoliti, a quelli contro l'onorata Fratellanza napoletana, e infine i dibattimenti relativi alle centinaia di arrestati nel corso di ripetuti blitz effettuati grazie alle rivelazioni dei «pentiti».

Tremila procedimenti penali per ogni sostituto procuratore, un numero imprecisato per ognuno dei cinque giudici istruttori, l'ineadeguatezza delle misure di sicurezza (si entra e si esce senza controllo, si può arrivare armati in aula senza alcun problema) sono le cifre e i fatti del malessere di questo «tribunale dei miracoli». A protestare per primi erano stati gli avvocati, che in questa bolgia non vedono rispettati gli elementari diritti della difesa come la notifica dei nomi. La vertenza dei difensori non è stata risolta — come ci ha spiegato il presidente della camera penale, avvocato Simoncelli — ma il presidente del tribunale, Agostino Rossi, aveva dato as-

Ucciso a Napoli il fratello di un camorrista «pentito»

NAPOLI — Un'ennesima «rendita trasversale» della camorra e la vittima è per la terza volta nel giro di otto mesi un parente di un «pentito». Un commando di killer ha ucciso ieri mattina alle 7.30 alla periferia di S. Gennaro vesuviano, Antonio Lauri, 31 anni, incurso e venditore ambulante di biancheria, fratello di Achille, un pregiudicato prima cutoliano poi passato alla NF che grazie alle sue rivelazioni ha permesso il «maxi blitz» di venerdì scorso contro la «Nuova Famiglia». L'organizzazione criminosa che si oppone a Raffaele Cutolo.

L'agguato è stato attuato in modo spietato. Antonio Lauri è uscito di casa (viveva coi genitori, Francesco e Annunziata) ed è salito sulla sua Mercedes celestina che funge anche da «deposito» per la biancheria che vende. Doveva andare ad un mercato in un centro del noiano e perciò ha imboccato la provinciale che porta verso Noia. Appena arrivato in aperta campagna la sua macchina è stata affiancata da un'altra auto. I killer hanno sparato decine e decine di colpi contro il malcapitato che ha avuto la forza di accostare la Mercedes al ciglio della strada e tentare una disperata fuga in un campo. I sicari lo hanno inseguito per circa duecento metri, poi lo hanno freddato.

Advertisement for Diesel Nuova Formula, featuring technical specifications like 26.3 km/lt at 90 km/h and 1600 cc diesel engine.

Sconcerto tra i militanti dopo il «voto nero»

Napoli, nuove proteste in casa socialista

Guido De Martino: «Torniamo ad una giunta di sinistra» - Oggi i tre assessori Psi illustreranno pubblicamente le loro posizioni

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — È una scelta che offende il partito. I toni in casa socialista sono aspri. Il «voto nero» sul bilancio, che ha visto il gruppo consiliare schierato sulle stesse posizioni del partito di Almirante, ha creato sconcerto e amarezza tra i militanti del Psi. In via Marchese Campodisola, sede della Federazione provinciale, sono stati recapitati decine e decine di telegrammi di protesta. Si stanno ribellando le sezioni, i nuclei di fabbrica, la Federazione giovanile, singoli militanti.
 È una reazione a catena che crea imbarazzo nel gruppo dirigente napoletano. Anche il sindaco — per altri versi lacerato dalle polemiche sul costo del lavoro e la scala mobile — ha ritrovato la sua unità di fronte al pericolo minacciato. La Camera del lavoro, la Fiom e la UilM, la FILCEA-CGIL (chimici) hanno approvato, con l'assenso di tutte le componenti, ordini del giorno di condanna del «voto nero». «Bisogna assicurare alla città un governo maggioritario, laico e di sinistra», afferma significativamente la segreteria della CGIL partenopea.
 Il cedimento che i partiti laico-socialisti, spinti dalla Dc, hanno avuto nei confronti del MSI ha creato un malumore diffuso e di preoccupazione nell'opinione pubblica.
 Martedì pomeriggio il consiglio comunale tornerà a riunirsi. Dovrà eleggere un nuovo sindaco e nuovi assessori in seguito alle dimissioni (già preannunciate prima del voto sul bilancio) dell'ultramarginaria Giulia Picardi. Una scelta difficile, resa ancora più complicata in seguito all'esito traumatico della seduta dell'altra notte. La stessa ipotesi del pentapartito minoritario non è praticabile. Il voto agevolmente, esposto come ai cantinieri ricatti della destra fascista.
 «Come sanare la frattura tra i partiti democratici? Bisogna tornare alle origini, rifarsi al voto del 20 novembre scorso, quando il settore ha reso possibile un governo di sinistra, per la prima volta dopo tanti anni, una

Ordini di cattura per notissimi esponenti della Dc e del Psi

Foggia: arrestati presidente e amministratori dell'USL

Avrebbero favorito una società «di comodo per la illecita aggiudicazione di lavori pubblici» devono rispondere di associazione a delinquere, peculato, truffa

FOGGIA — Clamorosi sviluppi di una inchiesta avviata cinque mesi fa dalla magistratura foggiana in merito ad alcuni atti compiuti da amministratori della USL Foggia 8, la più grande delle strutture sanitarie dell'intera provincia, che avrebbero favorito una società — si dice — di comodo, la Comaser.
 L'ex sindaco di Foggia, Pellegrino Graziani (che ha diretto il comune per dieci anni e che attualmente ricopre la carica di presidente della USL Foggia 8), è stato arrestato su mandato di cattura eseguito dalla guardia di finanza e dai carabinieri nelle prime ore di mercoledì 21. Insieme a lui sono stati arrestati il magistrato che conducono l'inchiesta, Roccatondo D'Amelio e Pierluigi Picardi. L'ex sindaco di Foggia deve rispondere di associazione a delinquere, peculato, truffa aggravata continuata, interesse privato in atti d'ufficio. Con lui sono finiti in carcere il segretario della Dc cittadina, dottor Pasquale Grassi che avrebbe — secondo le indiscrezioni — un prestanome all'interno della società Comaser, esperta in arretrati, lavori stradali, manutenzione e gestione di verde pubblico, Salvatore Ceglia, anch'egli Dc, fino a pochi mesi fa presidente del comitato di gestione della USL, insegnante attuale consigliere comunale. Inoltre sono stati colpiti da mandato di cattura

Tutti arrestati i marinai della nave carica di armi

MESSINA — Il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Zumbo ha tramutato in arresto il fermo del comandante e dei sei uomini dell'equipaggio del mercantile «Viking», che trasportava un carico d'armi e munizioni. All'equipaggio viene contestato il reato di avere introdotto e clandestinamente in Italia armi e munizioni. Intanto, il comandante del porto di Messina, Cangemi, dopo essersi consultato con il magistrato, il prefetto e tecnici della marina, ha deciso di non concedere l'autorizzazione all'ormeggio del «Viking» nell'area portuale. In proposito, infatti, la legge dispone che lo scarico di materiale bellico può avvenire in un punto distante dalabitato almeno 500 metri. Condizioni simili a Messina, sono impossibili in quanto le banchine portuali sono a pochi metri dalle case.

La pensionata e il bimbo uccisi vicino a Cagliari: tre fermi

CAGLIARI — Tre giovani sono stati fermati dai carabinieri quali presunti responsabili della ferocia uccisione della pensionata Margherita Finna, di 78 anni, e del piccolo Eugenio Usal, di 3 anni, assassinati a Maracalagonis, centro a 16 chilometri da Cagliari, venerdì scorso. I militari hanno anche recuperato il coltello sarranico usato per spazzare le due vittime. Secondo gli inquirenti, i tre fermati di età tra i 17 e i 20 anni, hanno agito con l'obiettivo di impossessarsi della somma del padrone di casa, aveva raccolto con una manifestazione di beneficenza.

È nata Giulia Mennella, gli auguri dell'Unità ai genitori

È nata ieri Giulia Mennella. Alla mamma Cristina, alla sorellina Elisabetta e al papà Giuseppe — nostro caro compagno di lavoro — giungano gli auguri più cari e affettuosi degli amici e dei compagni de «L'Unità».

I medici negli anni 80: convegno nazionale del PCI

ROMA — «La questione medica nella società italiana degli anni 80» è il tema dell'assemblea nazionale dei medici comunisti che si aprirà domani a Roma (ore 9,30 presso la scuola sindacale CGIL di Ariccia) con una relazione di Ignio Arrienna, responsabile della Sezione sanità del PCI.

Il partito

Enti lirici
 Domani alle 9,30, in Direzione, riunione nazionale sulla situazione degli enti lirici. Relazione di Luigi Pestolozza, conclusionsi di Gianni Borgna.

Ieri a Roma un convegno del Pci

CNR, il cambio alla Presidenza occasione per rilanciare l'ente

Ribadita la necessità di una riforma che sia capace di ridefinire i compiti dell'istituto

ROMA — I finanziamenti per i suoi organi di ricerca letteralmente dimezzati dall'81 ad oggi, una riforma da tutti giudicata urgente e che, però, rimane irrealizzabile, una «fuga di cervelli» (ricercatori, tecnici qualificati) che assume dimensioni preoccupanti e che rischia, adesso, di mettere l'ente definitivamente in ginocchio. E, di qui a tre mesi, la scadenza del cambio del presidente, una scelta difficile e destinata a incidere non poco sul futuro stesso della struttura di ricerca. Denuncianti gli elementi preoccupanti di tale quadro, il giudizio dei comunisti sulla difficile situazione in cui versa il CNR è chiaro: «I mali del CNR provengono principalmente dall'esterno, dal superato e dannoso assetto istituzionale che impone ancora all'ente una serie di compromessi tra funzioni di consulenza e di conduzione della ricerca». Si fa riferimento, dunque, a responsabilità politiche, a quel tanto varcato di «disobbedienza» all'attuale governo, per esempio, che per ora si esaurisce «soltanto in provvedimenti e decreti volti contro gli interessi del lavoratore».
 Di questo e di altro il Pci ha discusso ieri nel corso di un convegno organizzato dal gruppo parlamentare e dalla direzione nazionale comunista sul futuro del CNR. Un convegno che ha presentato Giorgio Napolitano ed Alberto Minucci — ha preso le mosse dalla relazione di Antonio Cuffaro, responsabile della Sezione ricerca del Pci (suo) i giudizi riportati in precedenza) e che ha visto nell'affollata saletta dei gruppi parlamentari una serie di interventi di alto livello e rilievo. Quelli questioni hanno posto i comunisti una volta analizzata la difficile fase di passaggio che attraversa il CNR? Essenzialmente due: che la riforma dell'ente vada finalmente in porto, ridando strumenti ed entusiasmi alle grandi energie intellettuali e professionali di cui il CNR dispone, e che il cambio di guardia alla Presidenza dell'ente avvenga al di fuori «dei patteggiamenti, delle pratiche discriminatorie, delle lottizzazioni e dei giochi di potere».

Federico Geremicca

Prosegue alla Camera la discussione sul condono

Abusivismo, niente sanatoria automatica se il Comune tace

Si spacca la maggioranza - Gli interventi dei parlamentari comunisti sull'art. 27 per il rispetto delle competenze regionali - Insanabili le opere nel demanio marittimo

ROMA — Nel dibattito sul condono edilizio ieri alla Camera si è spaccata la maggioranza sull'emendamento presentato dal Pci sulla riduzione dei contributi per la concessione in sanatoria. Altro risultato positivo è stata l'eliminazione della scandalosa norma che prevedeva la sanatoria automatica in caso di silenzio del Comune. Ciò avrebbe favorito gravi atteggiamenti di corruzione. La modifica votata in assemblea prescrive che il sindaco sotto la propria responsabilità dovrà dare una risposta entro 30 mesi. I comunisti avevano proposto che i proprietari di costruzione abusiva adibita a prima abilitazione convenzionata con il Comune, avrebbero avuto un forte sconto (90%), la proposta non è passata per pochi voti. Si concordava un altro emendamento (presentato dal socialista Piermartini) relativo al disegno di legge nella commissione LLPF che prevedeva la riduzione dell'obblazione del 50% in caso di convenzione con il Comune. L'articolo è il punto nodale del provvedimento. Il ministro della Protezione civile, Scalfi, ha detto che nel caso dell'edilizia convenzionata è vero il contrario.
 Sull'art.27 c'è stata battaglia. L'articolo è il punto nodale del provvedimento. Il ministro della Protezione civile, Scalfi, ha detto che nel caso dell'edilizia convenzionata è vero il contrario.
 Sull'art.27 c'è stata battaglia. L'articolo è il punto nodale del provvedimento. Il ministro della Protezione civile, Scalfi, ha detto che nel caso dell'edilizia convenzionata è vero il contrario.

Ne discuterà anche il plenum?

Craxi-Palermo, sul «caso» è bufera al GSM

ROMA — La vicenda dell'attacco di Craxi al giudice Palermo, che indaga sul traffico d'armi e droga, è arrivata come una bufera al Consiglio superiore della magistratura. Il «caso», presentato in un'assemblea straordinaria del giorno ieri sera nella seduta plenaria, ha creato momenti di tensione, spaccature, critiche all'interno del Consiglio: ci sono state censure alla condotta del vicepresidente De Carolis, che per un mese ha tenuto nel cassetto una richiesta di discussione sulla vicenda presentata da due consiglieri laici ma, soprattutto, sono venuti allo scoperto tutti i pesanti interrogativi, già emersi nei giorni scorsi, sul «caso». In particolare sulle modalità dell'intervento di Craxi contro il giudice e sulla condotta tenuta dal Pci. Tamburrino (membro del GSM) che, nella sua qualità di titolare dell'azione disciplinare, ha deciso di attivare, con modalità apparse anomale, un procedimento contro il giudice il giorno stesso in cui è pervenuto l'esposto del presidente del Consiglio. La discussione, pubblica, e fattasi subito accesa, ha inteso confermare un dato già emerso sulla stampa e da un'interrogazione di parlamentari comunisti: l'esposto di Craxi contro il giudice, che aveva menzionato il suo nome in un decreto di perquisizione riguardante il finanziere socialista Mach, è stato presentato al Pci con carta intestata della Presidenza del Consiglio. Non sembra dunque plausibile l'affermazione che lo stesso Pci Tamburrino ha reso due settimane fa, secondo cui Craxi è intervenuto nella vicenda come «un cittadino qualsiasi».
 Il Pci Tamburrino, entrato nella carica di presidente del Consiglio il 15 gennaio, stava discutendo del «caso», si è alzato visibilmente alterato e ha abbandonato l'aula criticando il vicepresidente De Carolis per la conduzione dell'assemblea.
 A far scatenare la tensione al plenum è stato, comunque, il comportamento del comitato di presidenza del GSM che ha giudicato inammissibile una richiesta di discussione del caso presentata molte settimane fa dai consiglieri Luberti e Assanti (laici eletti su indicazione del Pci). I due consiglieri sottolineavano «preoccupazione per la presenza di elementi anomali nell'esercizio dell'azione disciplinare» e chiedevano l'iscrizione all'ordine del giorno della proposta di discussione dato che l'intera questione tocca da vicino i profili istituzionali che investono direttamente il Consiglio (come si sa l' merito dell'azione disciplinare). Il vicepresidente De Carolis giudicava inammissibile questa richiesta perché — ha detto — avrebbe rappresentato un'ingerenza nell'azione disciplinare del Pci, senza tuttavia dare lettura al plenum della missiva dei due consiglieri. Di qui le critiche e la richiesta di esame della questione formulata da altri consiglieri e di qui la discussione, in un crescendo di tensioni. I contrasti sono proseguiti fino a tarda sera. Si sa che questa mattina che cosa ha deciso il plenum su questa vicenda.

Claudio Notari

Dal FIO finanziamenti per 1.200 miliardi

Question-time La Camera discute delle Regioni

ROMA — Stamani il CIPE delibera sulla ripartizione di 3000 miliardi del Fondo investimenti e occupazione (FIO) 1984, destinato al 40% (1200 miliardi) al finanziamento di progetti regionali. Nell'arco di 4 mesi, forse entro giugno, si dovrebbe pervenire a decisioni definitive. Lo ha dichiarato, ieri alla Camera, nel corso della «question-time», il ministro per le Regioni Pier Luigi Romita, sollecitato da una specifica interrogazione del compagno Triva e di altri deputati comunisti.
 Triva ha replicato osservando: 1) che il FIO 1983 è stato ripartito solo nel gennaio 1984, e perciò si augura che tale situazione non si ripeta quest'anno; 2) che i criteri da seguire nella scelta dei progetti da finanziare non devono riproporre gli errori degli anni passati, nel corso dei quali si è spesso verificato l'intreccio di gruppi di pressione e di fantasiose discrezionalità ministeriali; 3) che un FIO annuale di quanto contraddittorio possa esistere per una visione programmatica delle attività regionali e sulle scelte di progetti che, per il loro valore, abbiano contenuti moltiplicatori di attività e di investimenti da parte dei privati.
 Romita, in una brevissima replica, ha riconosciuto pienamente fondata l'esigenza di dare una cadenza pluriennale alle previsioni del FIO.
 L'intera seduta «question-time» è stata dedicata ai problemi regionali.
 Il primo ha riguardato il ritardo con cui alcune regioni presentano i consuntivi: le Regioni te ha citate un deputato democristiano, Sullò, che ha denunciato in particolare le indegnità di due regioni a conduzione scudocrociata, la Campania e la Calabria, la prima ferma al 1974, la seconda addirittura al 1972.
 La soluzione, per Romita, dovrebbe venire dalla riforma della Corte dei conti, con la istituzione di sezioni regionali della stessa. La risposta del ministro è stata però, a questo proposito, imbarazzata e reticente. Tant'è che Sullò gli ha ricordato che il progetto sulla Corte dei conti vada da mesi nei vari ministeri.
 Altro argomento di discussione è stato il personale dipendente a vario titolo dalle Regioni.

a. d. m.

26,3 km/lt a 90 km/h
diesel 1600
 consumo nuova formula

ROMEO BASSOLI
DIESEL NUOVA FORMULA.

Benzina «sorvegliata»? Prezzi a passo ridotto

Il CIPE proporrà oggi l'estensione del regime dei gasoli - Contrari FAIB, Confe- sercenti e deputati comunisti - «Segui la chiochiola», una campagna da 4 miliardi

ROMA - Il CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) proporrà oggi al CIP l'estensione del regime di sorveglianza della benzina? È quanto si anticipava ieri, e si tratterebbe non solo di una decisione discutibile, ma di un senso di marcia contrario a quel contenimento di tariffe e prezzi pubblici di cui proprio l'altra sera hanno discusso cinque ministri e due sottosegretari. Intanto l'ex ministro dell'Industria Altissimo e il presidente dell'Unione camere Bassetti hanno proposto alla stampa la campagna pubblicitaria (segui la chiochiola se vuoi) che dovrebbe lanciare nei punti di vendita il listino dei 49 prodotti di largo consumo a prezzo massimo. La campagna è costata 4 miliardi. I 49 prezzi resteranno fermi fino al 30 giugno e non potranno superare il 10% di aumento fra la fine di settembre del 1983 e la fine di dicembre del 1984.

prezzi), dal CIPE, che, comunque, dovrà valutare un anno e mezzo di sorveglianza su gasolio ed olio combustibile - e forse - concedere un'altra proroga tecnica a questo regime sperimentale. Contrari si sono subito dichiarati la FAIB (benzinieri) e la Confesercenti, notando che un'altra proroga tecnica a questo regime sperimentale, porterebbe alla riduzione delle benzine risulterebbe fortemente compromessa l'intenzione del governo di tenere i prezzi pubblici entro il 10%. La Confesercenti, inoltre, nota che si realizzerrebbe un vero regalo alle compagnie petrolifere, non compensato dai profitti investiti. Anche i deputati comunisti della commissione Industria della Camera giudicano che prima di una tale decisione «è necessario esaminare, anche in sede parlamentare, come ha funzionato il metodo di determinazione dei prezzi, da più parti criticato e che, nel 1982, è stato comunque introdotto in via sperimentale (quindi da sottoporre a verifica).

Intanto, la commissione tecnica per la spesa pubblica, nel suo rapporto annuale, ha proposto al ministro del Tesoro l'adozione di una «raccomandazione» sulle tariffe sociali. Queste - a giudizio del-

Le ipotesi di rincaro proposte da Altissimo

Table with 5 columns: Trascinam. 1983, Incrementi già decisi, Aumenti proposti, Totale ann.'84. Rows include: Elettriche, Telefoniche, Rca Auto, Canone Rai, Ferrovie, Poste, Autostrade, Tram, Auto pubbl., Autolinee, Acqua, Gas, Alberghi, Zuccheri, Merzine, Benzina, Gpi auto, Giornali, Pane, Latte, Tabacchi, Pronostici sport.

* Si tratta di ipotesi. I dati si riferiscono alle tariffe prese nell'indice dei prezzi al consumo. Non comprendono, quindi, gli aumenti, ad esempio, per l'energia elettrica per le industrie o le tariffe ferroviarie per i merci. Fonte: «la Repubblica»

la commissione - dovrebbe essere gradualmente oraria anche per l'utenza domestica. Inoltre andrebbe ridotta la platea della fascia sociale - a 3 milioni di utenti

ridimensionato il peso del «sovrapprezzo termico» per incentivare la ricerca di fonti alternative; strumenti diversi dalle agevolazioni tariffarie per i settori ad alto consumo di energia.

Il governo sfugge al confronto Il PCI: pensioni più giuste e minimo vitale

Il PCI: pensioni più giuste e minimo vitale Unificazione nell'INPS, flessibilità nell'età del pensionamento, tetto a 34 milioni - Così i fondi integrativi e le pensioni d'annata

ROMA - Pensioni più adeguate e più giuste, minimo vitale di 483.000 lire, risanamento finanziario della previdenza pubblica. I deputati e i senatori comunisti hanno presentato queste proposte, tra le altre, per il riordino del sistema pensionistico, con il sostegno della Sinistra indipendente e del PdUP. L'iniziativa è stata illustrata alla stampa da Adriano Lodi, Alfredo Reichlin, Giorgio Napolitano, Renzo Antoniazzi, Novello Pallanti, Angelo Mancuso.

Insieme alle norme (35 articoli) di riordino generale, sono state presentate a parte le modifiche per i regimi degli artigiani e dei commercianti e per quello dei coltivatori diretti. Come ha detto Giorgio Napolitano, il PCI è aperto al confronto con le altre forze politiche e con la maggioranza, se esso sarà - al contrario di quanto è avvenuto negli ultimi anni - non pregiudiziale.

In particolare, è stato rilevato il ritardo del governo, che aveva annunciato il proprio disegno di legge per il 1° ottobre 2008 dell'anno scorso. Ma anche la data del 31 marzo - «firmata» nell'accordo con CISL e UIL - slitterà: ieri De Michelis ha annunciato ad un'agenzia di stampa di propria fiducia che il testo è stato consegnato in giornata alla presidenza del Consiglio, ma che per l'esame dei ministri bisognerà attendere almeno la prima metà di aprile. Inoltre ha anticipato la grave intenzione di sottrarre la definizione dei punti più controversi (norme sul pubblico impiego, pluralismo previdenziale, flessibilità) per la discussione parlamentare,

proponendo la delega al governo (decreti delegati). Vediamo punto per punto le proposte PCI.

UNIFICAZIONE - Il PCI ripropone l'unificazione anche gestionale, con l'iscrizione di tutti i nuovi assenti all'INPS e il graduale riassorbimento delle situazioni di privilegio. Per garantire che le gestioni unificate non si degradino, l' aliquota sarà «sdoppiata» fra essi e l'INPS.

I motivi li ha spiegati Adriano Lodi: per modificare il rapporto fra assicurati e pensionati, oggi molto sfavorevole per la categoria, mentre le principali prospettive di sviluppo sono nel terziario, specialmente pubblico. Inoltre per la forte mobilità da mestiere a mestiere che oggi caratterizza i percorsi lavorativi e quindi per ottenere una sola pensione per l'intero arco della vita. Infine perché il mantenimento di molti enti scateni le rimesse corporative e tende a riproporre l'attuale giungla. E' FENSIONABILE - Il PCI è contrario ad aumentare per legge e in modo obbligatorio l'età pensionabile. Propone piuttosto: a) flessibilità, per le donne dai 55 ai 65 anni e per gli

uomini dai 60 ai 65; b) opzione favorevole dopo i 40 anni di attività lavorativa.

PENSIONE DI ANZIANITÀ - Si propone di portare per tutti gli assicurati il minimo di contribuzione a 35 anni. Chi ha già maturato (o maturerà entro il 1990) condizioni più favorevoli, le conserverà anche se andrà in pensione anni dopo.

CUMULO - Cumulo completo per la pensione al minimo e il 50% delle quote eccedenti questa somma. Si prevede però - al contrario di quanto avviene oggi - la possibilità di cumulo anche per chi ha pensioni di anzianità. Cumulabilità totale anche con i redditi delle attività promosse esplicitamente e reinserite negli anni. TETTO - Verrebbe portato a 32 milioni l'anno. Adeguamento con l'indice ISTAT della scala mobile. MINIMO VITALE - Il PCI ha scartato l'ipotesi di un aumento generalizzato delle pensioni al minimo (il solo 3% in più avrebbe comportato una spesa di 2.150 miliardi l'anno), preferendo concentrare l'intervento finanziario su chi ha più bisogno. E quindi: anziani soli e coppie anziane che godono solo di pensioni al minimo o di pen-

sioni sociali. Si propone la gestione di questo nuovo istituto (compreso l'accertamento) ai Comuni, ripartendo in base alla densità della popolazione anziana e al reddito pro-capite 1.300 miliardi, reperiti nel bilancio dello Stato: 400 dalla Difesa e 900 dal fondo per l'indennità integrativa speciale dei pubblici dipendenti (sovrastimato perché presuppone un'inflazione al 12%). La persona sole e senza altre risorse avranno 483.000 lire al mese (-80 mila se proprietaria della casa in cui abitano); le coppie 730 mila.

FONDI INTEGRATIVI - Per il PCI una parte del risparmio può essere indirizzata alla costruzione di pensioni integrative e/o facoltative. Purché si tratti di iniziative libere (affidate o all'assicurazione pubblica o a quella privata o a quella mutualistica) e a capitalizzazione. Le attuali casse obbligatorie andranno eliminate, ad esaurimento. No a casse integrative aziendali di categoria. Rivisitazione della «mutua delle casalinghe» dell'INPS. Sgravi fiscali fino a 2.500.000 lire di contributi, come per le polizze vita.

chiede di rivalutare insieme i trattamenti privati e quelli pubblici. Tra le novità, il limite per i dipendenti pubblici che abbiano usufruito di altre condizioni favorevoli; 30 mila lire per gli ex-combattenti del settore privato. ASSISTENZA / PREVIDENZA - Le nuove integrazioni al minimo saranno a carico dello Stato, mentre per quelle attualmente nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti si propone che il 50% della quota integrata vada nel bilancio statale. Lo Stato viene però «debitato» delle 12 mila lire a pensione erogate oggi e dei 1.900 miliardi attualmente previsti a ripianamento del fondo.

AUTONOMI - Le nuove pensioni di artigiani, commercianti e coltivatori diretti saranno calcolate in rapporto ai redditi, analogamente a quanto avviene per i lavoratori dipendenti. Per le prime due categorie, è previsto il pareggio di bilancio attraverso i contributi, per i contadini si propone l'aumento del deficit patrimoniale e di porre a carico dello Stato le pensioni liquidate nel 1984. CONTRIBUTI / PRESTAZIONI - Norme per stabilire rapporti più corretti, in una serie di casi. Per far emergere il lavoro delle domestiche, i contributi (più alti) potranno essere detratti dall'IRPEF delle famiglie. Il 1984 sarà l'anno del riordino pensionistico? Arvedo Forni, del sindacato pensionati, ha annunciato che per questa legge i sindacati chiederanno ai partiti la «codica preferenziale».

Nadia Tarantini

Banche evasori Visentini non tollererà la «disubbidienza»

ROMA - «La disubbidienza fiscale delle banche non sarà tollerata», questo il senso della risposta che il ministro delle Finanze Visentini ha dato all'on. Antoni (PCI) che lo ha interrogato a proposito del tentativo di imboscare una parte del reddito fiscale. Le affermazioni del ministro tolgono alla gravità della situazione statale, ad esempio, scorso l'Associazione bancaria ha inviato una circolare con «pressioni che sono state da taluno interpretate - dice Visentini - come invito alle insubordinazioni della legge tributaria e degli indirizzi ministeriali».

Poiché la questione - inclusione degli interessi sui crediti di imposta fra gli elementi del reddito imponibile - era già stata esaminata e la posizione dell'autorità fiscale era nota, la circolare dell'Associazione bancaria è stata un gesto più che inop-

Table with 3 columns: MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC, 21/3, 20/3. Rows include: Dollaro USA, Franco tedesco, Franco francese, Fiorino olandese, Franco belga, Sterlina inglese, Sterlina irlandese, Corona danese, Dollaro canadese, Yen giapponese, Franco svizzero, Scellino austriaco, Corona norvegese, Corona svedese, Marco finlandese, Escudo portoghese, Peseta spagnola.

cessioni fiscali al capitale, fra cui quella di non mettere a reddito imponibile gli interessi dei BOT in possesso delle «persone giuridiche». L'on. Antoni, accettando la risposta alla sua interrogazione, ha chiesto al ministro di bloccare i rimborsi di imposta fino a che la posizione fiscale delle banche non sia chiarita.

Un invito alle banche perché si concentrino nella ricerca di maggiore efficienza è stato fatto ieri dal direttore centrale alla Vigilanza Banca d'Italia Vincenzo Desario chiedendo il consapevole impegno dei banchieri per l'eliminazione delle diseconomiche.

La FISAC CGIL ha espresso ieri «radicale dissenso» sul progetto consegnato dal presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, Antonio Longo, per la trasformazione dell'ente in società di partecipazioni azionarie

Industria: tagli e un po' d'innovazione Tutta qui la ricetta di Altissimo

Il progetto verrà presentato a fine settimana - È scomparsa la promessa di creare tre milioni di nuovi posti di lavoro - Vaghe proposte per il mercato del lavoro - Una nuova 183 e la riforma della legge Prodi e della Gepi

ROMA - Al convegno dell'Eni, Altissimo aveva lasciato intendere che con il suo piano per l'industria sarebbero stati creati, in qualche anno, tre milioni di posti di lavoro. Adesso il ministro ha deciso di anticipare il documento che presenterà entro il 31 e, dalle indiscrezioni fatte circolare dal dicastero dell'Industria, si apprende che la famosa promessa dell'aumento di occupazione è scomparsa dal progetto. Resta invece, accanto ad alcune misure inevitabili e opportune, la previsione di tagli massicci nei settori in crisi. Per Altissimo, anzi, bisogna generalizzare lo «schema dei sacrifici» già adottati per la siderurgia. Il super-rigore dovrebbe, poi, essere mitigato da una serie di interventi soprattutto sul terreno dell'innovazione, il tutto condito da un pizzico di deregulation. Ma vediamo in dettaglio le indiscrezioni circolate sul documento.

Per favorire la ristrutturazione industriale, il ministro pensa alla ri-proposizione di una nuova 183 che dovrebbe favorire progetti speciali attuati da grandi imprese e da consorzi di aziende. Va poi integrata la legge 902 che oltre a contemplare interventi per le piccole e medie imprese conterà anche misure di indu-

rializzazione» per i grandi gruppi. L'intero sistema dovrà puntare sull'innovazione, ma per raggiungere questo scopo si pensa solo ad un rafforzamento della legge 46, mentre la 696 (riguarda l'acquisto agevolato di macchine utensili ad elevata tecnologia) deve essere istituzionalizzata e avere un adeguato sostegno.

C'è, poi, il capitolo dei provvedimenti di salvataggio. Prevede in modo assai vago la riforma della Gepi, senza però fornire alcun dettaglio per un urtare troppo la sensibilità dei partiti della maggioranza. Un po' più precise, invece, le modifiche richieste per la legge Prodi. Devono, infatti, - secondo il ministro - essere limitati gli interventi alle sole imprese esercenti attività industriale. Dopo la dichiarazione di insolvenza dell'azienda o del gruppo ci sarà un

periodo nel corso del quale dovrà essere stabilita la risanabilità o no. Il periodo si concluderà o con la dichiarazione di fallimento o con l'amministrazione controllata. Sulle decisioni del commissario peseranno in modo vincente i pareri dei creditori, attualmente estromessi. Altissimo pensa, infine, di ampliare i termini temporali della legge 787. Il piano prevederà una politica dei fattori che riguarderà l'energia i trasporti e le telecomunicazioni, per quanto riguarda i settori invece, opereranno le leggi per la ristrutturazione e per l'innovazione, il resto verrà risolto a suoni di tagli. Per le crisi territoriali ci saranno interventi area per area.

Brevi Fiscalizzazione oneri sociali ROMA - Ennesimo decreto ed ennesima proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali. Lo ha convertito in legge con l'estensione dei senatori comunisti, l'assemblea di Palazzo Madama, in una seduta notturna inframazzata alla discussione del decreto che taglia la scala mobile. Goria: mancano risorse per i giovani «285» ROMA - Da Goria un segnale d'allarme per i giovani assenti nel '77 con la legge 285. Per la loro definitiva sistemazione servirebbero 1330 miliardi ma ne sarebbero disponibili solo 90. Balzelli ingiustificati per i BOT? MILANO - Il comitato difesa consumatori ha denunciato a Milano le banche che chiedono pagamenti ingiustificati per la custodia e l'amministrazione dei BOT. Il BOT non vengono più stampati - afferma il comitato - e quindi non esistono fisicamente come titoli cartofati. Perché allora far pagare soldi che servono alla custodia di oggetti che in realtà non esistono? Il 30 sciopero agenzie assicurazione ROMA - Tutte le agenzie di assicurazione resteranno chiuse venerdì 30 marzo. Rimarranno sospesi anche i molteplici adempimenti per la RCA auto compresa la consegna dei contrassegni.

parte del documento che tratta dei servizi alle imprese è ampia e dettagliata. Ma gli interventi alle sole imprese esercenti attività industriale. Dopo la dichiarazione di insolvenza dell'azienda o del gruppo ci sarà un

parte del documento che tratta dei servizi alle imprese è ampia e dettagliata. Ma gli interventi alle sole imprese esercenti attività industriale. Dopo la dichiarazione di insolvenza dell'azienda o del gruppo ci sarà un

Politica ed Economia

Dal Co il sindacato dopo la tempesta Curi Dal diritto penale al diritto premiale Interventi e saggi di Fabiani, Fodella, di Leo Watterstein Riscendendo la bisbetica del capitalismo Thurov, L'efefante e il Maharaja G. Bolaffi/B. Manghi La crisi dell'Unità sindacale nel Mezzogiorno moderno Regole della contrattazione: la crisi internazionale Bolaffi, Donolo. Di Pisa I paradossi delle riforme istituzionali Ragozzino Sniffate giscardiane

Advertisement for Diesel Nuova Formula featuring a drawing of a diesel engine and text: 'do lit. 9.667000 diesel 1600 prezzo nuova formula DIESEL NUOVA FORMULA'.

Miniere inglesi in sciopero: la polizia arresta 8 operai

LONDRA - La polizia ha arrestato otto lavoratori in sciopero che partecipavano a un picchetto davanti a una miniera di carbone nell'Inghilterra centrale. Lo sciopero, che va avanti da nove giorni, continua a estendersi malgrado un massiccio intervento delle forze dell'ordine. Per il terzo giorno - consecutivo a 8.000 poliziotti presidiavano le miniere.

Il «National Coal Board», l'ente statale delle miniere, riferisce oggi che solo 174 pozzi operano a ritmo normale, sette meno di ieri, mentre 126 sono completamente inattivi e un altro gruppetto funziona a produzione ridotta. Minatori del Derbyshire e dei giganteschi impianti dello Yorkshire sono andati in pulman a effettuare «picchetti» di fronte alle miniere dello Staffordshire, del Nottinghamshire e del Leicestershire, sfidando un ordine del tribunale di non picchettare fuori della propria contea.

I problemi delle imprese restano ancora legati al credito

Costo del denaro, perché non lo vogliono ridurre?

Siamo convinti che l'onere per i prestiti bancari costituisce per l'imprenditore un peso assai più intollerabile che non quello del lavoro. Pur tuttavia siccome il costo del denaro non si può compensare per decreto (anche se la legge bancaria prevede in tal senso interventi amministrativi), i falchi della Confindustria hanno premuto perché con decreto, di autorità, si contenesse quello del lavoro. Certo che per decreto non si possono neppure superare le arretratezze delle strutture e delle infrastrutture che sono a fondamento della bassa produttività del nostro sistema economico. E per decreto non si possono evidentemente ridurre i costi operativi delle nostre aziende di credito ordinario che sono tra i più elevati rispetto al sistema bancario internazionale.

Ma nonostante così siano i costi operativi della nostra banca ordinaria e soprattutto delle Casse (non tutte le banche e le Casse, tuttavia - sono uguali) l'aumento medio dei loro margini - come si legge in un'analisi promossa dalla Banca d'Italia nel giugno dell'83 - è stato maggiore rispetto a quello dei sistemi bancari francese, tedesco, spagnolo, svedese, statunitense. Naturalmente i prezzi di questi servizi - i cui costi molte banche non sono in grado di ridurre - si rovesciano, così come il costo della operatività complessiva, sul prezzo del denaro e quindi sull'intera economia.

È anche per questo che nel nostro Paese il valore eccezionalmente elevato (così è definito dall'analisi della Banca d'Italia) dei margini tra tasso sui prestiti e quello sui depositi (che resta a livello ben superiori ai 10 punti) appare ingiustificato. E ciò, nonostante i vincoli (che ora si sono ridotti) sull'attività bancaria. Né giustifica questo eccezionale valore il basso rendimento (5,50% di norma) della riserva obbligatoria che le banche sono tenute a versare alla Bankitalia.

Di fronte al duro prezzo pagato dall'economia con l'alto costo del denaro non si può negare che appaia inadeguata la politica verso le aziende di credito della banca centrale e della stessa Vigilanza intesa a stimolare l'efficienza e la razionalizzazione dei costi del sistema creditizio. Qui poi non si vuole sottovalutare come a fronte di vincoli che limitano i crediti concedibili dalle banche vi siano pur sempre i guadagni derivanti dall'accquisizione dei titoli pubblici ad alto rendimento. Vogliamo solo aggiungere quanto giustamente ha osservato il Mondo - e cioè: alla riduzione inadeguata del tasso nominale l'azienda di credito ri-

sponde restringendo l'area della clientela che gode di un tasso privilegiato (17,50%) soppiungendo gli altri clienti verso il tasso massimo (ben oltre il 22%). Non convince la risposta alle nostre considerazioni l'osservazione che gli elevati margini bancari vengono utilizzati per ripianare il deficit degli istituti di credito o per accantonamenti a fronte dei crediti in sofferenza cioè di difficile esigibilità. Costatiamo che questi due obiettivi hanno assunto con ogni evidenza, un peso troppo forte rispetto a quello dell'efficienza, né siamo in grado di valutare con esattezza quanta ricapitalizzazione ed accantonamenti si riflettano positivamente sull'operatività della banca incidendo in particolare sulla riduzione dei costi.

Detto questo relativamente alla bassa produttività delle aziende di credito che agisce sul costo del denaro, non va ovviamente sottovalutato che sul livello dei tassi bancari influisce anche, su un piano più generale, la politica di rendimenti dei titoli pubblici (BOT, in particolare). Di tali rendimenti reali, data la loro elevatissima - 5-6 punti - sarebbe in ogni caso possibile un'abbassamento più deciso che lascerebbe pur sempre spazio per la loro appetibilità. Un tale decremento - che sostanzialmente avrebbe l'effetto di eliminare lo «spiazzamento» del sistema creditizio che oggi è condizionato dall'alto tasso sui titoli pubblici - dovrebbe coerentemente riflettersi sui tassi bancari senza incidere esclusivamente sulla remunerazione dei depositi delle famiglie. Se ciò non dovesse accadere, occorrerebbe l'attivazione di appositi strumenti di politica di rifinanziamento del sistema creditizio e di vigilanza, da parte delle autorità monetarie. Altre possibili forme di intervento sui titoli pubblici potrebbero riguardare l'allungamento delle loro scadenze, anch'esse avente l'effetto di ridurre la concorrenza con i depositi bancari. Si potrebbe ricorrere di più, come da molte parti si sostiene, ai certificati del Tesoro reali. Ma una tale manovra sui titoli pubblici implica però una scelta di allentamento, selettivo e graduale, dell'attuale politica monetaria che dovrebbe ridurre la quota di copertura del fabbisogno mediante i titoli pubblici

Giuseppe D'Alema

chi sono i protagonisti del 24

**Le esperienze, le ragioni, la passione
dei lavoratori che daranno vita
alla grande manifestazione. Operai
ma anche tecnici e impiegati: una
parte decisiva della società italiana**



MILANO — Nella sede del consiglio di fabbrica, sulle scrivanie, ci sono blocchetti di ricevute per la sottoscrizione e mazzette di petizioni firmate e da firmare. C'è chi viene alla spicciolata a dare la sua adesione. Più spesso la raccolta di firme e di soldi avviene nei reparti, attraverso i delegati. Lucetta Dallaglio, trentaquattro anni di cui diciannove passati alla Carlo Erba, in consiglio passa tutta la sua giornata come membro staccato dell'esecutivo. È minuta ma decisa, parla con proprietà e sicurezza, del sindacato e dei suoi problemi, anche se non nasconde il disagio di fare politica in un certo modo.



MILANO — Lucetta Dallaglio della Carlo Erba

Operaia alla Erba «Cambiare senza cancellare dieci anni di storia»

**Un'adesione al sindacato che ha coinvolto
anche sentimenti - Perché vogliamo conservare
molto della nostra esperienza
I rapporti con i compagni dopo la «rottura»**

Bianca Mazzoni

Quando discutiamo — dice — io non riesco a non partecipare con tutta me stessa, con il cervello e con il sentimento. Così se litigo con un compagno della CGIL o della CISL mi porto dentro il gruppo fino a sera, non lascio che tutto finisca con la riunione. È ancora: «Fare il delegato è un vero e proprio lavoro, non è più una scelta personale. All'inizio, certo, c'è la tua disponibilità, ti senti gratificata perché le compagnie ti hanno dato fiducia, ma poi non sai quando questa «scelta» finirà. Così io finisco per rinunciare più a me che al sindacato, finisco per ridurre i miei spazi e piuttosto di andare dal parrucchiere o a fare due passi alla riunione».

Lucetta Dallaglio sabato sarà a Roma. Lei e il suo compagno. «Nonostante i tre figli — dice — mia madre si presta a sostituirmi. A dire il vero vorrebbe venire anche lei, ma ha detto, scherzando che ci andrà la prossima volta, con i pensionati». È alla domanda scontata di questa intervista: perché vai a Roma, Lucetta risponde: «C'è una grande euforia fra i compagni, un'aria frizzante, primaverile. Anch'io sento questo richiamo... Soprattutto ci vado perché voglio che questo sindacato continui ad avere connotati di classe. Non solo per il decreto, dunque, ma per

La sua fabbrica costruisce tralicci metallici per il trasporto dell'energia elettrica. Nel '79 gli operai erano più di 400, oggi sono 214: metalmeccanici quasi tutti del IV livello. Pasquale Sannino è un quinto livello intermedio, a metà strada tra l'operaio e l'impiegato, ed è addetto al «controllo qualità». È membro dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica.

Napoli: «Qui tre punti sono tanti ed è in gioco il diritto di contare»

**Pasquale Sannino, in fabbrica
dall'età di 15 anni: «Siamo i
soli su quali si decide per
decreto» - Dopo una vita di lotte
non possiamo passare per
l'ultima ruota del carro»**

«Devo essere chiaro, sulle prime non si capiva bene che cosa stava accadendo. Lo abbiamo capito quando ormai le organizzazioni sindacali prendevano posizioni diverse, e già quel ritardo non ci è andato giù. Da noi la UIL non c'è, ci sono soltanto la FIOM e la FIM. E il rappresentante della FIM è rimasto anche lui molto colpito: poteva perfino ammettere che il decreto fosse buono, ma si domandava se fosse accettabile il metodo seguito. Io non contesto alla CISL il diritto di prendere una posizione diversa: contesto però la pretesa di fare a meno dell'opinione dei lavoratori, contesto la condanna degli scioperi, contesto il rifiuto della consultazione».



Pasquale Sannino nella sua casa di Porchiano, alla periferia orientale di Napoli. Nella foto di gruppo gli operai sono accanto alla moglie Rosanna e Carmen, una delle due bambine che ha quattro anni

«E io rispondo che non si tratta solo di quei tre punti ma di tutto ciò che a quei tre punti si accompagna. Dico: guardatevi attorno, non lo vedete il contratto moderato, non lo vedete il tentativo di riportare indietro l'intera condizione dei lavoratori? Vai in ospedale e trovi il disastro, vai dal medico e devi pagare il ticket, vai in farmacia e — da un anno ormai a Napoli — devi pagare le medicine; cerchi una casa e non la trovi, i servizi sociali si restringono, l'evazione delle tasse è sempre più estesa... E in questa situazione mi viene a parlare di sacrifici ulteriori? Bada che quelli

quello che il decreto rappresenta. Vado a Roma perché questo sindacato continui ad essere il sindacato degli iscritti e dei non iscritti, di chi è garantito e di chi non lo è... Una «conservatrice», allora, secondo certe strumentali riduzioni che vanno oggi di moda in casa CISL (ma anche nella minoranza della CGIL), una dei tanti che non vuole fare i conti con il riformismo e il gradualismo? Lucetta Dallaglio è nata nel sindacato nei primi anni '70, cominciando a far parte del Comitato di lotta. «Ci si trovava la sera per discutere nella sede della CGIL — dice — per programmare le lotte. Eravamo iscritti e non iscritti al sindacato, ma sempre nel sindacato. E c'erano discussioni accanite fra la «vecchia guardia» della CGIL, noi giovani, i tecnici e gli impiegati che venivano da precedenti esperienze studentesche, con un travaso di esperienze e un innesto di novità, anche con mediazioni, ma con tanti elementi positivi».

«E già noi siamo fortunati a pagare un affitto piuttosto modesto per una casa di tre stanze e cucina. Ma questa è una costruzione abusiva, espropriata dal Comune perché ricade in una zona destinata agli interventi straordinari. Se la abiteranno, se comunque dovremo andarcene, come faremo a pagare un affitto più alto? E quando le bambine andranno a scuola, coi libri che costano tanto? Già adesso dobbiamo scegliere: andiamo al cinema o compriamo le scarpe alla piccola? Facciamo una gita o prendiamo una cassetta di frutta? Insomma, solo noi dobbiamo saper fare i conti».

Eugenio Merca

chi sono i protagonisti del 24



ROMA — Negano di essere «furiosi». Allora (diciamo) «indignati»? Sì, ma soprattutto «irritati». «Irritati» è un vero attacco di classe»

Chi parla così? Lavoratori della Fatme, cinque uomini e una donna, tutti impiegati o impiegati-tecnici, tranne uno (Rodolfo d'Iorio) che è operaio. Gli altri si chiamano Giovanni Doro, Angelo Scassa, Franco Spigarilli, Paolo Di Giambattista, Rosangela Burchi. Doro non è iscritto a nessun sindacato. Gli altri sono della CGIL.

Software, telefonia e disoccupati

L'incontro si svolge nella sede del consiglio di fabbrica. È uno stanzone incastrato, come un garage o un negozio, in un edificio esterno alla fabbrica. Questa è modesta, razionale, squadrata, scintillante di luci. Emanazione della multinazionale svedese Ericsson, occupa 2.400 lavoratori (tra cui 700 donne). Un tempo i lavoratori erano molti di più: 3.600, donne in maggioranza. Poi, con il progresso tecnologico, il personale è stato ridotto, con i soliti espedienti: dimissioni «volontarie», pre-pensionamento...

Il danno all'idea della corsa, di «generazione» in «generazione», verso strumenti sempre più raffinati, piccoli, leggeri, e verso una parallela diminuzione delle ore di lavoro necessarie per produrli.

Insomma la Fatme fa parte del cosiddetto settore d'avanguardia, «trainante», dell'elettronica, dell'informatica. «Software», dice disinvoltamente Rosangela, è tenta di spiegare che si tratta, in un senso a disagio, piovuto qui da un altro mondo, molto più primitivo. Alzando il telefono, non so di mettere in moto (e di utilizzare) tante di quelle mila e i miei interlocutori si muovono invece con scioltezza, con sicurezza.

Però anche la stanza del consiglio di fabbrica sembra appartenerci, se non ad un altro mondo, a un'altra epoca. Alle pareti, una grande foto di Di Vittorio, un ritratto a carboncino di Che Guevara, quadri a olio «nati con bande rosse e tricolori, piccoli stendardi di fabbriche, forse boeme, forse polacche. Sul grande tavolo, manifesti rivoltati a mo' di tovaglie, e tante elucubrazioni di campagna. La porta a vetri è spalancata sul buio. Piove e fa freddo.

ROMA — L'incontro con i delegati della Fatme nella sede del Consiglio di fabbrica



penza del governo. Si o no? È vero che c'è un solo precedente, quello con cui Mussolini diminuì i salari nel '34? Così pare. «Allora... Però bisogna partire dall'accordo del 22 gennaio 1983. È stato un insuccesso. I padroni si sono «cuccati» 6.500 miliardi di lire, gli adattati all'industria, hanno conquistato il diritto di assumere direttamente i lavoratori, la contrattazione aziendale è rimasta bloccata. Gli aumenti salariali sono stati ridicoli. Di fatto, il salario reale è diminuito. Mica lo dico io. Lo dicono Goria e De Michelis. E i risultati generali, nazionali? L'inflazione «non» è dimi-

Noi paghiamo per tutti mentre l'evasione fiscale è ora record

Fra gli impiegati-tecnici della Fatme, con sdegno...

Una tumultuosa discussione nella fabbrica «strategica»

Dove nasce la crisi del sindacato «Il decreto è un vero attacco di classe»

Il PSI fa concorrenza al centro alla DC

L'unità deve rinascere, ma su basi nuove

«C'era sempre la speranza di bloccare l'inflazione. Ma il vero errore di fondo fu l'accordo del 22 gennaio. Dovevamo esigere «fatti» nella lotta contro l'evasione fiscale. Senza «fatti» non dovevamo nemmeno sederci al tavolo delle trattative, con Spadolini o Craxi che fosse. La verità è che si attaccano i salari perché è facile. Gli altri redditi non si toccano... Ci stanno abbandonando... Anche il PCI, l'anno scorso, ci stava abbandonando...»

«Noi paghiamo per tutti mentre l'evasione fiscale è ora record. Fra gli impiegati-tecnici della Fatme, con sdegno...»

«Noi paghiamo per tutti mentre l'evasione fiscale è ora record. Fra gli impiegati-tecnici della Fatme, con sdegno...»

«Noi paghiamo per tutti mentre l'evasione fiscale è ora record. Fra gli impiegati-tecnici della Fatme, con sdegno...»

«Noi paghiamo per tutti mentre l'evasione fiscale è ora record. Fra gli impiegati-tecnici della Fatme, con sdegno...»

MILANO — L'unico momento in cui Marco Marras perde la pazienza durante la lunga conversazione che gli stiamo impostando è quando, a proposito della manifestazione di Roma e rifacendo il verso a Carniti, parliamo di «spirito islamico» e di «truppe cammellate» che nella capitale andrebbero a mostrare i muscoli di un sindacato con il cervello per fortuna altrove. Marco Marras è sardo, di Carbonia. Ha 39 anni. Parla un italiano perfetto. «A Carbonia non si parlava il dialetto perché c'erano più immigrati che sardi. C'era la colonia dei calabresi, dei pugliesi e noi eravamo minoranza». Un padre minatore, morto di silicosi dopo 40 anni di lavoro e come unica variante la guerra d'Africa; tre fratelli; la voglia di uscire dal guscio e, finalmente nel '66, dopo il militare, l'approdo fortunoso a Milano con la classica valigia come unico corredo e la raccomandazione di un conoscente: «Non fermarti in città, vai nei paesi della provincia».

«Mi avevano prestato una bicicletta — ricorda ora Marras ridendo — con quella tutte le mattine uscivo dalla pensione ultrappopolare di Casesparsa di Limbate, seguivo le frecce per Milano e mi fermavo nelle botteghe, nelle piccole officine, nei cantieri. Poi il lavoro nella grande fabbrica, prima la SNI di Varedo, e infine, nell'ottobre del '68, in pieno autunno caldo, all'Alfa Romeo di Arese. «Avevo fatto la domanda perché c'erano a Varedo, sui muri, i manifesti che offrivano lavoro. Ero stufo di stare alla SNI con i turni di notte, di domenica, in un clima da caserma. Primo stipendio all'Alfa meno di 100 mila lire. In fabbrica, all'inizio, niente politica. C'era un compagno di lavoro, e un compagno del PCI da sempre, che mi faceva un paio di volte al giorno. Ma allora leggevo «Tuttosport».

«Marco Marras si è iscritto al PCI ed è entrato nell'esecutivo del Consiglio di fabbrica alla metà degli anni '70. «Da allora — dice — non ho più letto «Tuttosport». Sono anni roventi, gli anni delle grandi vertenze aziendali, di forti lotte e dell'esplosione del terrorismo anche ad Arese. Quando di Marras si dice: «è stato in prima linea», non si evoca un'immagine retorica, viste le minacce subite personalmente. Oggi studia, fa l'ultimo anno dell'istituto tecnico industriale e spera di diplomarsi a giugno. «Continuerò a fare l'operaio, la mia sola aspirazione è fare scienze politiche all'università e ho già preso i primi contatti».

Marco Marras, del Consiglio di fabbrica dello stabilimento di Arese: «Non buttiamo a mare la storia della CGIL»

«Fummo solo noi a sostenere la politica dell'Eur»

«Unità, ma nella chiarezza»

Alfa Romeo «È moderno chi impone sacrifici senza sentire i lavoratori?»

primere le minoranze. Personalmente uno dei rimproveri che muovo alla CGIL è di non avere dato battaglia per realizzare la politica dell'Eur, di esserci accodati al sabotaggio degli altri.

Per Marras all'origine delle difficoltà di oggi c'è soprattutto un errore fatto in passato. «C'era — sostiene — un'ambiguità di fondo nei rapporti unitari. Tutte le battaglie politiche che facevamo, tutte le divisioni venivano ricomposte non sulla base di scelte precise, sia strategiche che tattiche, ma facendo una sommatoria delle diverse spinte. Tutto questo è stato possibile fino alla metà degli anni '70, il periodo delle vacche grasse. Già in quel periodo in fabbrica si avvertivano però i primi sintomi della crisi e nel Paese iniziava la spirale recessione-inflazione. Nel sindacato si cominciava ad avere la coscienza che non si poteva solo chiedere, che bisognava saper proporre».

«È un salto culturale che non tutti sono preparati a fare. Marras ricorda come, in una vertenza aziendale dell'Alfa Romeo, quella del '78, per la prima volta si introduce il concetto di produttività e di riqualificazione professionale e come proprio su questo terreno si hanno gli scontri più duri con i delegati della FIM-CISL. Divisioni profonde dunque sono sempre esistite. Qual è la differenza con ciò che avviene oggi? «Non è una questione di qualità, di quel tre punti in meno di scala mobile. In passato abbiamo preso decisioni altrettanto pesanti per i lavoratori, basta pensare alla soppressione delle festività o alla riforma della indennità di liquidazione. Ma in passato abbiamo sempre fatto una battaglia politica con la gente, ci siamo scontrati in assemblea, abbiamo voluto il voto e quelle decisioni sono passate solo dopo che, a maggioranza, avevamo ottenuto il consenso dei lavoratori. Abbiamo in questo modo salvaguardato il sindacato così come lo avevamo costruito. Oggi si vuole snaturare questo sindacato».

«Un sindacato, però, che in molti definiscono «movimentista» e per questo insufficiente a governare il nuovo. «Non abbiamo bisogno di un sindacato «movimentista» ma neppure di un sindacato «istituzionale» dove i gruppi dirigenti ricevono una delega in bianco. Certo il gruppo dirigente deve fare le sue scelte, essere in grado di produrre idee e politiche, per questo ci sono i congressi. Ma il gruppo dirigente ha anche il dovere di consultare, di verificare alla base se l'attuazione pratica di queste scelte corrisponde alla strategia concordata. Facciamo un esempio: poniamo, al limite, che il taglio della scala mobile sia davvero una misura efficace per battere l'inflazione, che comporti alla fine dei vantaggi. Bene: è inaccettabile che si pensi di far passare questo provvedimento senza spiegarlo, senza confrontarsi con i lavoratori. A scatola chiusa, per principio, non si accetta niente».



MILANO — Marco Marras dell'Alfa Romeo di Arese

Di Giambattista: «C'era sempre la speranza di bloccare l'inflazione. Ma il vero errore di fondo fu l'accordo del 22 gennaio. Dovevamo esigere «fatti» nella lotta contro l'evasione fiscale. Senza «fatti» non dovevamo nemmeno sederci al tavolo delle trattative, con Spadolini o Craxi che fosse. La verità è che si attaccano i salari perché è facile. Gli altri redditi non si toccano... Ci stanno abbandonando... Anche il PCI, l'anno scorso, ci stava abbandonando...»

«Noi paghiamo per tutti mentre l'evasione fiscale è ora record. Fra gli impiegati-tecnici della Fatme, con sdegno...»

Divisione non fa rima con liberazione

Di Giambattista (penso): «Carenze nostre...»

«Cambiare la società». Doro: «Ma sono anni che il sindacato subisce l'iniziativa del governo, e gioca di rimessa. Se perdi la visione «tua» delle cose, la prospettiva, reagisci solo alle proposte del governo e del padronato, stai sulla difensiva, e hai perso in partenza. E così da noi si è fatto il sindacato di oggi. E il governo è diventato l'interlocutore principale. Anche i socialisti della Cgil hanno visto solo l'interesse del PSI al governo».

«Noi paghiamo per tutti mentre l'evasione fiscale è ora record. Fra gli impiegati-tecnici della Fatme, con sdegno...»

ha fatto fare passi avanti altrimenti impensabili. Poi, certo, abbiamo fatto passi ad essere insofferenti di certi metodi... Al XV congresso del PCI si disse che l'unità sindacale si doveva fare su base proporzionale, non paritica. Ma non se ne è fatto nulla. Non è giusto che chi è minoritario conti quanto chi è maggioritario... Ricordiamoci però che quando il PCI propose l'unità, non fu capito, fu sbeffeggiato da tutti, anche qui alla Fatme. E qual è stata la conseguenza? Che ora viviamo in un'aula gestita dal governo e dal padronato. Comunque, io vorrei chiedere: 30 o 40 mila lire in meno al mese, sono un problema politico o sindacale? Il governo ha il diritto di metter bocca nelle cose sindacali? Il sindacato ha il diritto di dare un parere, e sempre ragione, e chi sciovera in Italia ha sempre torto?

«Noi paghiamo per tutti mentre l'evasione fiscale è ora record. Fra gli impiegati-tecnici della Fatme, con sdegno...»

«Partiamo dai consigli di fabbrica»

«Noi paghiamo per tutti mentre l'evasione fiscale è ora record. Fra gli impiegati-tecnici della Fatme, con sdegno...»

«Noi paghiamo per tutti mentre l'evasione fiscale è ora record. Fra gli impiegati-tecnici della Fatme, con sdegno...»

chi sono i protagonisti del 24



BRESCIA — «A Roma lo ci vado con la preoccupazione e la volontà di stare nel sindacato, non di romperlo. Non vogliamo dare sfogo alla rabbia dei lavoratori. Al contrario, si tratta di coinvolgerli, di testimoniare quanto sia importante l'unità di base, per richiamare i vertici a superare le divisioni». Tu parli sabato in piazza S. Giovanni. Non temi di collocarti fuori della CISL? Lorenzo Paletti sorride lievemente, senza abbandonare la sua espressione seria, quasi aggrottata. «Io devo rispondere ai lavoratori della OM del mio atteggiamento. Carniti l'avevo avvertito in tempi non sospetti. Chiedevamo una sospensione delle trattative con il governo per essere consultati. E stavo commosso da un errore storico, quello di non concordare con i lavoratori la piattaforma delle trattative. Si potevano chiedere sacrifici anche più grandi: ma in cambio di una contrappartita reale, non del solo taglio dei salari».

Dice Giovanni Landi, massiccio, pacato, quasi la personificazione della sag-

gezza e solidità operaia: «Sì, noi eravamo disposti a cedere anche più di tre punti di contingenza. Ma lo scambio doveva essere consistente sul terreno dell'occupazione. Non a caso nello scorso novembre avevamo convocato un convegno provinciale su questo tema a Brescia, con Trentin e Moresse. Ma alla fine si sono fatti chiudere nell'angolo della trattativa solo sul costo del lavoro. E noi non ci stiammo». Landi e Paletti non sono personaggi da scoprire adesso. Rappresentano due figure storiche, per così dire, del movimento operaio cattolico bresciano. Sono entrato in fabbrica da ragazzo, e oggi ho 48 anni (è Landi che parla). Ho vissuto i tempi della rottura sindacale, dei reparti confino inventati da Valletta. Ma alla OM c'era anche qualcuno dei nostri, in quei reparti, non soltanto i compagni comunisti. E qui abbiamo lottato contro l'istituzione del premio anticiclope. Come vedi, le radici del nostro spirito unitario sono profonde». Poi, dopo una breve pausa di riflessione:

Giovanni Landi e Lorenzo Paletti (che parlerà in piazza San Giovanni) sostengono che si potevano chiedere anche maggiori sacrifici ma con contropartite, dopo una consultazione «Il mondo cattolico ci sta insegnando molto»

Due delegati della CISL di Brescia

«Carniti ha fatto un errore storico»



Giovanni Landi, dirigente FIM-CISL alla OM Iveco, democristiano

gica provocatoria delle autoconvocazioni. Sappiamo bene che un movimento per vivere ha bisogno non solo di gambe, ma anche della testa. Non ci sognamo nemmeno di sostituire le autoconvocazioni alla necessaria organizzazione e complessità del sindacato. Ma nel momento in cui una pericolosa lacerazione rischia di scendere fin dentro le fabbriche, la nostra scelta è quella dell'unità alla base».

Lorenzo Paletti, 42 anni, anche lui alla OM ma come impiegato tecnico, ha una storia un po' diversa. Viene da esperienze amministrative, è entrato in fabbrica nel 1969, è iscritto alla DC (area Zac — precisa —, sono convinto che la DC può ritrovarsi solo fondendo la linea di impegno istituzionale di De Milla con quella di impegno sociale di Zaccagnini); il suo punto di riferimento ci sembra principalmente quello acilista, religioso prima che politico. Ha con sé l'opuscolo del convegno bresciano di novembre «proposte e prospettive per l'occupazione»

che contiene la sua relazione introduttiva. «Un sindacato che non affronti il problema capitale di dare lavoro al milione e settecentomila giovani senza lavoro non assolve al suo compito in questa fase storica. Il deficit dello Stato passa da 60 mila a 100 mila miliardi in un anno. E vorrebbero farci credere che con una manovra di 3000 miliardi (il taglio di 3 punti di contingenza) si risana l'economia e si riduce l'inflazione a livelli accettabili! Ma lo sai che la Regione Lombardia nell'84 prevede per i suoi dipendenti una crescita del costo del lavoro del 24%, il doppio dell'inflazione? Queste sono cose che noi andiamo dicendo già subito dopo l'accordo del 22 gennaio 1982. Cioè che occorre da parte del sindacato rifiutare la logica dei due tempi e imporre al governo di discutere un piano per risanare l'economia espandendo l'occupazione».

Nasce da ciò il vostro dissenso, dunque. Ma non temete l'isolamento? Risponde Paletti: «Non c'è solo Carniti,

In Italia. Il mondo cattolico in questa fase ci sta dando dei punti. C'è la lettera dell'episcopato italiano dell'ottobre 1983 intitolata «Chiesa italiana e prospettive del paese C'è la dichiarazione della Conferenza episcopale lombarda dello scorso dicembre che ammonisce ad «affrontare la crisi». Ancora in questi giorni la Chiesa milanese invita a non disperdere il valore dell'unità. E il nostro vescovo ha tenuto una veglia di preghiera su questi problemi. No, non abbiamo imboccato a cular leggero questa strada. Ma siamo certi di raccogliere ed esprimere il malessere profondo che c'è fra i lavoratori. E, se consenti, io ricordo anche la dichiarazione rilasciata nei giorni scorsi dall'amico Pagani, segretario provinciale della DC. Essa richiama un partito popolare come il nostro alla necessaria attenzione verso i problemi della società, ai pericoli di divisione e di lacerazione. Non possiamo lasciare che si vada ad uno scontro muro contro muro, il pacchetto del decreto si può

pur sempre modificare». Quale pensate dunque possa essere la prospettiva, lo sbocco di questa fase grande di tensioni e di lottate? E Landi a rispondere, con tutta la saggezza e l'esperienza dell'uomo politico consumato: «Certo, modifiche radicali all'articolo 8 del decreto consentirebbero una via d'uscita, per tutti. Io credo alla necessità di un confronto costruttivo con la realtà di base del Paese da parte dei vertici sindacali. E Brescia potrebbe offrire un'occasione per un simile confronto, sui temi della democrazia nel sindacato, dell'occupazione, della spesa pubblica. Un confronto non ripetitivo, che non guardi al passato, per vedere se si può avviare un progetto. Dico che Brescia potrebbe costituire l'occasione di un primo confronto di questo genere, perché qui siamo certi di poter offrire un clima non di settarismo e divisione, ma di dialogo positivo. E ciò non mi sembra poco, in un momento come questo».

Mario Passi

I tecnici Olivetti: «Non è questa la cultura della efficienza»

Dalla nostra redazione TORINO — Si dice che solo gli operai fanno questi scioperi. Si dice che gli operai sono una specie in declino, soppiantata da «colletti bianchi», tecnici, addetti ai servizi. Ne consegue che solo una minoranza retrograda lotterebbe contro la politica economica del governo, mentre i ceti emergenti apprezzerebbero la «democrazia decisionale» di Craxi, il suo modo di governare a colpi di decreti.

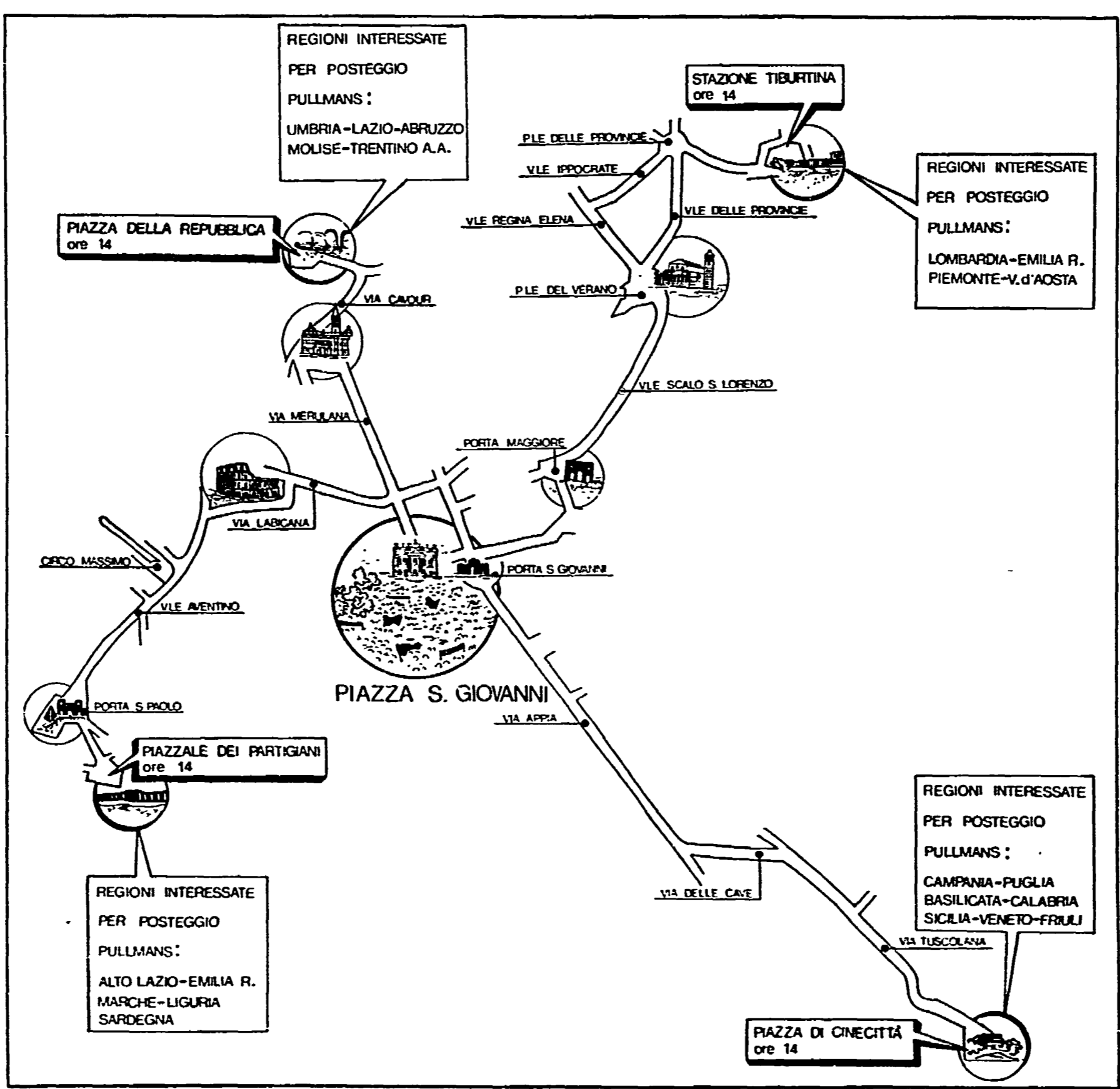
È giusto questo sillogismo? In particolare, è vero che gli unici a lottare sono gli operai? Vediamo cosa è successo in Piemonte l'8 marzo, nello sciopero generale contro il decreto Craxi proclamato da 354 consigli dei delegati. Cominciamo dall'Olivetti, industria sicuramente proiettata verso l'avvenire, dove tecnici ed impiegati sono ormai più numerosi degli operai.

«Qui all'Olivetti l'ICO di I-treca — dice Stelvio Verdiani, delegato Fiom — ha scioperato oltre il 60 per cento dei tecnici, come negli scioperi più riusciti del passato, che però erano unitari. E non c'è nulla di male a dire che il primo motivo per cui abbiamo scioperato è salariale. Va sfatato il mito dei tecnici superpagati. Io sono progettista di «hardware» e «firmware», ho 10 anni di anzianità aziendale, la paga di 6 livello più un superminimo, e con tutto ciò porto a casa circa un milione al mese. Nelle stesse condizioni sono la maggior parte dei miei colleghi. E su stipendi da un milione, tre punti in meno di contingenza cominciano a farsi sentire».

risponde un altro delegato Fiom, Giuseppe Maga — un modo serio di rettificare la professionalità. Io faccio progetti di «communications» e telematica. È un lavoro interessante, oggi in grande sviluppo. Ma i profitti contrattati non contemplano la mia specializzazione. Ed io per primo so che questa professionalità potrà perderla tra pochi anni, a causa del progresso tecnologico, se non mi aggiornerò e non acquisirò nuove specializzazioni. Ecco perché un autentico riconoscimento di professionalità, che non sia l'incremento al merito elargito a distrazione dell'azienda (magari solo perché sei simpatico al capo), dev'essere contrattato al nostro livello. Invece assai meno ad un crescente accentrato della contrattazione. La protesta contro questa tendenza è uno dei motivi per cui è riuscito lo sciopero».

«Ci sono anche — sostiene Verdiani — motivi culturali e di costume. Fra i tecnici c'è una cultura dell'efficienza. Ma è una cultura che non apprezza gli interventi d'autonomia, come i decreti, verso i quali c'è anzi un'opposizione radicata. Quello che i tecnici non sopportano è che il governo continui a rastrellare i nostri soldi per mantenere parassitismi, sprechi di risorse, strutture burocratiche che vivono a sbafio, una pubblica amministrazione inefficiente. C'è proprio in questo periodo un caso che fa imbestialire la gente il fatto che per conservare gli assegni familiari si debbano compilare moduli farraginosi e perdere un mucchio di tempo per farsi autenticare le firme». Contro questo avrebbero scioperato come contro il decreto».

«Per le stesse ragioni — aggiunge Maga — non tollerano



Questi i quattro punti di concentramento

Tra due giorni centinaia di migliaia di lavoratori saranno a Roma, rispondendo all'appello della Cgil. Per garantire la perfetta riuscita della manifestazione già da tempo è al lavoro una complessa macchina organizzativa, che vede impegnati centinaia di lavoratori — non solo iscritti alla Cgil — in ogni parte d'Italia.

Tra i tanti problemi da affrontare c'è quello della vigilanza. A garantire il clima pacifico, disteso dell'appuntamento nazionale di lotta ci sarà un imponente servizio d'ordine (composto da 6500 persone) ai quali si affiancheranno altri lavoratori, responsabili delle varie delegazioni.

Il loro lavoro si annuncia particolarmente duro perché sabato nella capitale è atteso un numero impressionante di operai, di dipendenti del pubblico impiego, di disoccupati, di giovani, di donne. Tra la notte di venerdì e la mattina del 24 da tutta Italia partiranno 35 treni speciali, quattro pullman e tre navi traghetto dalla Sardegna. E non è tutto: visto che per migliaia di lavoratori non sono stati reperiti mezzi di trasporto pubblico dalla Toscana, dall'Umbria, da diverse zone del Lazio sono state organizzate carovane di auto. Anche questi lavoratori dovranno rispettare la divisione per Regioni dei percheggi decisa dagli organizzatori.

Scioperi con un'adesione oltre il 60% - «Non siamo superpagati e il taglio della contingenza si sente, ma il fatto grave è che la centralizzazione dei negoziati sindacali non dà nessuna garanzia alla nostra professionalità» Perché tanta unità di base anche alla Provincia di Torino

che non si riesca a colpire le evasioni fiscali. In una piccola città come Ivrea tutti conoscono certi commercianti che denunciano un reddito inferiore a quello di un operaio Olivetti e fanno vita da nababbi».

Dall'Olivetti passiamo al pubblico impiego. «Alla Provincia di Torino — dice Sabino Gerardi, delegato della CISL — l'8 marzo ha scioperato il 70 per cento del personale. Nei precedenti scioperi generali unitari non si superava il 20 per cento. Perché questo successo? Perché i lavoratori non credono più alle promesse. Non accettano più la politica dei due tempi, sacrifici subito e benefici chissà quando. Ma soprattutto non vogliono essere dimenticati. Vogliono contare, e non stare semplicemente a quel che dicono i vertici. Questo sciopero è riuscito, a differenza di altri, anche perché abbiamo dato modo a tutti di pronunciarsi. Una settimana prima dello sciopero ci siamo riuniti come consiglio dei delegati della Provincia. Hanno votato a favore dello sciopero 40 delegati su 44 (compresi 3 dei 4 delegati CISL), due sono stati i contrari e due gli astenuti. Un delegato della UIL stava dicendo che la sua componente si dissociava, quando sono arrivati altri quattro delegati UIL dei cantonieri, che hanno subito aderito allo sciopero. Poi abbiamo fatto l'assemblea di tutti i lavoratori e da loro abbiamo avuto il mandato per andare a dire al teatro Colosseo che anche noi volemmo scioperare».

«Nel settore dei Beni Culturali, che a Torino conta sette istituti — riferisce Rino Rossi, delegato CGIL della Sovrintendenza ai Monumenti — lo sciopero è riuscito mediamente al 55 per cento. Per noi statali è un grosso risultato. Sciopero salariale? Certo, la gente si farà i conti in testa. Ma ci sono altri motivi, a cominciare dall'occupazione, problema che ci tocca da vicino. In Piemonte abbiamo solo il 67-68 per cento dell'organico fissato nel '76, anno di fondazione del ministero dei Beni Culturali: solo noi potremmo assumere da 250 a 300 persone. Lo Stato ha pagato sette miliardi di Savoia per acquistare il castello di

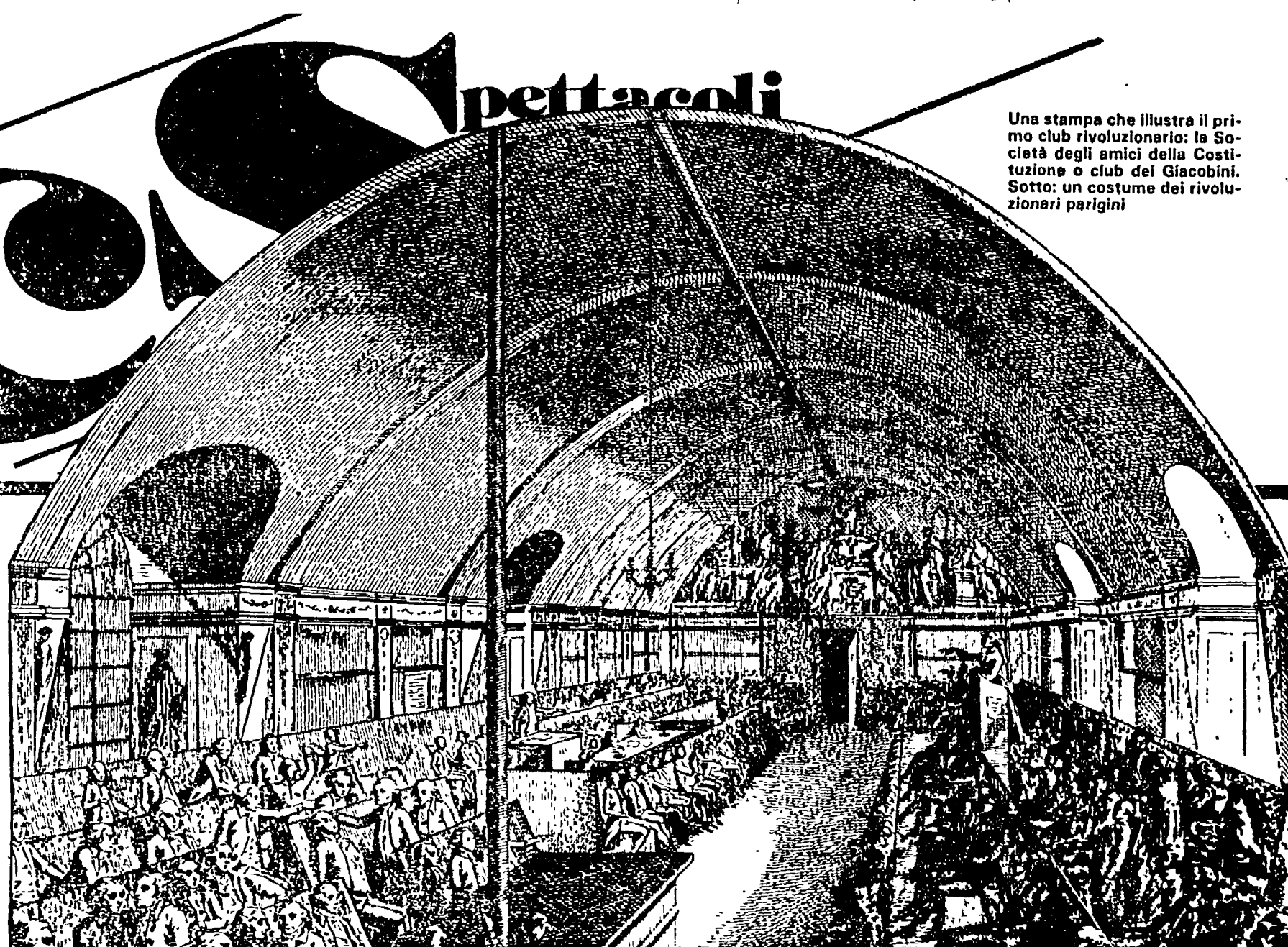
Racconigi e da due anni lo tiene chiuso al pubblico per mancanza di personale. Per sorvegliare i beni monumentali di 1224 comuni piemontesi abbiamo solo quattro architetti. Il governo però ha promesso di assumere cassintegrati e giovani proprio nel pubblico impiego».

«Per carità. Ci fa paura — interrompe Aldo Garbarini, delegato CGIL al Comune di Grugliasco — l'idea di assumere nuovi precari. Abbiamo ancora fuori ruolo un mucchio di giovani assunti anni fa con la legge 285 e non sappiamo come sistemarli. Le promesse nebulose del governo, in particolare sull'occupazione, sono una delle ragioni per cui nel mio Comune abbiamo fatto uno sciopero spontaneo subito dopo il decreto e poi abbiamo scioperato al 70 per cento l'8 marzo. C'è anche un problema di democrazia sindacale. Noi dipendenti degli Enti Locali siamo già scottati da questo andamento delle trattative centralizzate. Perché sentiamo dall'esperienza di un contratto concluso nell'82, per applicare il quale sono proseguite per tutto l'83 trattative a livello nazionale e poi regionale, che non ci hanno mai coinvolti».

«Non del pubblico impiego — aggiunge Rossi — siamo gli unici lavoratori dipendenti che non possono contrattarsi l'organizzazione del lavoro, perché tutto viene deciso per decreto, come Craxi vorrebbe fare adesso anche per la scala mobile. È una vita che non riusciamo a vincere una battaglia sulla parte normativa dei contratti, per esempio sulla professionalità: non abbiamo strumenti per formare personale veramente addestrato ed efficiente».

«È vero — concorda Gerardi — ed infatti non solo questi scioperi riescono come non erano mai riusciti nel pubblico impiego, ma troviamo al nostro fianco colleghi delle «alte gerarchie» che non erano mai stati sindacalizzati. In piazza San Carlo, nella grande manifestazione dell'8 marzo, ho visto dei medici, dei tecnici della Provincia, che prima non erano mai venuti in piazza».

Michele Costa



Una stampa che illustra il primo club rivoluzionario: la Società degli amici della Costituzione o club dei Giacobini. Sotto: un costume dei rivoluzionari parigini

Musical per Attenborough dopo «Gandhi»

HOLLYWOOD — Il regista britannico Richard Attenborough, che l'anno scorso ha vinto il premio Oscar per «Gandhi», cambia genere e si appresta a portare sullo schermo «Chorus Line», una commedia musicale in scena da dieci anni a Broadway. Il regista ha già cominciato a fare i provini ai giovani ballerini che dovrebbero interpretare il film. Il progetto di adattare per lo schermo «Chorus Line» a diversi anni fa ma per problemi di budget non era finora stato realizzato.



Berlino Est 1982, addestramento pre-militare

Che rapporto c'è fra l'aggressività umana e il pericolo nucleare? Intervista con Alfonso Di Nola

Il duello fra guerra e pace

Un samurai è sul ponte di una strada; vuol provare il «colpo della pera», un fendente che taglia in due nette metà l'avversario. L'attesa non è lunga: la strada è trafficata da contadini, ed è nel pieno diritto dei samurai uccidere chi è di classe inferiore, se si ritiene offeso. Così, quando un contadino gli passa davanti, in spada del samurai è pronta. E il viaggiatore che riferisce l'episodio racconta che il contadino fece ancora alcuni passi avanti, come se niente fosse accaduto, per poi crollare improvvisamente spaccato in due, di qua e di là della strada.

Per la civiltà giapponese «il colpo della pera» era un valore, anzi sui valori morali, impresso dal samurai, si fondava il potere politico. La guerra, allora, non creava conflitti di coscienza. E oggi? Il «fenomeno guerra» come è cambiato? La storia è stata raccontata in una delle relazioni che si sono svolte, qualche giorno fa, al convegno promosso dall'Istituto Gramsci di Parma sul tema «L'altra guerra: violenza e guerra nelle civiltà premoderne». Ne prendiamo spunto per parlare anche delle guerre moderne, e soprattutto, di quelle che ancora ci minacciano con Alfonso Di Nola, uno dei relatori al convegno e docente dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Qual è, a tuo avviso, l'idea interpretativa più rilevante elaborata dall'antropologia moderna per comprendere i fenomeni della guerra, dell'aggressività e della violenza nelle culture arcaiche? «Tra i molti contributi uno di rilievo è certo venuto dalla scuola antropologica francese, che ha in Durkheim il suo padre fondatore, e oggi in René Girard uno dei suoi maggiori esponenti per gli studi che connettono, nelle culture arcaiche, la violenza fondamentale dell'uomo alle manifestazioni del sacro e del rito in quelle civiltà. L'idea è che il sacro e il rito siano momenti che riducono la violenza fondamentale dell'uomo, permettendo di fondare il sociale, le regole di vita comune dei figli di Dio contro gli infedeli, dei figli della luce contro quelli delle tenebre, e così via.

«La guerra, la violenza, può nascere anche dal gioco, dalle feste ludiche, dai carnevali, come è stato nel carnevale di Romans, ricostruito nel saggio storico-antropologico che vi ha dedicato Le Roy Ladurie. O si presenta anche con altri aspetti nell'immaginario che gli dà vita: per esempio, oggi, nelle squallide competizioni che marciano la guerra sotterranea tra gli individui. O nell'aspetto della guerra contro noi stessi, tra il nostro voler essere e l'essere, tra il peccare e l'esser puro, tra il nostro voler essere di una realtà diversa e l'adeguarsi alla realtà che è. Che può diventare il motore di una lotta contro ciò che ci circonda negativamente.

«E la guerra tra gli Stati moderni, che segna la nostra epoca, è solo una proiezione dell'aggressività di base degli individui, in cui confluiscono anche cariche vitali, o non è piuttosto lo Stato moderno, che incanala e dà forma alle pulsioni di morte e di vita in modo che esse si riversino nell'ormai insensata distruttività delle guerre moderne? «Non c'è dubbio che tra l'aggressività di base, le ideologie della guerra e il conflitto ci sono le istituzioni, dal clan, alla famiglia, al principato, allo Stato fino ai due monoblocchi di oggi. In esse si concentra e si amministra la violenza, oggi in modo prevalente monopolio statale. I modi di suscitare, convogliarla, dargli forma ideologica, organizzarla e amministrarla diventano perciò emblematici della guerra moderna, dei modi in cui l'aggressività di base, che potrebbe esprimersi in ben altre forme vitalmente competitive, assume oggi le squallide e paurose forme dei moderni conflitti di potenza.

«La consapevolezza che nasce dagli studi antropologici ci permette ancora, a tuo avviso, di parlare, in un modo che abbia qualche senso, dell'idea dell'unità e dell'uguaglianza tra gli uomini in un mondo di non violenza? «Sì, purché sia chiaro che esso acquista forza solo entro orizzonti in cui gli uomini marciano le proprie identità mediante differenze, in cui le civiltà avanzano, creando mondi di identità e differenze culturali, che poi appaiono limitati da superare. In questo contesto, la non violenza è la comprensione e il pieno diritto all'esistenza di tutto ciò che è diverso da noi, con la regola del contraccambio, che cioè anch'esso riconosca alla nostra diversità questa pienezza di diritti.

Piero Lavatelli

tativa, per quanto integrata da assetti che la ridefiniscono.

Comunque sia organizzata una società politica, i suoi gruppi pur nella persistenza di tutti gli autori danno il dovuto peso — cambiano, si aggregano e disgregano variamente, si compongono e scompongono con poche eccezioni. Fra queste si situano sicuramente i sindacati e i partiti. In generale, sembra sostenere Pizzorno, è propria a causa dei loro maggiore capacità di durare di far fronte alle sfide strutturali che sindacati e partiti si trovano oggi in maggiore difficoltà: gli adattamenti a lungo rimandati sono diventati al tempo stesso inevitabili e dirimenti. Non è più affatto vero che un'organizzazione, per il semplice fatto di essere stata capace di durare, continui ad esistere. E se i partiti sopravvivono (fenomeno di cui Pizzorno dubita) lo faranno più come collettori e forse creatori di identità collettive che come portatori di interessi.

La conclusione di Pizzorno è doppiamente pessimistica (e tutt'altro che condizionale per gli autori). Da un lato, quasi la rivoluzione: «Forme di associazionismo politico, programmatico e solidaristico, potrebbero riemergere se la divisione fra interessi inclusi ed esclusi si rifacesse radicale e gli esclusi si organizzassero per mutare i criteri di definizione degli interessi e di ammissione alla rappresentanza». Dall'altro, l'alienazione politica foriera di spinte autoritarie: «L'orgoglio dell'invenzione politica occidentale, il pluralismo, ci appare destinato ad accrescere il cinismo fra i potenti, la segretezza fra i governanti e l'indifferenza fra i membri della città». Ma si apre, proprio nel mezzo, un ampio spazio di riflessioni teoriche, di ricerche empiriche e di pratiche politiche che non possono fare a meno dell'invenzione pluralista (maturata nelle feste dei pensatori occidentali e negli scontri fra le classi) e che danno risposte organizzative e sociali alle mutevoli modalità di formazione del consenso e di rappresentanza del dissenso. Che sono il compito del «politico», ma al quale l'«intellettuale» può sempre meno sottrarsi, dovendo, e spesso potendo, individuare bisogni ed interessi collettivi e diffusi ai quali fornire gli indispensabili strumenti d'accesso alla sfera politica.

Gianfranco Pasquino



Decisionismo e corporativismo, crisi della «forma partito»: un libro riapre il dibattito su democrazia e organizzazione degli interessi

I partiti moriranno?

«Quell'intreccio di interessi che rende difficile l'affermazione di una democrazia governante e governata... oppure «Quel libero gioco di interessi in competizione, che si aggregano e confrontano, che è il vero tessuto della democrazia...». Le concezioni sul ruolo degli interessi organizzati variano nel corso del tempo e da paese a paese. E, spesso, la prassi politica concreta anticipa le teorizzazioni. Ma il dispiegarsi degli interessi, il loro affermarsi, le loro modalità di rappresentanza (socio-economica e politica), la loro incidenza sul funzionamento dei sistemi politici rimangono centrali nelle teorie e nelle prassi della formazione dello Stato moderno ad oggi.

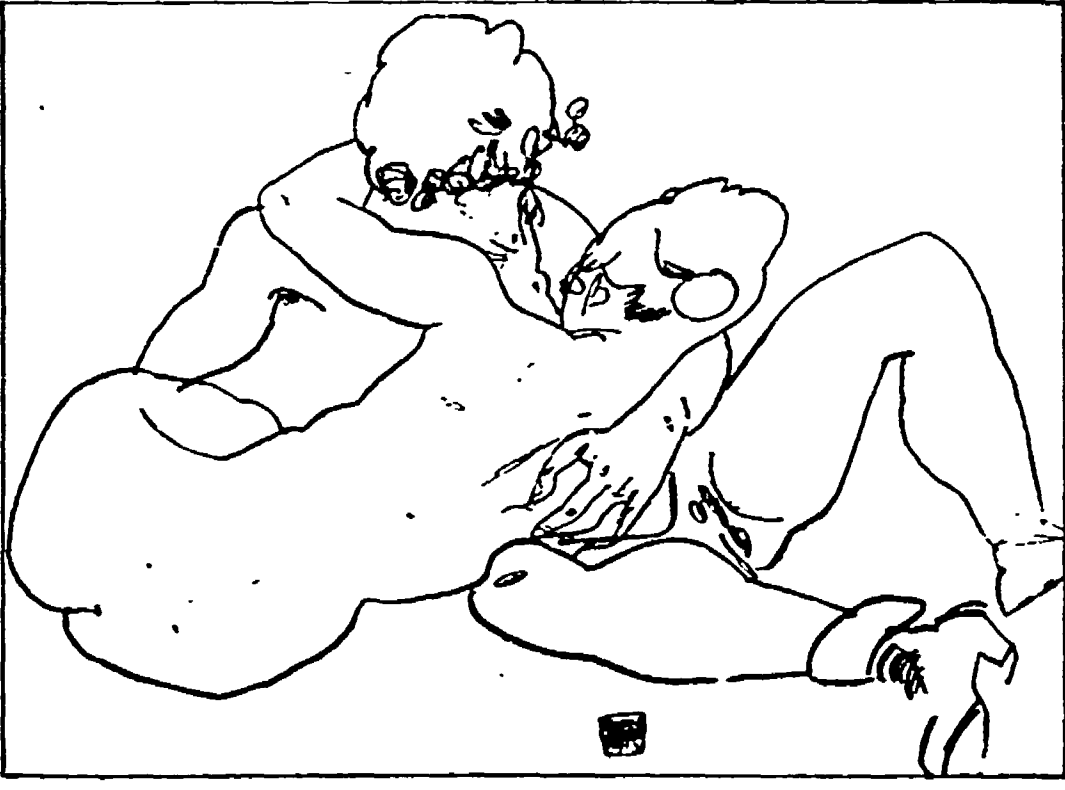
«In questo filone di studi si situa il denso e stimolante volume curato da Suzanne Berger («L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale», Il Mulino, pp. 550, L. 30.000). Il tentativo che i numerosi saggi compiono è di fornire le chiavi di lettura storiche, economiche, sociologiche e politologiche delle modalità con cui gli interessi si sono organizzati nel mondo occidentale, di valutarne gli effetti sul funzionamento del sistema politico e, infine, di prevederne l'evoluzione (e l'incidenza sul mantenimento o sul cambiamento del tasso di democraticità dei paesi occidentali). Senza indulgere alle mode, i vari autori affrontano di petto i temi più complessi del dibattito politico-teorico contemporaneo: dal neo-corporativismo alla complessità sociale, dalla governabilità ai decisionismi, fino al futuro dei partiti politici. E le risposte non sono convenzionali, tutt'altro che riduttive, o semplicistiche.

Per quanto differenziato, il giudizio sugli assetti neocorporativi «forti» (vale a dire quelli creati attraverso un rapporto organico fra il partito di sinistra al governo, il sindacato unico centralizzato e rappresentativo e le confederazioni industriali) è sostanzialmente positivo. In particolare, Schmitter asserisce che questi assetti hanno ampiamente consentito di attutire le conseguenze della crisi economico-sociale che negli anni settanta, senza perdite significative per il blocco sociale della sinistra al governo, e suggerisce che anche i nuovi interessi potrebbero trovare, se non rappresentanza diretta, sicuramente udienza nell'ambito di questi assetti propri perché il blocco sociale di sinistra è perfettamente consapevole della necessità di diversificare il suo consenso ed organizzativamente e politicamente quanto piuttosto la guardia dal Palazzo alla società). Comunque, la soluzione finale della crisi di governabilità non esiste e i vari autori (da Schmitter a Offe, da Berger a Maier) non auspicano scorciatoie decisionistiche quanto piuttosto la creazione (e riformulazione) di assetti in grado di recepire in maniera variegata e flessibile interessi vecchi e nuovi e di filtrarli accuratamente, ferma restando la struttura della democrazia rappresen-

A Milano la prima grande mostra dedicata a Egon Schiele, l'artista della «secessione» viennese, morto a soli 28 anni. Così nei suoi nudi si riflette la crisi di un'epoca

MILANO — Con questa sua stupenda mostra, inaugurata da pochi giorni nella Sala Napoleonica dell'Accademia di Brera, Egon Schiele conclude l'ideale trilogia che la Provincia e la città di Vienna hanno affidato al curatore, lo studioso e mercante d'arte Serge Sabarsky, hanno dedicato alla Vienna dei primi del secolo, da Klimt a Kokoschka e, appunto, a Egon Schiele. Di questo trionfo allucinato, tenero e insieme violento artista austriaco sono stati raccolti oltre cento tra disegni e acquarelli provenienti dalla raccolta già esposta all'Accademia di Brera, e in un'edizione di 100 esemplari, con testi di Giorgio Seveso, un corpus di opere assolutamente inedite per l'Italia che, dopo Milano, andranno verso la fine di maggio a Roma — dove la mostra si arricchirà con altre opere — e poi, durante l'estate, in occasione della Biennale, a Venezia.

I turbamenti del giovane Egon



«Coppia di nudi abbracciata» (1918) di Egon Schiele e «Ritratto di Arnold Schonberg» (1917)

Essere. Proprio nel periodo in cui Schiele lasciava l'Accademia — frequentata, come accade spesso ai veri grandi artisti, con medi risultati — era stata da pochi anni pubblicata la prima delle sue opere, «L'interdetto», di Sigmund Freud. E la stessa Accademia aveva, nel 1907 e nel 1908, respinto per due volte gli esami di ammissione un aspirante artista che, nella sua opera, aveva osato, sempre difficili da organizzare, Adolf Hitler. A questo «nuovo», che si viene preparando nel bene e nel male, ai segni dello sfaldamento dello Stato asburgico e del crollo degli imperi, alle premonizioni dei grandi disastri della prima guerra mondiale e delle malattie (l'artista morirà pochi giorni dopo la moglie ed a soli ventotto anni nella tremenda epidemia di spagnola del 1918) si rivolgono, come per una grande metafora permanente, i toni complessivi, le preveggenti atmosfere di questi disegni.

Ed è forse proprio qui, in questa incalzante, frenetica e quasi morbosa riaffermazione delle ragioni positive della vita e dell'umanità, una delle spietatezze dell'ossessiva predilezione di Schiele per i nudi maschili e, soprattutto, femminili. Esasperati, tesi allo spasimo, percorsi sottopelle da liquidi increspati, da brividi e languori febbrili, questi personaggi, queste modelle toccano un altissimo, incandescente vertice di efficacia poetica, mai più raggiunto ad un simile grado nella storia della pittura moderna. Forse solo Bacon, molti Schiele, difatti, si bagnano ancora negli ultimi, morbidi lumi della «belle époque», ma già anticipano (e con quanta allucinata modernità!) l'angoscia esistenziale del mondo futuro, la marea montante delle inaudite violenze, delle indicibili contraddizioni che si vengono preparando nella storia del mondo e nella privata coscienza dell'



«durata», il loro fascino aspro ed insieme dolcissimo. E un fascino, appunto, apparentemente contraddittorio, che si rovescia sullo spettatore aggritudine i sensi e l'attenzione con le simultanee consistenze di morte e di vita, di erotismo e di agonia, di verità e di sogno. C'è un acquarello (con pastelli e gesso nero) del 1910, davvero stupendo e di grande tattilità, in cui la visionarietà sensuale ritorna addirittura all'infanzia, ai suoi sogni ed ai suoi archetipi. Ricorda la cantilena di Cappuccetto Rosso: «Nonna, che grandi mani che hai...». Una donna dalle braccia smisurate e senza volto si allarga in un abbraccio di mandite verso l'autore, lo sussuma, lo ingloba, diviene solo sesso risucchiante e antropofago.

Proprio questo mi sembra, oggi, uno dei suoi massimi punti di forza: questa sua capacità di essere «normale» (nella figurazione come nella vita. Serbasky racconta, nel bel catalogo della Mazzotta, come la breve esistenza dell'artista fu, tutto sommato, assai normale così come lo ricorda ancora qualche

Giorgio Seveso



«Qualcosa di biondo» made in USA

ROMA — Il network americano N.B.C. apre le porte al cinema italiano finanziando la realizzazione del film «Qualcosa di biondo», di Maurizio Fonti, che segnerà l'esordio di Sophia Loren in coppia con il figlio Edoardo. La produzione esecutiva del film è stata affidata ad una nuova società: la «New Team» costituita da Nicola Carraro, Alex Ponti, Sandy Norman e Giacomo Battista.

che manderà in onda il suo film — ha detto Nicola Carraro —. Per questo motivo consideriamo l'operazione molto importante. Se il pubblico americano comincia a vedere un film italiano con attori italiani e si abitua al nostro cinema probabilmente i nostri film potranno superare l'isolamento delle sale d'arte e d'esaltati.

«Qualcosa di biondo» avrà caratteristiche tipicamente cinematografiche. Sarà girato in inglese ma si avvarrà di un cast al 90 per cento di attori italiani e di una troupe al 100 per cento di tecnici italiani. «Si tratta di un'operazione cinematografica italiana, che ha però un suo committente americano, per cui il film avrà la nazionalità italiana solo dal punto di vista artistico».



Il caso In crisi il teatro lirico di Genova. Fino all'ultimo la prima dell'opera è rimasta in forse

Turandot è rimasta senza soldi

Dalla nostra redazione GENOVA — Fin all'ultimo si è tenuto che saltasse la «prima» prevista per oggi, della «Turandot». Poi, dopo un'assemblea lunga e sofferta, i lavoratori hanno deciso di non spazzare quel filo che ci unisce alla città. Così i dipendenti del teatro lirico di Genova organizzeranno una giornata di lotta, entro i prossimi dieci giorni, utilizzando tutta la fantasia e le prerogative spettacolari che ci sono propri per il lavoro che facciamo. Al centro dell'attenzione ci saranno i drammatici problemi dell'Ente Lirico genovese, ormai sul orlo del collasso. La situazione si può riassumere in pochissimi dati: 17 miliardi di deficit, enormi problemi di gestione che fanno temere il commissario dell'Ente, minaccia di dimissioni del direttore artistico Luciano Chailly e del primo violino Raimondo Matacena, gravi carenze strutturali e di manutenzione, dove si svolge la stagione lirica (quando piove dobbiamo mettere persino i cantini sul palco per raccogliere l'acqua), pericolo per gli stipendi e l'occupazione. Tutto questo proprio mentre nei giorni scorsi la commissione comunale competente ha scelto finalmente il progetto (redatto dagli architetti Gardella e Rossi, costruttori Impresa Valle e le cooperative di produzione lavoro di Reggio Emilia) per la ricostruzione del «Carlo Felice», il glorioso teatro lirico distrutto dai bombardamenti tedeschi nel 1944. Una circostanza quest'ultima su cui qualche giornale si è scatenato contestando il merito del piano di realizzazione.

Ma è pur vero — come hanno detto i segretari nazionali del settore spettacolo della CGIL, Francesco Santoro e della CISL, Maurizio Braccialunga (la vertenza è seguita unitariamente anche dalla UIL) — che in questa situazione pesano le gravi ipoteche che gravano sul settore musica, cinema e teatro a livello nazionale. L'ente lirico genovese infatti, con i suoi 17 miliardi di deficit è il meno indebitato dei tredici esistenti in Italia. I soldi stanziati per tutto il settore — sostiene Francesco Santoro — sono solo lo 0,38 per cento del bilancio dello Stato e servono a coprire solo l'80 per cento del personale. I finanziamenti degli enti locali e delle regioni sono scarsi e di conseguenza gli enti affogano nei debiti e negli interessi passivi verso le banche.

Gianfranco Sansalone

Videoguida

Retequattro, 22,30

Scandicci: delitti per amore come in un film



Dodici orrendi delitti in sedici anni, sei coppie di giovani sorpresi quasi sempre mentre facevano l'amore in macchina. Ogni volta la vittima: stessa pistola, stessi proiettili. E poi, sempre di sabato sera, o comunque prima di un giorno di festa. Due uomini arrestati e poi sconfiggati, altri due ancora in carcere. Una zona, Scandicci, alla periferia di Firenze, che i giornali hanno descritto a forti tinte, dove paura e sospetti sono ormai pane quotidiano. Di questo caso unico nella storia della criminalità parla *Morti per amore* (su Retequattro, alle 22.30). È il primo tentativo di coniugare il modulo narrativo del telefilm con l'inchiesta giornalistica, dice Maurizio Costanzo, autore del programma insieme a Beppe Bagghian e Alberto Silvestri. In realtà la novità di questa inchiesta giornalistica dovrebbe stare proprio in questo. Per il resto Retequattro segue le «tracce del mostro» come già hanno fatto giornali scandalistici e paludati, alla ricerca di una verità difficile. Nell'inchiesta appaiono i volti della madre (nella foto in soprano Cambi) di una delle ragazze uccise e mutilate, della figlia di uno dei «mostri» presunti, le immagini dei bar e delle strade di un paese cresciuto in fretta e carico di problemi, la casa, la droga, la noia. Vengono fuori storie di ricatti a sfondo sessuale ma anche la vita difficile della periferia dove i drammi sono molti, e diversi. Ma chi è questo «mostro»? Perché ha scelto le colline di Firenze, quel suo identikit, psicologico oltre che fisico? La follia nasce da un ambiente borghese o da un ambiente sottoproletario? È una storia di gelosia, di odio verso le donne, o di chi ha successo in amore? Certo una storia che per i suoi tanti aspetti (anche morbos) sembra la sceneggiatura di un film. Con un «mostro» da sbattere in prima pagina.

Cinema Dal 28 marzo a Firenze i film di registi e produttori di tutto il mondo. Protagonisti Australia e Grecia. Grande assente, invece, l'Italia...

Una inquadratura di «Puberty blues» che sarà presentato a Firenze

La donna è un Festival

ROMA — Bruce Beresford, James Rickson, Ken Cameron. Registi australiani e, lo dicono i nomi, tutti maschi. Perché i loro film, dal 28 marzo prossimo, verranno mostrati al VII Incontro Internazionale del Cinema delle Donne? Al tavolo, nella sede della Regione Toscana, a Roma, siedono un rappresentante dell'ambasciata di Sydney, un esponente della giunta comunale fiorentina, e, idealmente, il Ministero dello Spettacolo e l'azienda di Turismo, sponsor della rassegna. Maresa d'Arcangelo e Paola Paoli, invece, sono le due esponenti del Laboratorio Immagine Donna, dal '79, vero promotore di questa iniziativa. A loro la risposta.

«Puberty blues» di Beresford e *Monkey Grip* di Cameron sono stati realizzati grazie alla professionalità di Joan Long e Pat Lovell, australiane e produttrici. Queste due donne rappresentano un fenomeno nuovo. Il loro lavoro è più di quello che viene svolto dal solito produttore hollywoodiano. La scelta parte dal soggetto e il contributo arriva alle finanze, sì, ma anche al consiglio, alla vera collaborazione, alla stesura della sceneggiatura. *Alinta* di Rickson, poi, è testimonianza di un contributo femminile allo schermo dato in un modo ancora diverso: «È la puntata di un serial di grande successo, ispirato agli studi di una sociologa che si è dedicata a usi e costumi degli aborigeni australiani».

L'Australia fa notizia? L'Italia anche, al contrario. *Percorsi metropolitani*, di Annabella Miscuglio, è l'unico film presente in rassegna. «Tutti gli altri diretti da donne, ben pochi, si tratti di Lina Wertmüller o Cinzia Torrini, sono già andati in distribuzione» spiegano la loro scelta le organizzatrici. Ma piove l'acqua di disinteresse «cronico» per la produzione nazionale. Lu Leone, Monica Venturini e la Bernabei, le tre donne produttrici invitate a Firenze per un dibattito sotto l' insegna «Bilancio d'esercizio», chiedono che sia un incontro vero, magari uno scontro, con i rappresentanti della Rai, del cinema pubblico. «Perché — dicono — non sarà mica un caso che autrici e produttori che emergono in questo Festival vengano da paesi come la Germania, l'Australia, dove lo Stato sostiene sul serio il cinema». E se l'offerta di «scontro» verrà declinata dagli interessati? «Inutile vederli per piangere addosso. Il rischio c'è: alla quattro giorni di cinema di Firenze, 11 giorni potrebbe brillare, singolarmente, grazie alla sua assenza...»

Maria Serena Palieri

Raidue, ore 20,30

Il generale Cappuzzo tra De Gaulle e Mozart



Il generale Umberto Cappuzzo, lo stilista Gianfranco Ferré, il regista Franco Brusati, sceneggiatore Iain Firth, l'attrice Eleonora Giorgi, Baget Bozzo, il regista Pedro Almodovar, Enrico Ruggeri: questi gli ospiti di Mixer, in onda alle ore 20,30 su Raidue. Per il «faccia a faccia» di questa settimana Giovanni Minoli intervista il generale Cappuzzo, capo di Stato maggiore dell'esercito italiano, sul ruolo del nostro esercito dopo la esperienza libanese. Per «Anni 50» vedremo un ballo con gara di acconciature all'Excelsior di Roma, il generale De Gaulle mentre celebra all'Etoile la liberazione di Parigi e una fiera del libro in compagnia di Moravia, Ungaretti e Montale. Dopo il Mixer top, andrà in onda il sondaggio sui pregiudizi nei confronti dei sud e dei meridionali. Per il costume, «Gianfranco Ferré, un conservatore rivoluzionario», un servizio di Claudio Bispoli su uno degli stilisti di punta del Made in Italy. A «Mixer psico» ospite di Sandra Milo è il regista Franco Brusati, nei panni di Mozart. Commenteranno la regista e sceneggiatrice Iain Firth e l'attrice Eleonora Giorgi. Per la musica, «Viaggio in Spagna numero 3: tra rock e postmodern».

Raidue, ore 21,45

Dentro l'occhio del «grande fratello»



Perché si parla tanto di Orwell? Ma perché siamo in pieno 1984, anno della profezia dello scrittore britannico il cui libro più famoso si intitola appunto «1984». Ed è giusto che a parlarne sia proprio la TV (Raidue, ore 21,45) che di quel vaticinio funesto era protagonista. Orwell, infatti, immaginava un mondo controllato, governato e terrorizzato da un «grande fratello» televisivo onnipotente e onnipresente. A andarci in questa visionaria paura non tanto lontana dal vero sarà Beniamino Placido, in una delle sue «serate» che già ci hanno condotto tra altri grandi.

Programmi TV

- Raiuno**
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALI
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? L'ultima telefonata
14.05 QUARK - A cura di Piero Angela. «Nel cosmo alla ricerca della vita»
15.00 SORRENTO: CICLISMO
15.30 DSE: STORIA DELL'INCISIONE
16.00 CARTONI ANIMATI
16.30 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP
18.00 TITOLINI - Settimanale di informazione liberaria
18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALI
TE LO DO IO IL BRASILE - Appunti di viaggio di Beppe Grillo
21.45 SERATA ORWELL - Presentata da Beniamino Placido (1ª parte)
22.40 TELEGIORNALI
22.45 SERATA ORWELL - 2ª parte
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
12.00 CHE FAL MANGI?
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET
14.20 TANDEM... IN PARTENZA
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.00 TANDEM - attualità, giochi, ospiti
INDOVINA CHI SONO IO? - Cartoni animati
16.00 SINTESI COPPE EUROPEE DI CALCIO
16.30 DSE: ADOLESCENZA LINGUAGGIO
17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICORE - Telefilm con Robert Wagner
19.45 TG2 - TELEGIORNALI
20.30 MIXER - Cento minuti televisione
21.50 SARANNIO FANTAZIA - Telefilm
22.40 TG2 - STASERA
TG2 - SPORTSETTE
TG2 - STANOTTE
- Raitre**
16.00 DSE: SPAZIOSPORT
16.30 DSE: GIOCHI DI COMPOSIZIONE E SCOMPOSIZIONE
17.00 LA FRECCIA NERA - (1968) di Robert Luis Stevenson
18.00 INCONTRI CON PINO D'ANGIO E MARIO CASTELNUOVO
18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: LABORATORIO VIVENTE
20.30 STARS
21.40 TG3

22.15 PERICOLO IN AGGUATO - Di John Carpenter

Canale 5
8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Lotta contro le droghe. Attualità; 10.30 «Eletta», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Eletta», gioco musicale; 12.15 «Eletta», con Mike Bongiorno; 12.45 «Eletta» pranzo e servizio; con Corrado; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Eletta», telefilm; 17.30 «Eletta», telefilm; 18.30 «Eletta», telefilm; 19.30 «Eletta», telefilm; 20.25 «Eletta», telefilm; 21.30 «Eletta», telefilm; 22.30 «Eletta», telefilm; 23.30 «Eletta», telefilm.

Retequattro

8.30 Cartoni animati: 9 «Operazione sottoveste», telefilm; 9.30 «Fido», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 «I giorni di Brian», telefilm; 12.30 «M'ama non m'ama», telefilm; 13.30 «M'ama non m'ama», telefilm; 14 «M'ama non m'ama», telefilm; 15 «M'ama non m'ama», telefilm; 16 «M'ama non m'ama», telefilm; 17 «M'ama non m'ama», telefilm; 18 «M'ama non m'ama», telefilm; 19 «M'ama non m'ama», telefilm; 20 «M'ama non m'ama», telefilm; 21 «M'ama non m'ama», telefilm; 22 «M'ama non m'ama», telefilm; 23 «M'ama non m'ama», telefilm; 24 «M'ama non m'ama», telefilm.

Italia 1

8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.50 Film «Lisa dagli occhi blu», con Mario Tessuto; 11.30 «Eletta», telefilm; 12 «Eletta», telefilm; 13 «Eletta», telefilm; 14 «Eletta», telefilm; 15 «Eletta», telefilm; 16 «Eletta», telefilm; 17 «Eletta», telefilm; 18 «Eletta», telefilm; 19 «Eletta», telefilm; 20 «Eletta», telefilm; 21 «Eletta», telefilm; 22 «Eletta», telefilm; 23 «Eletta», telefilm; 24 «Eletta», telefilm.

Montecarlo

12.30 «Prego si accomodi...», 13 «240 Roberta», telefilm; 13.30 «Dieci di un giudice», sceneggiato; 14.30 Di tacca nostra; 15.30 Cartoni animati; 17 «Orecchioccio»; 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato; 18.30 «Eletta», telefilm; 19.30 «Eletta», telefilm; 20.30 «Eletta», telefilm; 21.30 «Eletta», telefilm; 22.30 «Eletta», telefilm; 23.30 «Eletta», telefilm.

Euro TV

7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Toma», telefilm; 12 «Movin' on», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Peyton Place», telefilm; 14.40 Diario Italia; 14.45 «Operazione Tortuga», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «Incredibile Mike», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Il fucilato»; 22 «Charlie's Angels».

Rete A

9 Martine con Rete A: 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 15 «Attacco a Roma», film; 17 «Space Games», giochi a premi; 18 Cartoni animati; 18.30 «Detective anni 30», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.25 Film; 22.15 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 23.30 «Mimi Buetta».

Scegli il tuo film

PERICOLO IN AGGUATO (RAI 3, ore 22.15)
Per la serie «Lo specchio scuro», sul cinema americano, RAI 3 recupera questo film per la TV girato da John Carpenter (1977) *Fuga da New York, La casa, il recente Christine* nel 1978. Interpretato da Lauren Hutton, il film narra la persecuzione telefonica di cui è vittima Leigh, una giovane regista televisiva che vive in un anonimo grattacielo di Los Angeles. Nel cast compare anche Anthony Quinn, poi divenuta moglie del regista. Il film di Carpenter sarà seguito da un antecedente del cinema meteo: il cortometraggio *The Musketeers of the Pig Alley* (la banda di Pig Alley), girato nel 1912 da David Wark Griffith, uno dei padri del cinema americano e no, e interpretato dalla splendida Lilian Gish, da Elmer Booth e Harry Carey.

RADIO

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 7. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 20.40. 23. On date: 6.02. 6.58. 7.58. 8.58. 11.58. 12.58. 14.58. 16.58. 18.58. 20.58. 22.58. 23.58. La combinata di lunedì: 15.00 GRT Intervento: 7.30 Eclissi del GRT: 9.00 Radio anch'io '84: 10.30 Canzon nel tempo: 11.10 «Lo Claudio»: 11.30 Top story: 12.03 «Via Asagone»; 13.30 La disgregazione: 15.00 GRT Intervento: 17.30 Elington '84: 18.05 Canzon canzoni; 18.30 Musica sera: 19.30 Audiodis: 20.25 «Venerà varerà»; 22.58 «Noi la tua voce»; 22.58 Oggi al Parlamento: 23.01 Ultima edizione: 23.15 La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.05. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 15.30. 16.30. 17.30. 19.30. 22.30. 23.58. GRT Intervento: 7.30. 8.05. Santea quotidiana dei programmi: 8.45 Alla corte di re Arturo; 9.10 Tanto è un gioco: 10.30 Spiega GR2; 10.30 Radioshow 3131; 12.10.14 Trasmissioni regionali; 12.45 Diagonie; 15.00 Radio tabloid; 15.00 GR2 Economico: 16.35 «Due di pomodoro»; 18.32 La musica che guarda; 19.50 DSE; 20.10 Viene la sera; 21.00 Radiocue jazz; 21.30.22.28 Radiocue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.30 Bollettino del mare.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45. 20.45. 23.53. «Preludio: 7. 9. 11 il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10 ora ed»: 11.48 Succede in Italia; 12.10 Pomodoro musicale; 15.18 GR3 cultura: 15.30 Un certo discorso; 17 DSE; 17.30.19 Spasmore; 18.45 GR3 Europa '84; 21.10 «La predice della Grande»; opera; 22.58 Rassegna della rivista; 22.40 «Doppio sogno»; 23.11 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

LA SFIDA DI PRIMAVERA
FINO A 3.500.000 IN MENO SUGLI INTERESSI

FORD CREDIT sfida l'inflazione. Fino a 3.500.000 in meno sugli interessi. Uno straordinario programma per chi acquista con finanziamento*, fino al 29 marzo, una nuova Escort, Orion o Sierra dai Concessionari Ford.
SOLO IL 10% DI ANTICIPO E FINO A 48 RATE SENZA CAMBIALI.
*Contro stipula nel periodo 9/29 marzo e salvo approvazione della Ford Credit. L'affetto non è cumulabile con altre iniziative.
SPECIALE USATO 2000 SUPEROCCASIONI
TUTTEMARCHE CON SUPERGARANZIA A1 (3 mesi o 10.000 km)
SUPEREQUIPAGGIATE CON AUTORADIO E 4 PNEUMATICI NUOVI
MINIMO ANTICIPO E FINO A 42 RATE SENZA CAMBIALI
FINO AL 29 MARZO PRESSO I CONCESSIONARI FORD.



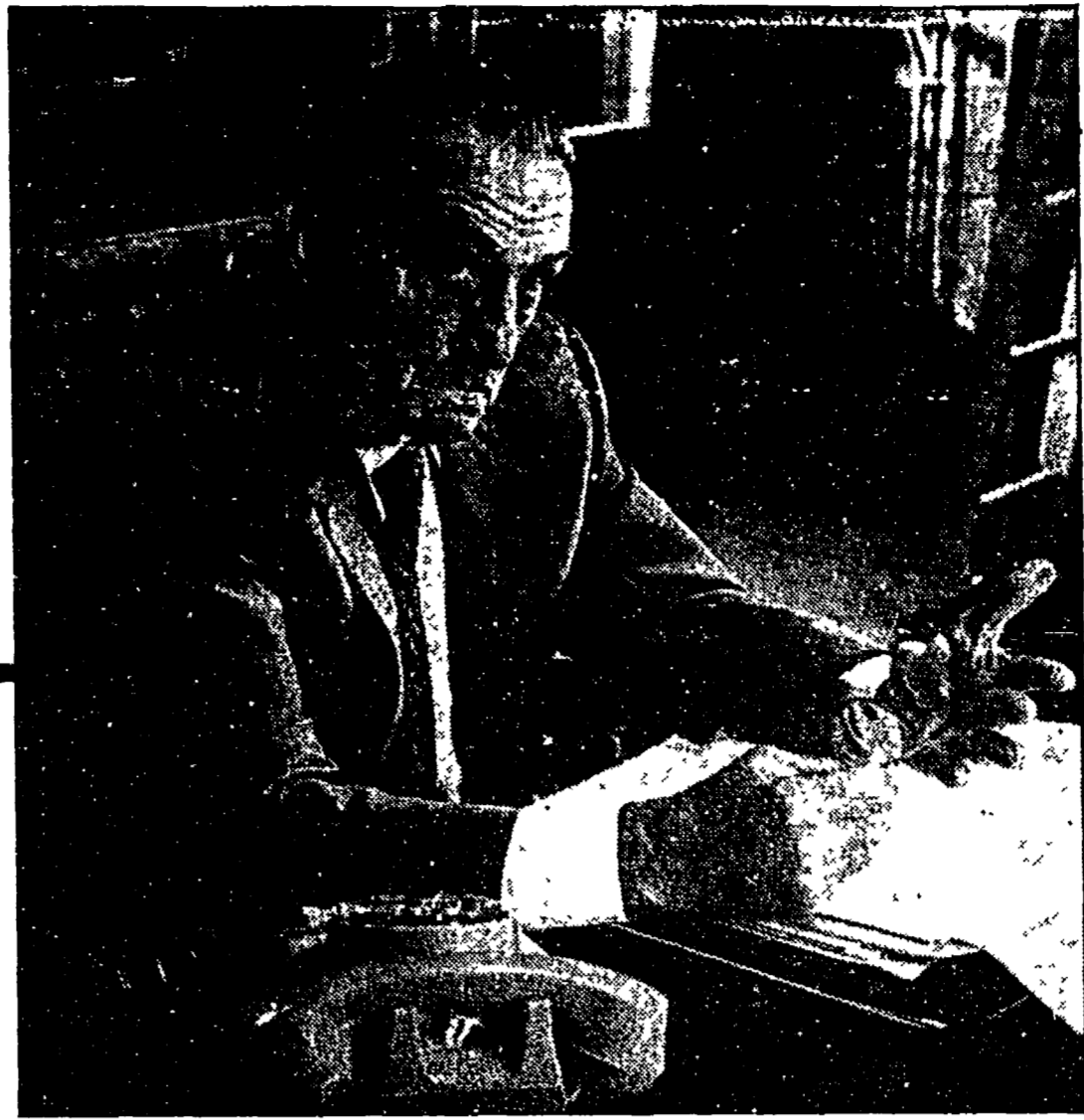


Wajda con «Antigone» a Parma

PARMA — «Antigone» di Socrate, nella versione che il regista polacco Andrzej Wajda ha messo in scena con lo «Starj Teatr» di Cracovia, sarà presentato, in esclusiva per l'Europa Occidentale, al «Teatro Festival Parma», che si svolgerà nella città emiliana dal 7 al 15 aprile. Lo «Starj Teatr» ha infatti accettato di portare all'estero questo spettacolo assai atteso. Gli organizzatori si sono anche augurati che il governo polacco all'ultima ora non ponga veti.

La Huppert ermafrodito (per un film)

PARIGI — Isabelle Huppert sarà Adeleide Harculine Barbin, un ermafrodito vittima alla fine dell'Ottocento nella provincia francese dell'intolleranza sociale e sessuale dei suoi concittadini; nel film «Ragazzo mancato» di cui René Ferré è regista e produttore. «Ragazzo mancato» è basato su manoscritti e resoconti medici del periodo, scoperti recentemente dal filosofo e scrittore francese Michel Foucault. Tra gli altri interpreti Veronique Silver, Tcheky Karyo e Lydie Bonnaire.



Lino Ventura nei panni del generale Dalla Chiesa nel film «Cento giorni a Palermo» e (sotto) una foto del prefetto assassinato dalla mafia



Un momento dello spettacolo «Vestitions d'antano»

L'intervista Roberto Bacci parla del «suo» Santarcangelo

Il futuro del teatro è in Piazza

Il nostro servizio
PONTEDERA — Roberto Bacci, direttore del Piccolo Teatro di Pontedera, uno dei centri più attivi d'Italia, è tornato a dirigere il Festival di Santarcangelo per l'edizione 1984, quella manifestazione che nel '78 egli stesso tolse dal suo attivo e lanciò, per la felicità dei sociologi dello spettacolo e delle migliaia di spettatori che vi parteciparono. Del resto niente spaventa Bacci che è un organizzatore nato e che dell'organizzazione ha il fiuto necessario a capire dove tira il vento. Ma Bacci ha anche fama di «talent scout»: è lui, infatti, ad avere tolto dall'anonimato e portato sul grande palcoscenico internazionale uno degli ultimi fenomeni teatrali di questi anni, il teatro di gruppo.

«Bacci, come mai dopo anni di assenza ha accettato di tornare a dirigere il Festival di Santarcangelo?»
«Anni fa ho lasciato la direzione del festival perché pensavo che nessuno fosse inostituito. Del resto per dirigere una manifestazione di questo genere bisogna avere dei progetti precisi. Dirigere un festival, infatti, è come organizzare uno spettacolo: o hai voglia di farlo o non sai che farti. Diciamo che quest'anno avevo «voglia», mi andava di prendere una certa vacanza. Ho scelto un «titolo» polemico: l'ultimo festival di Santarcangelo, ho studiato un periodo che mi sembra strategico: fra l'11 e il 15 luglio. Ho deciso, insomma, di gestire la manifestazione mettendo in piedi un festival internazionale con un budget irrisorio, 330 milioni; ma a me piacciono le sfide. Ho scelto questo titolo perché ho una gran voglia di fare punto e a capo, perché mi stimola pensare al futuro di questa manifestazione e, allo stesso tempo, pensare al futuro di un teatro, quello dei gruppi, che rischia di mummificarsi, di perdere la propria spinta innovatrice limitandosi a guardarsi in uno specchio. Io, al contrario, penso che questo specchio consolatorio e tranquillizzante debba andare in frantumi. E penso che anche il Festival debba mettersi in discussione.
«In che senso?»
«Nel '78 il Festival fu l'esplosione di due elementi, uno sociologico — la gente scopriva la voglia di stare insieme mediante la teatralizzazione della città — e uno «tecnico», che riguardava più precisamente i modi in cui questo teatro, il teatro dei gruppi, comunicava con il pubblico e assolutamente diversamente si trattava di cercare strade nuove mantenendo intatta l'etica, il modo di essere e di vivere di questo nuovo teatro. Io credo che l'etica sia la cosa più importante in qualsiasi rivoluzione culturale. E il mio desiderio è quello di mostrare con questo festival la validità di un teatro che non vuole avere più a che fare né con le mode né con l'emarginazione.
«Ma allora perché «Ultimo festival»? Si potrebbe addirittura pensare a un titolo intimidatorio...»
«L'ultimo festival non è la fine del festival. Da un lato, invece, sta a significare una sfida alle istituzioni dell'altro vuole cercare risposte alla domanda se sia possibile per il teatro dei gruppi «vivere» diversamente, come dicevo prima, fuori dalle mode e dalle istituzioni.
«Quali saranno le linee portanti del tuo Festival?»
«Ci sarà sempre la linea della strada, vale a dire la teatralizzazione di uno spazio urbano che però avverrà mediante progetti specifici e non con uno spostamento che ha ormai fatto il suo tempo. La seconda linea riguarderà la professionalità e si baserà su spettacoli italiani e internazionali di qualità. La terza linea cercherà un confronto con altri percorsi narrativi: penso per esempio al cinema e, in questo caso, mettere in piedi una mostra di teatro, un sceneggiatore come Tonino Guerra. Ci interessa insomma cercare dei punti di orientamento nuovi fuori dal teatro: che so, penso all'architettura, penso alla musica...»
«Oltre che organizzatore teatrale Roberto Bacci è anche regista. A Pontedera sta per andare in scena, il 3 aprile, un suo nuovo spettacolo. Come vi si vede quei due momenti del lavoro teatrale?»
«Non mi sento assolutamente diviso fra questi due momenti. Anzi penso che si possano fare entrambi tranquillamente, e che certe volte per un regista sia essenziale il lavoro organizzativo per conoscere tutta la macchina del fare teatro. Il nostro nuovo spettacolo, sul quale puntiamo molto, si intitola «Zeitnot». Il soggetto, scritto da Ferdinando Taviani, si ispira al «Settimo sigillo» di Volto di Bergman. È un po' da leggere una nostra storia, un come eravamo del nostro gruppo. Come eravamo, dunque, fra impegno e ideologia, fra violenza e società. Zeitnot è una parola tedesca, una parola d'ordine che si usa nel gioco degli scacchi quando un giocatore ha terminato il suo tempo. Un altro tema, dunque, che tratteremo in questo lavoro sarà quello della morte, la lotta contro il tempo che passa. Con noi lavoreranno due attori ospiti, Elizabeth Albeda del Teater Laboratorium di Grotowski, che proprio in questi mesi si è sciolto, e Renato Carpentieri, attore napoletano.
«Altri progetti?»
«Organizzeremo in autunno la tournée italiana di tre spettacoli beckettiani diretti da Beckett stesso che, per l'occasione, ha anche rivisto i testi: «Aspettando Godot», «Finale di partita», «Ultimo nastro di Krapp». Pensiamo anche a un convegno beckettiano con esperti europei. Vorremmo che fosse un vero e proprio avvenimento.

Maria Grazia Gregori

Il film «Cento giorni a Palermo» sulla vicenda del prefetto ucciso. Perché proprio adesso cinema e TV hanno riscoperto la mafia?

Dalla Chiesa, una morte annunciata

CENTO GIORNI A PALERMO — Regia: Giuseppe Ferrara. Sceneggiatura: Giorgio Arlorio. Interpreti: Lino Ventura, Giuliana De Sio, Stefano Satta Flores, Adalberto Maria Merli, Lino Troisi, Arnoldo Foà. Fotografia: Silvio Fuschetti. Musiche: Vittorio Gellmetti. Italia, 1984.

Dice Giorgio Arlorio, sceneggiatore del film: «Cento giorni a Palermo nasce da uno slancio dilettantistico, ma anche dalla voglia insopprimibile di fare qualcosa di utile in un momento di totale disimpegno politico e sociale del cinema italiano». Aggiunge il regista Giuseppe Ferrara: «Ha ragione Damiani quando, a proposito della Piovra e della chiave romanesca scelta, ricorda che senza Balzac e Dostoevski non supremo niente della Francia e della Russia. Ma il mio film è un'altra cosa. Non è arte, né poesia, lo faccio nomi e cognomi, rischio di essere citato in tribunale. Parlo di esattori arricchiti

con la riscossione delle tasse, l'intrusione del potere politico, della mafia che s'annida nelle banche. Non racconto fantasie. Di fronte a dichiarazioni del genere è sempre imbarazzante per il cronista di cinema limitarsi all'esercizio critico, e scrivere, quindi, se il film è bello o brutto. Lo ha già suggerito qualcuno a proposito di The Day After citando, tra i tanti esempi possibili, Le megalomani di Silvio Pellico: un libro mediocre che però creò non pochi fastidi all'austriaco invasore. Nel caso del film su Dalla Chiesa, inoltre, sono arrivate a suscitare l'attenzione prima le frecciate lanciate dai figli del prefetto ucciso dalla mafia e poi le risentite battute dell'attore protagonista Lino Ventura (fra l'altro co-proprietario della pellicola), il quale ha ripudiato in sostanza il lavoro di Ferrara, criticando il montaggio, una certa improvvisazione tecnica e soprattutto la decisione di farlo

doppiare nonostante gli impegni precedentemente presi. Chi ha ragione? A parte la comprensibile amarezza di Lino Ventura per l'uso della voce di Adalberto Maria Merli al posto della sua, non è facile rispondere, anche perché era prevedibile che la ricostruzione dell'avventura palermitana di Dalla Chiesa (realizzata grazie al contributo finanziario della Regione Sicilia e al sostegno delle associazioni democratiche) si portasse dietro, per una ragione o per l'altra, un notevole strascico di polemiche e contestazioni. Del resto, filmare la leggenda, soprattutto quando risuonano ancora gli echi della cronaca, è sempre una scelta cinematografica rischiosa. E Dalla Chiesa era già diventato leggenda per il suo carattere schivo eppure aperto a insospettabili tenerezze, per la sua testardità e l'ostinazione di combattere da solo una spiorante mafia infiltrata negli apparati statali, per la coraggiosa «sineguita» che ha dimostrato fino in fondo, quan-

do riteneva di avere in mano questi «poteri speciali» che in realtà il governo tentennava ad accordargli. Sta al nostro collega Sergio Sergi, inviato a Palermo nei giorni tremendi dell'assassinio del generale, giudicare se la ricostruzione storico-giudiziaria del caso sia precisa o meno; a noi, qui, interessa dire che Giuseppe Ferrara, raccogliendo in parte la lezione dei Rosi e dei Damiani, è riuscito a orchestrare un dipinto film di denuncia (seppur con il termine non appaia troppo «anacronistico») che arriva dritto al cuore del problema. Non era facile, perché la Sicilia della mafia, al cinema, è da sempre un territorio pieno di luoghi comuni, debitori ora al western o alla tradizione gangsteristica hollywoodiana, ora alla mitologia rovesciata dello Stato corrotto e imbelite incapace di opporsi al potere parallelo dei «nuovi padroni». Né, d'altro canto, ci si poteva limitare a riscrivere una specie di «cronaca di una morte annunciata».

Ecco allora lo sforzo, sviluppato dagli sceneggiatori anche tra discussioni vivaci e divergenze ideologiche, di narrare non solo la lucida missione di un generale onesto, ma di mettere a fuoco il contesto vischioso, ipocrita, tragicamente ambiguo, in cui Dalla Chiesa opera. Insomma, il vasto arco di connessioni politiche, finanziarie, statali e mafiose che finisce per decretare la morte del prefetto «isolato». Non per niente, il Dottore (emblema della moderna mafia del computer) lo aveva detto sin dall'inizio: «Il giorno che Dalla Chiesa rompe davvero, fanno quello che si deve fare».

Il film di Ferrara da questo punto di vista funziona. Mitigando per fortuna la sua vocazione grandguignolesca, il regista del Sasso in bocca assemblea fatti, nomi, sospetti, esecuzioni ed episodi reali con una certa torva efficacia, affidandosi di disciplina alla grinta di Lino Ventura, un attore che, pur evitando di fare l'imitazione di Dalla Chiesa,

riesce a restituire i tratti essenziali. Che sono poi quelli — come annota Giorgio Bocca nell'esauriente opuscolo che presenta il film — di un prefetto che lascia cadere le pruderie militari, che affronta una battaglia più grande di lui, che incontra la gente per discuterne e capire, non solo per sbatterla dentro». Tutto bene, dunque? Si vorrebbe rispondere di sì, ma purtroppo qualcosa di quello slancio dilettantistico di cui si parlava all'inizio finisce con il riflettersi sulla struttura complessiva del film. Forse è una questione di montaggio (spesso meccanico e scontato), forse è l'eliminazione di alcuni passaggi narrativi e di certe sfumature psicologiche utili ad approfondire il rapporto tra Dalla Chiesa e la giovane moglie; o forse la scelta di una colonna sonora dolcissima e inefficace che mortifica la sechezza delle immagini. Non sono manie di critico, perché, per quanto impegnato politicamente e utile socialmente, quale grido di allarme e di richiamo, «Cento giorni a Pa-

Michele Anselmi

UN GIORNO di quei «cento giorni» Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro decidono di accogliere l'invito del circolo «Lauria». Circolo di nobili decaduti e di ricchi arrivati. Scuola di canottaggio e gioco di canaste. Odori di potere nascosti dietro presunzioni di raffinatezza. Era una sera d'estate, a Mondello. Veniva, appiccicato, diavani bagnati di sudore e profumi e, al centro, una grande torta. Orribile. Fatta di pastarelle, il trionfo dello zucchero, e tante lame che affondano i colpi dentro le carni di quel pazzo da mangiare fornito, per l'occasione, da una delle più rinomate pasticcerie di Palermo. E lì, il generale è già solo.

Solo, con la sua Emanuela. Li accolgono con un applauso ma lui non fa una piega. È diffidente, cosciente. Ad un tratto uno dei soci invita la signora a trascorrere l'indomani nella sua villa con piscina ma Dalla Chiesa, fermo e sicuro, reclina la cortesia. Sa bene perché. E lo spiega, poco più tardi, al giornalista Bocca nella ormai famosa intervista: «La mafia è cauta, lenta, ti misura, ti ascolta, ti verifica alla lontana. Un altro non se ne accorgerebbe, ma io questo mondo lo conosco». Un esempio? Certi diviti. Un amico con cui hai avuto un rapporto di affari, di ufficio, ti dice, come per combinatezza: perché non andiamo a prendere il caffè dai tali? Il nome è illustre. Se io non so che in quella casa l'eroina corre a fiumi ci vado e servo di copertura. Ma se ci vado sapendo, è il segno che potrei avallare con la sola presenza quanto accade».

Nel film di Ferrara (che ieri sera è stato presentato a Palermo nell'aula magna della facoltà di Ingegneria) verità e finzione sono tutta una cosa. Anzi di finzione ce n'è poca. Ed il circolo Lauria — un milione la tassa d'iscrizione e le adesioni accettate ormai solo per «vincoli familiari» — è proprio quello. Lo stesso visto in

TV lo scorso lunedì dopo La Piovra; e quasi identico che fece riprese in diretta con l'ausilio degli esattori che esalta il valore e la figura di un ex carrettiere che ha riempito le pagine dell'antimafia definendolo un «self made man», e il banchiere dal collo tozzo e l'adipe traboccante che giura sul «non profumo» del danaro mafioso. Quella sera, il 24 luglio dell'82. E andavano a scendere, verso l'ignota imboscata di via Carini, i cento giorni del generale. Le strade di Palermo lastricate di morti ammazzati, piccoli e grandi boss trucidati, legati mani e piedi e lasciati morire a poco a poco, per asfissia, come i capretti, dentro i portabagagli di auto parcheggiate davanti alle caserme dei carabinieri.

Palermo, città-mattatoio. E solo Dalla Chiesa quando vi mette piede, una specie di re nudo. Senza poteri che gli avevano pure promesso e garantito. Arriva a Punta Raisi, il giorno dopo l'assassinio di Pio La Torre, un primo maggio arrossato ancora una volta di sangue e del colore di bandiere dei comunisti col nastro nero. Superprefetto voluto da tutti. Superprefetto odiato da pochi che contano. Prima di La Torre, segretario del Pci, erano stati ammazzati Borris Giuliano, i giudici Costa e Ferraro ed anche il presidente della Regione, il dc Mattarella. Il film è fedele nella ricostruzione della feroce trama che percorre la città. Clima di sgomento, di paura, di terrore. E quando entra l'estate, sarà dei più roventi. Così nella Palermo diventata già una «Sagunto espugnata» come griderà, poi a settembre rosso in volto di rabbia e sdegno, il cardinale Pappalardo, Dalla Chiesa assiste al suo progressivo accerchiamento. Generale non tanto senza truppa. Puntato, ufficiale senza armi, fuorché quelle proprie, morali e anche, perché non, politiche. Inviato speciale ma vittima predestinata.

Dalla Chiesa vuol essere chiaro sin dall'inizio. Con efficacia fa sapere:



Quella sera al circolo «Lauria»

«Voglio combattere la mafia e non date retta a quelli che dicono che ho accettato la nomina per poi diventare ministro. Così fa sul serio. E questo lo condannerà. Fa pulizia in prefettura, in quella splendida villa W. di via Capovra, allontana funzionari sospetti, ordina la raccolta di dossier su insospettabili, sugli arricchiti, sui boss più noti e impuniti, sui società e imprenditori che puzzano. Che strano prefetto. Quale singolare militare. Ma che vuole, che pretende di fare uno che alla Camera di Commercio, in un grattacielo di fronte all'ingresso del porto, un giorno se ne esce e dichiara anon possiamo delegare il potere dello Stato ai prevaricatori e ai disonesti? Sì, Dalla Chiesa fa sul serio. E, si ragiona nei circoli più ristretti, nelle riunioni sempre più preoccupate dell'alta mafia, se fu sul serio questo non è lo Stato. Il giorno in cui rompe...»

Quando mai lo Stato è andato a parlare contro la mafia, contro i padroni della città, dentro lo storico liceo Garibaldi? O, udite, agli operai del cantiere navale? Scorrano i giorni. In fretta. Ma i poteri promessi non arrivano. Aperte obiezioni, ipocrite argomentazioni storiche e burocratiche, pressioni mafiose e del sistema di potere. Dalla Chiesa non molla. Ne chiede conto al ministro dell'Interno; il dc Roggioni (nel film, impersonato da Arnoldo Foà). Si capisce che quegli condanna ma è tirato per la giacca da altri. Gli incontri con Dalla Chiesa sono, a volte, anche scontri violenti. Giorni terribili. Mentre a Palermo e nel «triangolo della morte», verso Bagheria, le cose sono in guerra aperta.

Scorrono i mesi. Dalla Chiesa che vuol vedere chiaro sulla presenza di Sindona a Palermo: «Nessuno che abbia mai indagato», dice al capitano Fontana (Stefano Satta Flores), figura d'invenzione ma, tutto sommato, efficace. Perché se non ci fosse, come capire i pensieri di

Dalla Chiesa, il generale lasciato solo? E lui, che «gli alari se li sente cuciti sulla pelle» e testardo. Coccuto. E ha capito tutto: «Isolare la mafia come un pesce senz'acqua»; «io la paura l'ho prevenuta»; «sono a Palermo per far funzionare lo Stato». Ecco, ora, l'arrivo, da lui contrastato, della moglie (Giuliana De Sio) a Palermo, dopo le nozze, celebrate un sabato, e il lunedì, senza viaggio, di nuovo nella città dove «si scannano». Come quei capretti fatti in mille pezzi sui banchi del mercato della Vucciria. E c'è la strage della circonvallazione, l'assassinio dei tre carabinieri e del boss catanese Alfio Ferlito, il nemico di quel Santapaola, ritenuto uno dei killer del generale. E ci sono i parroci che si schierano. Ma ci sono sempre più forti (o impauriti?) quelli che non lo vogliono. Nemici aperti, sicari politici, assassini che lucidano i mitra, da settimane, pronti ad eseguire l'ordine. Anche Emanuela capisce: «Ti hanno messo in un gioco orribile, ti hanno mandato qui da parafiumini. Perché se va male anche a te diranno che contro la mafia non c'è nulla da fare...»

Sullo sfondo un sindaco che, macabramente, dice che tutto sommato a Palermo ci sono otto morti virgola tre... «Gli esattori che l'hanno ancora una volta spuntata alla Camera grazie ad una ventina di franchi tiraturo. La solitudine è ormai totale. Dal 13 giugno, il 13 settembre, l'agosto, ritorna in mente, quando scorrono i titoli di coda, una frase di Dalla Chiesa-Ventura: «Le api cosa producono? Miele, cera e merda. E a Palermo c'è il miele, c'è la cera, c'è la merda...»

Sergio Sergi

la prima... l'unica.
Enciclopedia di Elettronica e Informatica

una prestigiosa collaborazione internazionale tra gli specialisti del GRUPPO EDITORIALE JACKSON e il Learning Center TEXAS INSTRUMENTS

uno strepitoso successo di lettori fino ad oggi 6.000.000 di fascicoli venduti

un orgoglioso primato dell'editoria italiana alla cui pubblicazione sono interessati editori francesi, tedeschi, svedesi, canadesi, inglesi, sudamericani, portoghesi, spagnoli, australiani, zelandesi, messicani, sudamericani

una splendida opera da biblioteca di 60 fascicoli settimanali, 7 volumi - 1680 pagine - 700 foto - 2200 illustrazioni a colori.

IN EDICOLA Il 1° Fascicolo della 2° Edizione

il successo si ripete

GRUPPO EDITORIALE JACKSON In collaborazione con il Learning Center TEXAS INSTRUMENTS

**Referendum autogestito
sui missili e sul diritto
del popolo a decidere.**

**L'OPINIONE
PUBBLICA
PUO' PESARE
SUI GOVERNI.**

**IN ITALIA,
QUESTO E'
IL MOMENTO.**

**Partecipa al referendum.
VOTA LA PACE.**

A Veroli, in provincia di Frosinone Eletta una giunta di sinistra nel paese dove la DC ha più del 50%

La DC ha la maggioranza assoluta, ma negli ultimi tre anni sono cadute ben quattro giunte: un gruppo di consiglieri democristiani ha così deciso di abbandonare una maggioranza litigiosa e inconcludente per formare insieme ai partiti di sinistra una giunta di "programma".

Veroli è da sempre una roccaforte bianca: la DC, alle ultime elezioni, ha conquistato la maggioranza assoluta dei consiglieri (16 su 30). Anche il PCI ha però una buona rappresentanza nel consiglio comunale (9 gli eletti) mentre i seggi restanti si dividono tra PSDI, MSI e Democrazia proletaria. La situazione è cambiata con la vittoria di Veroli, centro della provincia di Frosinone con quasi 20.000 abitanti, arroccata su un colle alle pendici dei monti Ernici.

Veroli è da sempre una roccaforte bianca: la DC, alle ultime elezioni, ha conquistato la maggioranza assoluta dei consiglieri (16 su 30). Anche il PCI ha però una buona rappresentanza nel consiglio comunale (9 gli eletti) mentre i seggi restanti si dividono tra PSDI, MSI e Democrazia proletaria.

amministrazione viveva ormai da tre anni in uno stato di mancata assoluta di governo. I bilanci '82 e '83 sono rimasti inappuntati, la parata amministrativa ha fatto perdere al paese mutui per diversi miliardi. Tirando le somme del bilancio '82 ci si è accorti, ad esempio, che finanziamenti per ben 4 miliardi e mezzo non erano stati utilizzati e nessuno dei progetti proposti era partito.

Promettevano prestiti IMI: venti rinvii a giudizio

Promettevano grossi finanziamenti dell'istituto mobiliare italiano in cambio di qualche "bustarella". Ieri il sostituto procuratore della Repubblica, Capozzi, ha chiesto il rinvio a giudizio per venti persone. I reati vanno dall'associazione a delinquere alla truffa, falso e millantato credito. Tra gli altri dovrà rispondere davanti ai giudici Alvaro Pellegrini, considerato l'ideatore della truffa e capo dell'organizzazione.

Maccarese: oggi in sciopero i braccianti Il 28 incontro con Darida

Adesso il pretore ha bocciato la vendita della Maccarese ai privati; i dipendenti dell'azienda agricola hanno fretta di passare alla trattativa per l'acquisto da parte della Regione. E per questo non sono disposti nemmeno ad accettare l'ultima "offerta" del ministro alle Partecipazioni statali Darida, che assicura di aver fissato — ma senza avvertire gli interessati — l'incontro con i lavoratori per il giorno 28.

Sensibili a questi problemi, i gruppi consiliari regionali del PCI, della DC, del PSI, PFI e PUP hanno ribadito ieri ai braccianti la volontà della Regione di acquistare l'azienda agricola, e con un comunicato hanno assicurato di aver sollecitato l'Ente per lo sviluppo agricolo del Lazio a definire le pratiche per l'acquisto. I sindacati hanno espresso ai partiti la loro soddisfazione per questa posizione unitaria, ribadendo che possono essere create le condizioni per una conduzione moderna ed efficiente dell'azienda, attraverso una gestione che non sia direttamente delegata alla Regione.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Domani alle 20.30 «Prima Tagl. n. 38 The civil war» musica di Philip Glass. Maestro direttore e concertatore di Marcello Panni. Con i solisti: Roberto Misoni, Costantino Christopho de Mend. Coreografia Jim Sell. Interpreti principali: Seia del Grande, Ruby Hinds, Luigi Petroni, Franco Sisti, Luigi Roni.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via Giovanni Nicotri, 16/A - Tel. 5283194) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, armonica, canto, corso di tecnica della registrazione sono. Per informazioni dai lunedì a venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni di musica per le anno '83-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Riposo AGORÀ 80 (Via della Penitente, 33) Alle 21.15. La Coop. Teatro in La vie en rose di Georges Bizet. Con Renato Geronzi e Salvatore Martino. Regia di Salvatore Martino.

DELLA ARTE (Via Scia, 59 - Tel. 475859) Alle 17 (fam.). Per La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Arcofati Terzi e Gekina Lippa in un marito di Italo Svevo; con D. Bartolotta, E. Bertorelli, T. Bertorelli. Regia di Gianfranco De Bosis.

GIORNE (Via della Fornace, 37) Alle 17 (fam.). Per La Coop. La Fabbrica dell'Attore presenta Manuella Kustermann in Una casa di bambola di H. Ibsen. Regia di Giancarlo Nanni.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51) SALA A: Alle 21.15. La Compagnia Arcofati presenta L'ultimo sogno di Balli Carlo di A. Lewis. Musiche di G. Loy e F. Saba. Scena e regia di Lelio Lesci.

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni di musica per le anno '83-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Riposo AGORÀ 80 (Via della Penitente, 33) Alle 21.15. La Coop. Teatro in La vie en rose di Georges Bizet. Con Renato Geronzi e Salvatore Martino. Regia di Salvatore Martino.

DELLA ARTE (Via Scia, 59 - Tel. 475859) Alle 17 (fam.). Per La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Arcofati Terzi e Gekina Lippa in un marito di Italo Svevo; con D. Bartolotta, E. Bertorelli, T. Bertorelli. Regia di Gianfranco De Bosis.

DELLA ARTE (Via Scia, 59 - Tel. 475859) Alle 17 (fam.). Per La Compagnia del Teatro Delle Arti presenta Arcofati Terzi e Gekina Lippa in un marito di Italo Svevo; con D. Bartolotta, E. Bertorelli, T. Bertorelli. Regia di Gianfranco De Bosis.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; D: Disegni animati; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storicomistico; T: Tensione.

TORDINONA (Via degli Acquasparta) Alle 17. Comp. Teatro Club Riposti La Fiera di Carlo Goldoni. Regia Nivio Sanchini; con Martinielli, Mauri, Bartocchi, Fedeli, Fino, Gori Sanchini. Informazioni e prenotazioni al botteghino.

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Riposo LA CASALETTA AL CORSO (Via del Colosso Romano, 16/A - Tel. 608149 - 6797205) Sala A: Alle 21.30. La Compagnia di prosa Il Punto presenta «Tre pecore violacee» di Eduardo Scarpetta. Regia di Antonello Avallone. Avviso ai nocci.

ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) Riposo ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Terza generazione

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Riakhi business fuori i vecchi i figli ballano «Prima» (16-22-30) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Terza generazione

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Riakhi business fuori i vecchi i figli ballano «Prima» (16-22-30) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Terza generazione

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Riakhi business fuori i vecchi i figli ballano «Prima» (16-22-30) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Terza generazione

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Don Camillo con T. Hill - C (16-22-30) L. 5000 HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 658326) Gorky Park con L. Marvin - G (15-22-30) L. 6000 INDINO (Via Grotto Induno, 1 - Tel. 582495) Due come noi con J. Travolta - C (16-22-30) L. 5000 KING (Via Pigianno, 37 - Tel. 8319541) Don Camillo con T. Hill - C (15-45-22-30) L. 6000 LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638) The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (15-30-22-30) L. 4000 MAESTRO (Via S. Apollinare, 20 - Tel. 6794908) Essere o non essere di M. Brooks - SA (16-22-30) L. 5000 METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6030243) Gorky Park con L. Marvin - G (15-22-30) L. 6000 METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Voglia di tenerezza con S. Mc Laine - DR (15-22-30) L. 4500 MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4000 MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500 NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) Scarface con Al Pacino - DR (16-22-30) L. 5000 NIAGARA (Via P. Maffei, 10 - Tel. 6291448) Stati di allucinazione di K. Russell - DR (16-22-30) L. 5000 NIAGARA (Via S. Felice, 15 - Tel. 890947) Sotto tiro con J. Hackman - A (15-30-22-30) L. 5000 ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) Sotto tiro con J. Hackman - A (15-30-22-30) L. 5000 ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Riakhi business fuori i vecchi i figli ballano «Prima» (16-22-30) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Terza generazione

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Riposo LA CASALETTA AL CORSO (Via del Colosso Romano, 16/A - Tel. 608149 - 6797205) Sala A: Alle 21.30. La Compagnia di prosa Il Punto presenta «Tre pecore violacee» di Eduardo Scarpetta. Regia di Antonello Avallone. Avviso ai nocci.

ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) Riposo ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Terza generazione

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Riakhi business fuori i vecchi i figli ballano «Prima» (16-22-30) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Terza generazione

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Riakhi business fuori i vecchi i figli ballano «Prima» (16-22-30) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Terza generazione

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Riakhi business fuori i vecchi i figli ballano «Prima» (16-22-30) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Terza generazione

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884) La chiave di Tinto Brass - DR (VM 14) - L. 3000 MADISON (Via G. Chhabra, 121 - Tel. 5126926) L'esorcista con L. Blair - DR (VM 14) - L. 2000 MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) Tommy e Laurie erotici couple - L. 3000 MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Film per adulti (16-22-30) L. 3000 MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) Film per adulti (16-22-30) L. 3000 NUOVO (Via Ascanighi, 10 - Tel. 5818116) Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C (16-22-30) L. 2500 ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) Film per adulti (16-22-30) L. 2000 PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) Film per adulti (16-22-30) L. 2000 PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) Still of te night (Una tana nei buoi) con M. Streep - H (VM 14) (16-22-30) L. 2000 PRIMA PORTA (Piazza Saxe Rubra, 12 - Tel. 6910136) Film per adulti (16-22-30) L. 2000 SILENDIO (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Film per adulti (16-22-30) L. 3000 URBAN (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Film per adulti (16-22-30) L. 3000 VOLTURNO (Via Volturmo, 37) Piacere totale e rivista di spogliarello (16-22-30) L. 3000

Cinema d'essai AFRICA (Via Gallia e Sordani - Tel. 9380718) Apocalypse now di F.F. Coppola - DR (16-22-30) L. 5000 ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71) Sotto tiro con J. Hackman - A (15-30-22-30) L. 5000 ASTRA (Viale Junio 225 - Tel. 8176256) Tron con L. Bridges - FA (16-30-22-30) DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780146) Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR (16-22-30) FARNESI (Campo de' Fiori - Tel. 6564395) American graffiti con R. Dreyfuss - DR (16-22-30) MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) Il Gattopardo di L. Visconti - DR (16-22-30) MONOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235) Fellini B e mazzo di F. Fellini - DR (16-22-30) TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) La morte in diretta con L. Schneider - DR

Ostia CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Mi manda Pigianno di N. Loy - SA (16-22-30) L. 4000 SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) Sotto tiro con J. Hackman - A (15-30-22-30) - C (16-22-30) SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5604076) Don Camillo con T. Hill - C (16-22-30) L. 5000

Comitato Regionale È convocata per oggi alle 11 una riunione dei responsabili organizzazione delle federaz. del Lazio (Fredda).

Roma CONGRESSI ELETTRONICI alle 17 a Settecama (Fornello); C di A alle 17:30 a Settecama Selena (Fornello). Oggi alle ore 10.30 emerge alle Fossa Ardeatine commemorazione.

Teatro Tenda Piazza Mancini - Tel. 393969 ULTIMI 4 GIORNI FRANCA RAME in COPPIA APERTA Franca Rame e Dario Fo Regia di Dario Fo Ferrali ore 21 Domenica ore 18 Preveduta il Teatro 10/19

Sale parrocchiali AVILLA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 865658) Riposo CASALETTO Riposo CINEFIORELLI Riposo D'ORONICO (Viale delle Province, 41 - Tel. 420021) The elephant man con J. Hurt - DR (VM 14) ERITREA (Via Lucrino, 41 - Tel. 9388255) Riposo KURSAAI Mai dire mai con S. Connery - A LIBIA (Via Tripolitana, 143 - Tel. 8312177) Riposo MONTEZIBIO (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 312677) Riposo NOMEANTANO (Via F. Redi, 1/a - Tel. 8441594) Riposo ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960) Riposo STATUARIO (Via Squallace, 3 - Tel. 7990086) Riposo STAZIANDI (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777) Riposo TRIONFALE (Via B. Telesio, 4/b - Tel. 3198011) Lilli e il vagabondo - DA

Cineclub CENTRE CULTURE FRANÇAISE DE ROME (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287) Riposo FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378) STUDIO 1: Alle 18.30, 20.30, 22.50 Nozze di sangue (1981) (Bodas de sangre) di C. Saura, con A. Gade. STUDIO 2: Alle 19.30, 22.00 Lo stato delle cose di Wim Wenders. GIARDINO ZOOLOGICO (Villa Borghese - Ingresso Piccola) Riposo GRAUCO (Via Pirata, 34 - Tel. 7551785) Alle 21.30. Immagine Donna: Dalla Tragedia di Lessing Emilia Galotti, di Ludwig Cremer (1968) (104), con Sabine Sinjen. La tragedia di Emilia Galotti nella corte del Principe Ettore Gozzagaga. MAHONA (Vicolo del Carugo, 56 - Tel. 5817016) Dalle 22.30 torna la musica brasiliana con Gimp Pato. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 6) Alle 21. Duoand con la Old Time Jazz Band di Luigi Toth. Ingresso omaggio donno.

Jazz - Folk - Rock BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro. Giovedì e Domenica Ballo Liscio. FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Alle 21.30. Spettacolo collettivo con le nuove proposte strumentali e d'autore di E. Geronzi del Festival. MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236) Alle 22.30. Musica sudamericana. MANIACI (Vicolo del Carugo, 56 - Tel. 5817016) Dalle 22.30 torna la musica brasiliana con Gimp Pato. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 6) Alle 21. Duoand con la Old Time Jazz Band di Luigi Toth. Ingresso omaggio donno.

Il partito Comitato Regionale È convocata per oggi alle 11 una riunione dei responsabili organizzazione delle federaz. del Lazio (Fredda).

Roma CONGRESSI ELETTRONICI alle 17 a Settecama (Fornello); C di A alle 17:30 a Settecama Selena (Fornello). Oggi alle ore 10.30 emerge alle Fossa Ardeatine commemorazione.

Teatro Tenda Piazza Mancini - Tel. 393969 ULTIMI 4 GIORNI FRANCA RAME in COPPIA APERTA Franca Rame e Dario Fo Regia di Dario Fo Ferrali ore 21 Domenica ore 18 Preveduta il Teatro 10/19

351ª FIERA DELLA SS ANNUNZIATA 1834-1984. Mostra mercato macchine agricole. Viterbo - Prati/Giardino 24-25-26 Marzo 1984.

Stai lottando
contro il taglio dei salari e degli stipendi
per difendere l'unità dei lavoratori
l'autonomia del sindacato
il diritto alla contrattazione



Con te ci sono i comunisti



Entra nel Pci
Insieme per dare all'Italia
un'alternativa

30 marzo - 1 aprile
**Con le sezioni del Pci tre giornate straordinarie
per il tesseramento**

Automobilismo

I piloti, prim'attori e comparse, della nuova stagione che si apre domenica a Rio de Janeiro

I «magnifici 7» della «formula uno»



NELSON PIQUET, campione del mondo in carica, è l'uomo da battere nella stagione che sta per iniziare

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — Mancano pochi giorni all'inizio del mondiale di Formula 1. Tutti i piloti si sono fatti fotografare davanti ai nuovi bolidi. E nonostante si continui a parlare dell'importanza della macchina, del motore, delle gomme, alla fine ci si accorge che sono sempre loro, i driver, a catturare l'attenzione del pubblico televisivo e dei circuiti. Alla prima di Rio de Janeiro che si aprirà domenica, ecco i protagonisti da tenere d'occhio.

Nelson Piquet, brasiliano, 32 anni, due volte campione del mondo (1981 e 1983) al volante della Brabham. Poteva conquistare il terzo titolo iridato nel 1980 se Alan Jones, su Williams, non lo avesse di proposito buttato fuori pista. Ha dalla sua parte il proprietario del team, Bernie Ecclestone, il tecnico, Gordon Murray, e i meccanici. Tutti lo coccolano. Soprattutto da quando ha smesso di portare caschi in gara e si è fatto fotografare in modo che lo proteggessero dagli incidenti (spesso agli inizi della carriera vomitava alla partenza del Gran Premio). Lo si può considerare il miglior pilota di Formula Uno.

Teo Fabi, milanese, 29 anni, un eroe per il pubblico americano dopo i successi dello scorso anno in Formula Indy. Era già stato in Formula Uno con la Toleman nel Mondiale 1982: un disastro. La colpa del tracollo era della macchina, un carrozzone trainato da un hart turbo fumante. Teo Fabi, al suo esordio a Kyalami, si beccò il nomignolo di «crumiro» per non aver partecipato alla rivolta dei piloti contro i «padrini» della Formula Uno, Ecclestone e Ballestre.

Keke Rosberg, finlandese, 36 anni, campione del mondo 1982. Ha vinto il titolo iridato con la Williams motorizzata da un Chworth contro i turbo Ferrari e Renault. Fu l'ultimo trionfo mondiale di un motore convenzionale. E senza dubbio uno dei piloti più spettacolari del «ciclo» guida sporca, sempre in derapata, a volte scorrotto, molto determinato. Rosberg si propone ancora come candidato al titolo iridato.

Derek Warwick, inglese, 30 anni, alla sua prima esperienza in un grande team, la Renault. Per un pilota veloce ha al suo attivo peccati di ingenuità. Ha le qualità, comunque, e i numeri per diventare campione del mondo.

Questi i protagonisti da tenere d'occhio

Piquet, Pridato in carica, poi Fabi, Rosberg, Tambay, Arnoux, Alboreto e Warwick

Table with 3 columns: Squadra, Motore, Gomme. Lists teams like Ferrari, Renault, Alfa Romeo, Toleman, Brabham, McLaren, Williams, Lotus, Ligier, ATS, Arrows, Spirit, Ram (ex March), Osella, Tyrrell and their respective engines and tires.

Il secondo anno di un motore convenzionale. Alcuni l'hanno paragonato a Lauda. I denigratori l'hanno invece definito «troppo fortunato». Gli occhi dello sportivo dell'automobile sono puntati soprattutto su questi sette piloti. Sono loro che hanno la possibilità di conquistare il titolo mondiale. Nel gruppo non fanno ancora parte Niki Lauda (numero 8) austriaco, 35 anni, pluricampione del mondo, e Alain Prost (numero 7) francese, 28 anni, cacciato dalla Renault due campioni che guidano un «incognita», cioè la nuova Ram. Campione europeo di Formula 2, ha debuttato sulla Williams lo scorso anno nel Gran premio d'Europa a Brands Hatch. 11. Elio De Angelis, romano, 26 anni, prima guida della Lotus. Scoperto da Colin Chapman, ha vinto un solo Gran Premio nel '82 in Austria battendo per pochi metri sul traguardo Keke Rosberg. 12. Nigel Mansell, inglese, 30 anni. È apprezzato solo dalla stampa britannica. 14. Manfred Winkelhock, unico tedesco in Formula 1 e unico pilota dell'ATS, 32 anni, è pilota solo svizzero del mondiale, 31 anni non ha saputo rivindicare il mito del suo contrerone Clay Regazzoni pur essendo un valido pilota. Corre con la Arrows. 18. Thierry Boutsen, belga, 27 anni, da un anno con la Arrows. Strappa rari applausi. 19. Ay-

ton Senna, brasiliano, 23 anni, corre con la Toleman. Si dice che possa essere il nuovo Piquet. 20. Johnny Cecotto, venezuelano, 28 anni, ex campione di moto, una stagione deludente con la Theodore. Ritorna con la Toleman. 21. Mauro Baldi, emiliano, 30 anni, ha esordito l'anno scorso con l'Alfa Romeo. Un vero disastro. Non pensiamo possa uscire dall'anonimato con la Spirit. 22. Riccardo Patrese, di Padova, 30 anni, in Formula 1 dal 1977. Ha vinto due corse: Montecarlo (1982) e Sudafrica (1983). Lo scorso anno corresse con la Brabham insieme a Nelson Piquet. Quest'anno corre con l'Alfa Romeo. 23. Eddie Cheever, americano, 26 anni, compagno di squadra di Alain Prost nello sfortunato mondiale della Renault. Non ha ancora vinto un Gran Premio. Spera di farlo con l'Alfa Romeo. 24. Piercarlo Ghinzani, bergamasco, 32 anni, al suo secondo anno con la Osella, un team da ultimi posti. 25. Andrea De Cesaris, romano, 25 anni, passato all'Alfa Romeo alla Ligier. Al suo debutto con la McLaren venne definito «sfasciamacchine». 26. François Hesnault, francese, 27 anni, non eccellente pilota di Formula 3. Corre per la Ligier.

Sergio Cuti

Calendario '84

Calendar table with columns for date and location. Includes dates from 24 marzo to 2 settembre and locations like Sud Africa, Italia, Misano, Spagna, Jarama, Austria, Salisburgo, Germania, Nurburgring, Francia, Paul Ricard, Jugoslavia, Rijeka, Olanda, Assen, Belgio, Francorchamps, Inghilterra, Silverstone, Svezia, Anderstorp, San Marino, Mugello.

Il ciclismo sulle strade del Sud: oggi la prima tappa a Sorrento

Per Saronni è quasi d'obbligo vincere il «Giro di Campania»

Assente Francesco Moser, i favori del pronostico vanno al bresciano e a Guido Bontempo - Sabato si correrà in Calabria e la prossima settimana in Sicilia

Ciclismo

Dal nostro inviato

SORRENTO — Per Giuseppe Saronni si fa sempre più urgente la necessità di farsi avanti, di ripresentarsi protagonista autentico, così come lo fu nel finale di stagione del 1982 e complessivamente nel 1983. Oggi il Giro della Campania gli offre un'occasione, apparentemente buona, ma anche molto insidiosa. L'ex campione del mondo non prende impegni, tuttavia la logica delle cose lo costringerà ad assumersi molte responsabilità in questa edizione della corsa meridionale. Francesco Moser, il grande protagonista del momento, ha dato forfait, non parteciperà alla corsa che negli ultimi due anni ha vinto in modo autoritario e, come Francesco, anche il campione d'Italia Moreno Argentin, ammalato, sarà assente. Il campo di gara resta abbastanza interessante, con giovani e vecchi marpioni pronti a giocarsi le loro carte, specialmente sul Picco Sant'Angelo a soli otto chilometri dall'arrivo. Tra i personaggi illustri del foglio di partenza, tuttavia, due più degli altri hanno l'obbligo di proporre il loro riscatto: Giuseppe Saronni e Guido Bontempo. Ma, mentre per que-



SARONNI



BONTEMPI

st'ultimo l'asperità posta vicino all'arrivo potrebbe costituire una giustificazione in caso di fallimento, per Saronni c'è l'obbligo di essere tra i protagonisti. L'assenza di Moser, specialmente adesso che il trionfo sta procedendo in maniera trionfale, pesa negativamente sulla corsa, ma i motivi agonistici valgono ugualmente molti compresa l'attesa curiosa sul ruolo di vecchi reami come il belga Roger De Vlaeminck o di giovani che sempre più spaziano spetti agli interventi scientifici come è stato nel caso Moser per elevare ren-

dimenti e potenzialità del campione e conseguentemente sempre più urgente si fa l'esigenza che le squadre possano disporre di finanziamenti adeguati per tenere il passo. Il soddisfacimento delle aspettative degli sponsor sta insomma diventando sempre più necessario per ottenere appoggi più entusiasti. Per molti direttori sportivi la vita si fa difficile anche in relazione ai ripetuti attacchi che vengono da autorevoli campioni come Moser e Saronni che sostengono se non proprio l'inutilità della loro funzione almeno il ridimensionamento del loro ruolo. L'ambiente sta insomma in condizioni di agitazione totale, sicché potrebbe anche scaturirne una positività, rinnovata vitalità. Le gare del Sud potrebbero costituire un primo momento di questo rivitalizzazione generale dell'ambiente che certamente non avrebbe molto da guadagnare in caso di una rinnovata supina accettazione delle gerarchie costituite dai soliti Moser e Saronni. La televisione oggi trasmetterà sul secondo canale alle ore 15 le fasi conclusive del Giro della Campania che parte (alle ore 9) e si concluderà a Sorrento. Il percorso (km. 235) è lo stesso dell'anno scorso intorno all'Isola Sorrentina.

Eugenio Bomboni

Il Banco (con Wright?) nel «bunker» Granarolo

Basket

Il campionato di basket entra in dirittura d'arrivo (mancano cinque giornate al termine della «regular season») dando un'accelerata ai ritmi già infernali e giocando così nel mezzo della settimana. Larry Wright parte con il Banco per Bologna — dove stasera i campioni d'Italia daranno vita ad una partita «truccata» contro la Granarolo avendo nella testa la finale di Coppa dei Campioni della prossima settimana — e forse scenderà in campo. Il «caso Wright» sembra sgonfiarsi sebbene società e giocatore continuano a parlare due linguaggi diversi. Il Banco alterna alti e

bassi nel torneo nazionale ma è squadra «femmina», capace di improvvisi colpi di testa. Stasera però la corazzata Granarolo ha già piazzato le batterie per far sfracelli come le capite solo quando naviga nei pressi del «bunker» di piazza Astanta. Un tempo della partita di Bologna si potrà vedere in TV su Rai due nel corso di «Sportsette». Stuzzicata i galati fin anche Bertoni Star Gales ha annunciato che non andrà a Los Angeles come vice di Gamba) mentre in terra lombarda si disputano uno dei consueti derby: a Brescia, contro un Simmenthal nuovamente inguainato, arriva la Simac. Derby anche nelle Marche tra Honky e la rediviva Scavolini.

COSÌ IN AL: Febal Napoli-Latini Forlì; Bic Trieste-Indesit Caserta; San Benedetto Gozzini Biava Bergamo; Berloni Torino-Star Varese; Peroni Livorno-Jolly Cantù; Honky Fabriano-Scavolini Pesaro; Simmenthal Brescia-Simac Milan; Granarolo Bologna-Banco Roma.

CLASSIFICA: Simac 40; Granarolo e Berloni 36; Jolly, Peroni e Star 30; Banco Roma 25; Febal, Indesit e Honky 24; Scavolini e Bic 20; Simmenthal e Latini 18; Biava 12; San Benedetto 10. COSÌ IN AL: American E. Vigevano-Banca Popolare Reggio C.; Lebole Mestre-Vicenzi Padova; Gedeco Udine-Mangiaievoli Ferrara; Cotterella Rieti-Italcable Perugia; Benetton Treviso-Cantine Riun. Reggio

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 9 REGGIO EMILIA VIALE AMENDOLA N. 2. Ai sensi della legge 30/3/1981 n. 113, e sue modificazioni, questa Unità Sanitaria Locale indice bando di gara a licitazione privata per la fornitura di: Frutta fresca e verdura fresca. Le domande di partecipazione dovranno pervenire, in conformità a quanto indicato negli avvisi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale Europea e sulla Gazzetta Ufficiale Italiana, a questa Unità Sanitaria Locale entro il giorno 24 aprile 1984. Per informazioni rivolgersi al Servizio Economato ed Approvvigionamenti dell'U.S.L. N. 9 Telefono 0522/90000 - Interni 151-327. IL PRESIDENTE Giovanni Chierici

Brevi. Martedì verrà presentata «Vivicità». A Hotel Jolly, martedì prossimo verrà presentata «Vivicità», una manifestazione organizzata dal Uiso e dalla Elessa, con il patrocinio dell'Eni e la collaborazione della Lega ambiente dell'Arco e della Lega informatica dell'Arco Meda. La Cagiva alla 200 miglia di Imola. La Cagiva l'unica casa non giapponese che parteciperà al mondiale di motociclismo per la classe 500. Prenderà parte alla 200 miglia di Imola. Per l'occasione la casa romagnola sta allestendo con particolare cura due macchine. Si uccide dopo un rigore sbagliato. Aldo Alfredo Duran, peruviano, 19 anni, alla destra del club Deportivo Chaco scivolato per aver sbagliato un calcio di rigore nel derby con il «Deportivo» si è ucciso con un raddoppio, scivolato dalla disperazione. Alla McKinney l'ultimo egitante di Coppa. L'americana Tamara McKinney ha vinto, ieri a Zwiesel l'ultimo slalom gigante di Coppa del Mondo. La svizzera Hanka Hess, seconda classificata davanti alla spagnola Ochoa ha conquistato la coppa della specialità. Per la classifica generale, dove sono in testa la Hess (247 punti) e la Wenzel (238) decisa sarà la prova di sabato a Oslo.

Informazioni SIP agli utenti. Pagamento bollette telefoniche. Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito. Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento. GRUPPO IRI-STET. SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

COMUNE DI LUCO DEI MARSII PROVINCIA DI L'AQUILA. AVVISO DI GARA. Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modificazioni, si rende noto che verranno indette da questo Ente licitazioni private soggette a solo ribasso, con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge sopra richiamata, per l'acquisto dei seguenti lavori per l'importo a fianco di ciascuna segnato: a) sistemazione viabilità interna dell'abitato, L. 308.125.400. b) completamento strada di allacciamento del nuovo abitato alla superstrada del LIRI, L. 197.200.000. c) costruzione campo da tennis e completamento del campo sportivo, L. 125.700.000. d) definizione fognaria dell'area a nord-est dell'abitato, L. 271.867.000. Le Ditte interessate, in possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente, potranno chiedere di essere invitate alle copre elencate gare nel termine di quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda in carta bollata per ogni opera e diretta a questo Comune a mezzo raccomandata. Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima di questo avviso né quelle che saranno inoltrate dopo il termine di cui sopra. Non saranno parimenti tenute presenti quelle cumulative o redatte in carta semplice. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale. Lucio dei Marsi, 20 marzo 1984. IL SINDACO Giovanni Venditti

MUNICIPIO DI RIMINI SEGRETERIA GENERALE. Prot. n. 8106. BANDO DI GARA PER L'APPALTO DEI LAVORI RELATIVI AL CENTRO CULTURALE POLIVALENTE «MUSEI DELLA CITTÀ» - PRIMO STRALCIO FUNZIONALE DENOMINATO «RESTAURO DEL COLLEGGIO DEI GESUITI - PRIMO LOTTO DEI LAVORI: OPERE MURARIE ED AFFINI». 1) L'aggiudicazione dei suddetti lavori avverrà mediante licitazione privata in base al criterio di cui all'articolo 24 della Legge n. 89 del 28/2/77 n. 684 comma 1, lettera a) n. 2 con esclusione di offerte in aumento. 2) Il luogo di esecuzione delle opere è sito in Rimini. 3) Importo complessivo dei lavori a base d'asta: L. 1.638.235.200. 4) Il termine per l'esecuzione dei lavori è di mesi ventiquattro (24) decorrenti dalla data di consegna dei lavori stessi. 5) L'indirizzo dell'Ente Appaltante, cui dovranno pervenire le richieste di invito è il seguente: «MUNICIPIO DI RIMINI - SEGRETERIA GENERALE, Piazza Cavour, civ. n. 27 - 47037 RIMINI Prov. FORLÌ (Italia) - Tel. 0541/prefisso n. 704239». 6) Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'indirizzo di cui al punto 5) entro il termine di giorni ventuno (21) dalla data di cui al punto 10) successivo, a mezzo raccomandata o nei modi previsti dal 6° comma dell'art. 10) della citata legge n. 584/77, redatte su carta legale in lingua italiana. 7) Alla gara è ammessa la partecipazione anche di Imprese riunite, nonché di Consorzi di Cooperative di Produzione e Lavoro con le modalità degli art. 20, 21 (come modificato dall'art. 29 della Legge 3/1/1978 n. 11) e 23 della citata legge 584/77. 8) L'Ente appaltante spedirà gli inviti e presenterà le offerte nel termine massimo di giorni quindici (15) dalla scadenza del termine di cui al punto 6). 9) Le domande di partecipazione alla gara dovranno contenere dichiarazioni, successivamente verificabili, per quanto attiene: - la capacità economica, finanziaria e tecnica dell'imprenditore o di cui agli artt. 17 e 18 della Legge n. 584/1977; in rapporto alle caratteristiche dei lavori e al loro importo le imprese richiedenti dovranno fornire tutte le indicazioni utili a dare una visione aggiornata del loro stato economico, finanziario e tecnico. - l'iscrizione all'albo nazionale degli appaltatori del rispettivo paese d'origine, ove tale albo esiste. Per la impresa italiana iscritta all'A.N.C.I. è richiesta l'iscrizione per la categoria 31 lettera a) (Restauro edifici monumentali) per l'importo di almeno L. 1.500.000.000. - l'inesistenza delle cause di esclusione degli appalti di cui all'art. 13 della Legge 584/77, come modificato dall'art. 27 della Legge n. 1 del 3/1/1978. - l'inesistenza delle cause di esclusione previste dalla legge n. 936 del 23/12/1982 e successive integrazioni e modificazioni. - l'invio del presente Bando all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea è avvenuto in data 12 marzo 1984. Rimini il 12 marzo 1984. IL SINDACO Massimo dr. Conti

COMUNE DI ARCEVIA PROVINCIA DI ANCONA. Il Comune di Arcevia deve procedere all'appalto, mediante gara di licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) legge 2/2/1973 n. 14, senza prefissazione di alcun limite di ribasso, dei lavori di ricostruzione della rete fognaria del Casaleto. IMPORTO A BASE D'ASTA L. 400.000.000. Le domande di richiesta a partecipare dovranno pervenire entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso a non vincola l'Amministrazione Comunale. Arcevia, 20 marzo 1984. IL SINDACO Enzo Giancotti

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Amburgo (RFT). Finale: 30 maggio 1984 a Roma

QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Rapid Vienna (Austria) - Dundee United (Scozia)	2-1	0-1	Dundee U.
ROMA (Italia) - Dinamo Berlino (RDT)	3-0	1-2	Roma
Dinamo Minsk (URSS) - Dinamo Bucarest (Romania)	1-1	0-1	Din. Bucar.
Liverpool (Inghilterra) - Benfica (Portogallo)	1-0	4-1	Liverpool

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Aberdeen (Scozia). Finale: 16 maggio 1984 a Basilea

QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Barcelona (Spagna) - Manchester United (Ingh)	2-0	0-3	Manchester
Porto (Portogallo) - Shaktor Donetsk (URSS)	3-2	1-1	Porto
Haka Valkeakoski (Finlandia) - JUVENTUS (Italia)	0-1	0-1	Juve
Ujpest Dozsa (Ungheria) - Aberdeen (Scozia)	2-0	0-3	Aberdeen

COPPA UEFA

Detentore: Anderlecht (Belgio). Finali: 9 e 23 maggio 1984

QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Tottenham Hotspur (Ingh) - Austria Vienna (Austria)	2-0	2-2	Tottenham
Sparta Praga (Cecoslov.) - Hajduk Spalato (Jugosl.)	1-0	0-2	Hajduk
Anderlecht (Belgio) - Spartak Mosca (URSS)	4-2	0-1	Anderlecht
Nottingham Forest (Ingh) - Sturm Graz (Austria)	1-0	1-1	Nottingham

Calcio

I giallorossi (pur sconfitti) e i bianconeri (vittoriosi) entrano nelle semifinali delle Coppe

Roma e Juventus sempre più europee

Prima il goal di Oddi, poi la Dinamo rimonta e vince

Una partita senza problemi per la Roma: ai fini della qualificazione i romanisti hanno sempre avuto il controllo del gioco - Le due reti dei tedeschi segnate da Thom e Ernst

Nostro servizio

BERLINO — La Roma è in semifinale nella Coppa dei Campioni. Ma non era certo difficile prevederlo. Forte del vantaggio, acquisito nella gara di andata, la partita di Berlino rappresentava soltanto una formalità, necessaria per acquistare il passaggio per il turno seguente. Ed in effetti così è stato. La sconfitta arrivata immertatamente, perché in campo le cose migliori le hanno offerte i giallorossi, negli ultimi minuti ha soltanto simulato la gioia del trionfo, che stava per essere totale dopo il gol messo a segno da Oddi verso il quarto d'ora del secondo tempo. Ma l'importante era passare il turno e così è stato. Si inizia con gli spazi stretti come un uovo. Presenti anche numerosi tifosi romanisti, circa tremila, che hanno raggiunto Berlino già da martedì. Il loro incitamento comunque si fa sentire ed è senz'altro di conforto per la squadra giallorossa, che si è presentata a questo secondo appuntamento dei quarti con un pingue vantaggio nella valigia.

L'avvio è naturalmente di marca tedesca. Ma non è un assedio come si pensava. Del resto i mastodontici giocatori della Dinamo, atletici e guardati, non sono affatto tagliati per giocare in pressing. Oltretutto danno l'impressione di non volersi sguarnire più di tanto. Il timore di subire il contropiede romanista è tanto, per cui si fanno sotto, ma sempre con molta attenzione. Così ne viene fuori una tattica insolita, che non disturba affatto la Roma, non le procura fastidi e Tancredi e i suoi compagni di difesa possono vivere tranquilli senza troppi patemi d'animo.

Per il portiere romanista un solo pericolo, il 3°, quando, da fuori area, Backs lascia partire un botte che l'estremo difensore devia, quasi d'istinto, in angolo.

E l'unico vero pericolo corso nei primi quarantacinque minuti. Per il resto l'offensiva dei tedeschi si spegne sul nascere, grazie alla buona predisposizione tattica



● PRUZZO contro la Dinamo ha confermato il suo ottimo stato di forma

Dinamo Berlino-Roma 2-1

DINAMO BERLINO: Rudwaleit; Grether, Trieloff, Backs, Maedk (75' Hebus), Troppa; Terletzki, Rath (83' Prang), Ernst, Schulz, Thom.

ROMA: Tancredi; Nela (53' Oddi), Bonetti; Righetti, Falcao, Maldera, Conti, Cerezo, (83' Chierico), Pruzzo, Di Bartolomei, Graziani.

ARBITRO: Johansson (Svezia).

RETI: nel 1° tempo al 13' Oddi al 30' Thom 41' Ernst.

ca messa su da Liedholm, che all'ultimo momento ha schierato Cerezo, recuperato fisicamente. La Dinamo inoltre cerca di forzare centralmente la roccaforte giallorossa, invece di tentare di aggirarla, con una manovra più ariosa, che costringa i giallorossi ad allungarsi. Ci provano con i cross, che però sono facile preda di Tancredi. Verso la mezz'ora la Roma, resasi conto della pochezza degli avversari, esce dal suo guscio e prende in mano le redini della partita. Più che altro Falcao e compagni badano a mantenere il possesso della palla con l'intento di fare scorrere i minuti e approdare alle ambe semifinali. Sullo zero a zero le due squadre vanno al riposo.

Si riparte nella ripresa, ricalcando gli stessi temi della prima parte della gara. Ci si attende una vampata d'orgoglio dei tedeschi, ma la loro modestia non gli consente acuti, che possono mettere in crisi l'attenta difesa giallorossa. Anzi i pericoli maggiori finiscono per correrli proprio la Dinamo al 10° quando Pruzzo ben servito dal dischetto si fa ribattere il tiro da Rudwaleit. È una prima avvisaglia. Tre minuti dopo, al 13', il gol romanista. L'azione è pressoché identica alla precedente. Discesa di Falcao sulla sinistra, lungo cross, al volo d'esterno destro Oddi supera il lungo portiere tedesco. A quello punto la partita è praticamente chiusa. I tedeschi hanno una vampata d'orgoglio, ma senza ottenere grossi risultati. La Roma è padrona del campo e si concede anche lievezza di troppo. Al 30' il pareggio. L'ala sinistra Thom di testa spedisce in rete.

La Dinamo sullo slancio cerca il gol della vittoria, ma senza convinzione. Anzi è la Roma a colpire al 40' la traversa con Conti. A questo punto i giochi sembrano conclusi, ma al 41' in una mischia in area il giallorosso Ernst trova lo spiraglio per frangere Tancredi e dare la vittoria alla sua squadra.



● PLATINI: il giudice sportivo gli ha imposto un turno di riposo contro il Catania

Platini appiedato dal giudice sportivo (1 turno)

MILANO — L'ammonizione di domenica scorsa a Verona, ha fatto scattare automaticamente la somma di ammonizioni e per Michel Platini è arrivata puntuale, come del resto si temeva la giornata di squalifica. Dunque, domenica contro il Catania, la squadra bianconera dovrà fare a meno del suo «faro». Il giudice sportivo in serie A ha squalificato per quattro giornate Pisedda della Lazio e per una Bagni (Inter), Spinozzi (Lazio), Galbardi (Torino), Onofri, (Genoa), Verza (Milan). In serie B per due giornate è stato squalificato Pellicano (Arezzo) per una Cersone (Catanzaro), Mannini (Como), Mazzoni (Cremonese), Strappa (Varese). Questi gli arbitri di domenica. Serie A: Ascoli-Roma: Redini; Fiorentina-Milan: Paparesta; Inter-Genoa: Lo Bello; Juventus-Catania: Ballerini; Lazio-Torino: Magni; Napoli-Verona: Lanese; Sampdoria-Avellino: Barbaresco; Udinese-Pisa: Casarin. Serie B: Arezzo-Pistoiese: Facchin; Cagliari-Cesena: Da Pozzo; Catanzaro-Campobasso: Bergamo; Cavese-Sambi: Luci; Como-Varese: Angelini; Cremonese-Monza: Altobelli; Lecce-Triestina: De Marchi; Padova-Perugia: Esposito; Palermo-Empoli: Baldi; Pescara-Atalanta: Vitali.

Il goal di Tardelli non fa spettacolo

Il pubblico polemico con i bianconeri, ha fischiato impietosamente per tutta la partita

Juventus-Haka 1-0

MARCATORI: 14' Tardelli

JUVENTUS: Tacconi; Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea; Penzo, Tardelli (74' Prandelli), Rossi, Vignola, Boniek (80' Tavoroli).

HAKA: Huttenen; Vilen, Letinen (70' Tetala); Vuorinen, Ranta, Colar, Nissinen, Huoviala (82' Paccaneri), Valvee, Salonen, Kujupaa.

ARBITRO: Igna (Romania)

TORINO — Fuochi d'artificio e girandole luminose, in uno stadio che offre allo sguardo qualche zona vuota, per la Juventus impegnata a riallacciare il filo elettrico, come ha spiegato il Trap alla vigilia. E subito una sorpresa: Tardelli. Dunque è vero: l'assenza di Platini restituisce ai bianconeri un Tardelli gagliardo, non sacrificato da compiti di copertura a centrocampo e ben determinato a smentire chi lo vorrebbe finito. Così in una tranquilla serata di inizio primavera il Marco nazionale torna ad assaporare la gioia del gol, segnato nella porta dei finlandesi dell'Haka al 14° minuto di gioco, con un colpo di testa che

schia di diventare pericolosa al 19° con un calcio d'angolo (secondo a favore), ma Tacconi esce e previene.

Alla ripresa del sipario il pubblico bianconero (già prima poco pietoso nei confronti di alcuni errori di Penzo e di Boniek) insiste: vogliono Platini, i ragazzi, e questa Juve in campo non li entusiasma per nulla. Tenta la «vendetta» il polacco Zibi, al 56°, con un tiro di potenza che il portiere, niente male, dei finlandesi blocca con bella sicurezza. Poi Penzo, due minuti dopo, sfoga tutta la sua amarezza: è in fuorigioco, e nonostante il fischio dell'arbitro accompagna ugualmente il pallone in porta. Che sia giu di morale, lo si vede fin dalla tribuna.

Intanto la Juventus cerca la squadra e non la trova: ha Vignola che pur svolgendo moltissimo lavoro offre di sé un po' precario, leggero com'è e sballottato tra un paio di finlandesi magari portate in professione ma ben più grossi di lui; ha non pochi problemi nel far fronte alla tecnica del fuorigioco adottata dagli avversari; e in più sono in ventimila adesso a fischiare, sempre più forte. Un coro crudele che solo un tiro in rete di Paolo Rossi, mandato alto sulla traversa da Huttenen, riesce a far tacere per un paio di minuti, non di più. Ed ai fischi si passa alle vive proteste, quando l'apattoni richiama Tardelli per mandare in campo Prandelli. Una manciata di secondi prima Huoviala aveva sbagliato un facile gol, risparmiando ai bianconeri una beffa orrenda. Di gioco se ne è visto poco, sull'erbina del Comunale, e pare proprio che i fantasmi di Verona confermino la loro presenza inquietante.

Stefania Miretti

«Non penso a diventare il "numero uno" penso a migliorarmi»

Questo Edberg è proprio bravo ma non ditegli che sembra Borg

Lagorio annuncia legge-quadro per lo sport

ROMA — Una legge-quadro sullo sport e una proposta di revisione della legge 91 del 1981 sul professionismo sportivo saranno presentate al Parlamento entro il 1984 dal ministro Lagorio con l'obiettivo di aggiornare la legge istitutiva del CONI (al fine di riconoscere gli enti di promozione sportiva e di rendere più rapida la struttura operativa dell'ente), l'istituzione di un fondo nazionale per gli impianti sportivi (da finanziare con il Totocalcio), l'aumento dello sport nella scuola, a cominciare da quella materna. Per il professionismo, Lagorio vuole «definire con precisione i confini e di riconoscere quanto c'è di buono nel rapporto sport-sponsor-società civile: bisogna — ha precisato — assecondare il processo di modernizzazione a cui lo sport va incontro negli anni 80, seguendo la stessa evoluzione delle democrazie industriali moderne».

Tennis

Sembrava che i tennisti svedesi fossero tutti uguali, che Bjorn Borg avesse generato rovescio a due mani, tutti pazientemente trincerati a fondo campo, ognuno convinto che per vincere l'uomo che «sta dall'altra parte» fosse necessario romperlo un po' per volta. Stefan Edberg, nato a Vasterik il 19 gennaio di 18 anni fa, ha dimostrato che non è vero: si può essere svedesi e giocare come McEnroe, come Lendl, come Connors, con un po' dell'uno e con un po' dell'altro, con un po' di ognuno di loro. Anche di Borg, ovviamente.

Il bambino è biondo e con la pelle chiara, è alto 1,85, e cioè un po' più di Mats Wilander, e pesa 72 chili. Nel primo turno della «Cuore Cup» al Palasport milanese ha liquidato il gigante yankee, di origine tedesca, Fritz Buchning. Alla maniera di Borg ci ha messo un po' per capire il meccanismo che lo muoveva. Non appena lo ha capito si è messo a giocare con una eleganza straordinaria prendendo possesso della rete tutte le volte che gli sembrava necessario.

«Ho cominciato a giocare a sette anni e fino a 15 mi sono servito del rovescio a due mani. Poi ho smesso». E rifiuta di spiegare perché. Ma la spiegazione è semplice: ha cominciato con le due mani perché così appesantiva il colpo e perché ogni bambino svedese degno di esser tale non poteva che giocare come giocava Borg. A 15 anni si è accorto che il rovescio a due mani non gli serviva, che giocava meglio con un braccio solo.

«Non ho un modello. Ci sono sette o otto giocatori molto bravi. Guardo quelli». E così appare più netta ancora la volontà di differenziarsi da Bjorn Borg col quale ormai ha solo da spartire il primo maestro, Percy Rosberg. Mats Wilander non si stanca di dire che lui non è Borg, che è Wilander. E si sforza di allontanarsi dal maestro imparando ad assaporare il gusto della rete e affrettando l'acquisizione di un colpo di servizio potente e preciso. Stefan Edberg è già diverso da Borg, non soltanto a parole. «Non penso di diventare numero uno del Mondo. It's a long way». Penso a migliorarmi». Per ora è numero 64. Ma intanto spiega che a Rotterdam in semifinale ha perso con Ivan Lendl al terzo set dopo aver avuto due palle del break sul 4-3 a suo vantaggio. Mica male. Ha un fratello di 11 anni che gioca a tennis («ma non tanto») e vive in una famiglia tranquilla. «Mio padre? Fa il poliziotto».

Che già sia un grande giocatore non ci sono dubbi. L'anno scorso ha vinto il titolo giovanile nei quattro tornei del Grande Slam: a Parigi, a Wimbledon, a Flushing Meadows, a Melbourne. Ma non si è fermato lì perché ha trovato il tempo di vincere due tornei «con gli adulti». «Junior? Non lo sono più, gioco coi professionisti».

Ha una seconda palla di servizio formidabile, degna di quella di John McEnroe, cioè della più bella che c'è in giro. Ma anche il primo colpo di servizio non scherza: va esattamente dove vuole. Non si arrabbia se gli rubano qualcosa perché sa che non potranno rubargli abbastanza per impedirgli di vincere. Sarebbe sorprendente se nello spazio di una stagione non gli riuscisse almeno un bel risultato in un grande torneo.

Gli ho chiesto se in Svezia sia più popolare Bjorn Borg o Ingemar Stenmark. «Stenmark è un po' più popolare, ma non molto».

Remo Musumeci

RISPARMIATE

3.996.000*

DA OGGI AL 15 APRILE.

NUOVO. Col 20% di anticipo e il resto a rate si possono risparmiare, sui modelli Citroën, fino a 3.996.000 lire.

Su BX Diesel ad esempio si risparmiano 2.268.000 lire.

Anche senza anticipo, le rate sono superconvenienti.

USATO A RATE. Di tutte le marche, ottimo e senza anticipo.

Venite dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.

*Fino a 3996000 sugli interessi

CITROËN

CITROËN a cura di TOTAL

Identikit dei Comitati federali

L'iniziativa dell'Istituto di studi comunisti di Cascina La maggioranza sotto i quarant'anni Dirigenti dopo la «gavetta» nelle sezioni Ancora poche le donne



Quanti rami nuovi nel vecchio ceppo del PCI in Toscana



Dalla nostra redazione
FIRENZE — Meno di quarant'anni, titolo di scuola media superiore o laurea, ha cominciato ad essere dirigente da pochi anni. Nelle federazioni comuniste toscane l'identikit del funzionario è lontano mille miglia dall'immagine del burocrate costruita da chi vede il PCI come un pachiderma immobile.

moto di quanto non sia oggi, in grado di essere realmente punto di riferimento rispetto ai problemi che emergono. Non serve un partito fortemente ideologizzato, totalitario (ed eseguiti) altri tredici, dieci per bancarotta fraudolenta, tre per corruzione. Questi ultimi sono intestati a funzionari che, in modo capillarmente diffuso, strutture decisive della società, capace di promuovere il confronto delle idee e la discussione sulle proposte politiche.

Il processo di rinnovamento del partito — dice Rodolfo Rinfreschi, direttore dell'Istituto «Emilio Sereni» — l'estensione della sua forza organizzata, la capacità di far marciare la proposta dell'alternativa, con tutto ciò che questo comporta in termini di presenza e di iniziativa tra la gente e nel dibattito con le forze politiche, poggia su un grande ruolo degli organismi e dei gruppi dirigenti, quindi sulla loro capacità di elaborazione.

Rinnovamento significa anche un nuovo modo di fare politica. Per questo il PCI toscano sta cercando di rilanciare il ruolo delle sezioni territoriali e nei luoghi di lavoro. E i primi frutti si sono già visti. Il grande impegno di questi ultimi mesi su due temi essenziali come il referendum per la pace in Toscana sono state deposte nelle urne cinquantomila schede e la battaglia contro il decreto che taglia la scala mobile hanno aperto le porte ad un nuovo rapporto con la gente.

«Si è creata una situazione nuova. Siamo di fronte ad un fatto politico grave», dice Chiaromonte nel silenzio generale. «Fondato l'ordine di giustizia, il governo ha compiuto un atto pesante, che tende a eliminare ogni possibilità di modifica del decreto, a non far discutere gli emendamenti, a vanificare settimane di discussioni appassionate che abbiamo avuto nelle commissioni e qui in aula».

Ma hanno prevalso in voi, signori del governo, l'arroganza e la volontà di acuire e drammatizzare ulteriormente il nostro scontro? «Noi possiamo che prenderne atto — conclude Chiaromonte —, e comportarci di conseguenza».

«Ma hanno prevalso in voi, signori del governo, l'arroganza e la volontà di acuire e drammatizzare ulteriormente il nostro scontro? «Noi possiamo che prenderne atto — conclude Chiaromonte —, e comportarci di conseguenza».

Reazioni politiche

Per il vicepresidente del Consiglio le cose tra democristiani e socialisti vanno come meglio non potrebbe. «E' maturata la consapevolezza che questa alleanza sarà necessaria per un buon tratto di strada... la linea dura del PCI spinge DC e PSI a rafforzare la collaborazione tra loro e gli altri partiti della maggioranza... il PCI è tornato indietro di anni, e non si accorge che corre su di un binario morto».

«Si è creata una situazione nuova. Siamo di fronte ad un fatto politico grave», dice Chiaromonte nel silenzio generale. «Fondato l'ordine di giustizia, il governo ha compiuto un atto pesante, che tende a eliminare ogni possibilità di modifica del decreto, a non far discutere gli emendamenti, a vanificare settimane di discussioni appassionate che abbiamo avuto nelle commissioni e qui in aula».

Reazioni politiche

Per il vicepresidente del Consiglio le cose tra democristiani e socialisti vanno come meglio non potrebbe. «E' maturata la consapevolezza che questa alleanza sarà necessaria per un buon tratto di strada... la linea dura del PCI spinge DC e PSI a rafforzare la collaborazione tra loro e gli altri partiti della maggioranza... il PCI è tornato indietro di anni, e non si accorge che corre su di un binario morto».

«Si è creata una situazione nuova. Siamo di fronte ad un fatto politico grave», dice Chiaromonte nel silenzio generale. «Fondato l'ordine di giustizia, il governo ha compiuto un atto pesante, che tende a eliminare ogni possibilità di modifica del decreto, a non far discutere gli emendamenti, a vanificare settimane di discussioni appassionate che abbiamo avuto nelle commissioni e qui in aula».

Reazioni politiche

Per il vicepresidente del Consiglio le cose tra democristiani e socialisti vanno come meglio non potrebbe. «E' maturata la consapevolezza che questa alleanza sarà necessaria per un buon tratto di strada... la linea dura del PCI spinge DC e PSI a rafforzare la collaborazione tra loro e gli altri partiti della maggioranza... il PCI è tornato indietro di anni, e non si accorge che corre su di un binario morto».

«Si è creata una situazione nuova. Siamo di fronte ad un fatto politico grave», dice Chiaromonte nel silenzio generale. «Fondato l'ordine di giustizia, il governo ha compiuto un atto pesante, che tende a eliminare ogni possibilità di modifica del decreto, a non far discutere gli emendamenti, a vanificare settimane di discussioni appassionate che abbiamo avuto nelle commissioni e qui in aula».

Reazioni politiche

Per il vicepresidente del Consiglio le cose tra democristiani e socialisti vanno come meglio non potrebbe. «E' maturata la consapevolezza che questa alleanza sarà necessaria per un buon tratto di strada... la linea dura del PCI spinge DC e PSI a rafforzare la collaborazione tra loro e gli altri partiti della maggioranza... il PCI è tornato indietro di anni, e non si accorge che corre su di un binario morto».

Berlinguer

dei diritti e ristrutturazioni selvagge che riducono le possibilità di occupazione e non offrono prospettive di sviluppo. Nel Comitato europeo si contano 13 milioni di disoccupati e vi sono 14 milioni di emigranti. Il cui diritto alla parità è fortemente contestato e misconosciuto. L'Europa deve dunque prendere la realtà, che è né più né meno quella di un bluff: un bilancio artificiale gonfiato per far figurare nei registri il patrimonio di copertura richiesto dalla realtà, che è né più né meno quella di un bluff.

Berlinguer

Questa richiesta — ha sottolineato Berlinguer — non la possiamo al centro del nostro programma per le elezioni europee, e chiediamo un impegno ai partiti e ai candidati. Si profila un fronte di massa che si sviluppa nel paese, i problemi nuovi e difficili dell'unità sindacale. L'ultima parte del discorso, Berlinguer ha dedicato ai temi della grave situazione internazionale, della lotta contro il riarmino che vede impegnate masse crescenti della popolazione italiana.

Berlinguer

Viezzi, aveva avuto colloqui con una delegazione del Partito comunista belga diretta dal presidente Louis Van Geyt, e con il segretario del Partito socialista flammingo, Karel Van Miert. Al centro dei colloqui, la lotta contro il riarmino (nella quale sia i comunisti che i socialisti sono fortemente impegnati) e le proposte del PCI per un congelamento degli armamenti nucleari e per un rilancio di trattative sugli armamenti.

Manette

parlò di un buco di venti miliardi. Troppo alto il montepremi pagato agli assicurati, fu la spiegazione che gli amministratori della società tentarono di far passare. Ci sono voluti sei anni di indagini per scovare la realtà, che è né più né meno quella di un bluff: un bilancio artificiale gonfiato per far figurare nei registri il patrimonio di copertura richiesto dalla realtà, che è né più né meno quella di un bluff.

Manette

commissario liquidatore della società, copri fino all'ultimo momento i falsi di sei anni di bilancio. Ovviamente dietro adeguate compensazioni. E tra le tangenti si può senz'altro annoverare quella Ross Royce che, il 19 marzo del '78, egli acquistò dalla Concordia al prezzo affaristico di 12 miliardi, intestandola alla moglie Laura Agostoni. Un valore dichiarato di 10 miliardi, una decina di miliardi, sul quale la Concordia riuscì ad ottenere rimborsi IVA per un miliardo circa, grazie alla complessità di questa operazione.

Manette

Giancarlo e Mirella Lannutti ricordano con infinito rimpianto la lunga profonda amicizia e la militanza politica vissuta insieme al caro compagno.

Terruzzi

chiamato in causa dalle rivelazioni di Ernesto Leopoldo Agostoni, il commercialista e sceglia un piano: trova delle persone disposte a farsi accreditare in Svizzera la somma di 7 milioni di dollari, col sistema della compensazione. Queste persone cioè avrebbero rimesso in Italia una cifra corrispondente ai 7 milioni di dollari. Il pagamento in Svizzera è stato effettuato sui conti di Angelo Guido Terruzzi per poco più di 2 milioni di dollari. Raffaele Ursini e di Gennaro Zanfagna, avvocato milanese molto noto, fondatore con Parsarajan della società Suprafim. Il legale milanese ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dai giudici Pizzi e Brichetti.

Terruzzi

co Terruzzi ha cercato di intrufarsi nei salotti buoni della finanza, lasciando le dubbie e rischiose frequentazioni di personaggi come Sindona e Ambrosio. Nel 1975 cerca di avventurarsi in una scalata alla Pirelli, quindi sviluppa operazioni sulle Ciga e sulla Agricola, le cui azioni rivendette molto meglio di quanto gli siano costate. Va poi all'assalto della Rinascente, gli Agnelli e Cuccia gli cedono il passo. «L'ho fatto per la Madunna», dirà Terruzzi, che cederà rapidamente la quota di maggioranza della Rinascente a Cabassi, pur restando azionista di minoranza. I suoi affari si allargano alla Cantoni, alla compagnia aerea «Vip air», rilevata da Monti e lasciata a Cabassi. Ecco una nuova scalata, è la Bastogi. L'ex salotto buono in quale si raccoglievano i grandi capitalisti italiani: Terruzzi non diventa il secondo azionista dopo Carlo Pesenti ed acquista dalla finanziaria 18 stabilimenti nel centro di Roma per il basso prezzo di 600.000 lire al metro quadro e rivenduti frazionatamente per cifre di gran lunga più ingenti.

Terruzzi

Compagni di tanti anni di lotte comuniste sono commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del carissimo amico.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

DARIO VALORI
Claudio Ferrucci
Dario Valori